ANNO XLIII — TORINO, *Venerdì 3 Dicembre 1909* — NUM. 335

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da [redacted]

(Conto corrente colla Posta)

Il Ministero sconfitto negli Uffici sulla riforma tributaria presenta al Re e annuncia alla Camera le sue dimissioni

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Come seguì la discussione negli Uffici

Roma, 2, ore 14.

La discussione di stamane agli uffici della Camera sul progetto Giolitti-Lacava sulla riforma tributaria assunse l'importanza di un avvenimento politico di primo ordine. Basti dire che vi parteciparono oltre quattrocento deputati, numero mai raggiunto per la discussione negli uffici. Mai si vide tanta agitazione, tanta animazione a Montecitorio. I deputati di Estrema, che mai intervengono alle discussioni degli uffici, intervennero stamane in massa e parlarono e votarono contro i candidati ministeriali. Ciò si spiega perchè si trattava di misurare alla vigilia del voto sulle convenzioni, le forze del Ministero come dell'Opposizione, inoltre la votazione odierna assumeva un'eccezionale importanza, perchè era destinata ad avere, come infatti ebbe, una grandissima ripercussione sulle sorti del Ministero Giolitti.

Il Ministero, come l'Opposizione, compirono il massimo sforzo per portare in votazione quanti più deputati fu possibile; infatti con certo numero di deputati giunti coi treni di stamane si recarono direttamente dalla stazione colle valigie, a Montecitorio, accolti con una certa ilarità dai colleghi. La notizia della importanza della votazione aveva tratto sulla piazza di Montecitorio una numerosa folla che attendeva con grande curiosità l'esito della votazione. Montecitorio rimase tutta la mattinata in stato di fermento straordinario: gli ambulatori erano affollatissimi di senatori, deputati e giornalisti in attesa dei risultati. Le previsioni erano generalmente pessimiste; però nessuno supponeva una così grande vittoria dell'Opposizione.

L'impazienza era così grande che i giornalisti e gli ex deputati, anzichè attendere le notizie negli ambulatori, si recarono ad attendere i deputati all'uscita dai rispettivi uffici: i deputati, appena finite le riunioni, venivano assediati: i risultati si commentavano ad alta voce fra manifestazioni di gioia degli oppositori, man mano che la vittoria dell'Opposizione si delineava; andarono man mano aggiungendosi ai giornalisti i deputati usciti dalle riunioni già terminate; i corridoi di Montecitorio si tramutarono così in un mare di teste in un'agitazione; i deputati strappavano ai giornalisti gli appunti dei primi risultati; i deputati di Opposizione portavano quasi in trionfo i loro candidati riusciti vittoriosi nei rispettivi uffici; così si fece specialmente per l'ex ministro Wollemborg riuscito nel suo ufficio. Erano corse persino scommesse sui risultati; e l'ex deputato Tasca di Cutò era raggiante per aver vinto la scommessa, fatta iersera, che l'Opposizione avrebbe appunto vinto in sette uffici. I ministeriali apparivano invece abbattuti, si lagnavano che un certo numero di ministeriali fosse mancato all'appello; anche i sottosegretari, che parteciparono tutti alle votazioni, apparivano piuttosto scoraggiati. L'impressione della vittoria dell'Opposizione fu dunque enorme. Circolavano le voci più disparate sulle conseguenze della votazione.

***

Eccovi i particolari della discussione avvenuta negli uffici della Camera.

Primo ufficio

FINOCCHIARO-APRILE combatte il progetto dal lato tecnico perchè il lato politico deve preoccupare più l'assemblea legislativa che gli Uffici. Osserva che il Governo non propone una vera ed organica riforma tributaria con criteri certi.

Quindi esamina la proposta per lo sgravio degli zuccheri e dice che non può avere un'efficacia sensibile per le classi operaie nè per tutte le regioni d'Italia. Combatte successivamente il progetto per la tassa di successione che chiama un progetto non pratico, perchè non allevia le tasse per una successione diretta in confronto di una successione lontana. Il progetto costituisce poi un ostacolo per l'avvenire industriale nella parte che viene a colpire la circolazione dei titoli. Circa l'imposta progressiva dice che essa deve essere sostituita alle tasse esistenti per essere efficace e non essere concomitante ai tributi locali.

OTTAVI propone che i lavori della Commissione, che sarà nominata, siano diretti specialmente alla questione degli zuccheri e che la Commissione stessa stralci questa parte dal resto del progetto, perchè sarebbe un grave danno all'industria per questo stato di incertezza.

DA COMO difende il progetto. Dice che, sia nella forma, sia nella sostanza, risponde alla tendenza di tutti gli Stati moderni. Confuta a lungo le critiche dell'on. Finocchiaro. Dice che lo zucchero è ora soggetto ad un balzello troppo forte ed osserva che l'industria dello zucchero è eccessivamente protetta. Afferma che i provvedimenti per fare fronte alle minori entrate, se anche suscettibili di miglioramenti, rispondono a vere necessità perchè una grande parte dei titoli al portatore sfugge alla tassa di circolazione. Quanto all'imposta progressiva deve considerarsi come un utile tendenza verso una migliore perequazione.

Venuti alla discussione per la elezione del commissario, si ha questo risultato:

Finocchiaro Aprile (Opposizione) voti 24.
Da Como (Ministeriale) voti 22.
Eletto *Finocchiaro Aprile*.

Secondo Ufficio

NICCOLINI dice che il progetto non rappresenta una riforma tributaria che miri al riordinamento completo del nostro regime di imposte. E' un complesso di provvedimenti, che ha per punto di partenza lo sgravio degli zuccheri ed avrà come conseguenza utili dei benefici all'Erario. Quanto allo zucchero rileva la necessità che ha l'industria di una protezione. Crede però che la misura di essa sia eccessiva e possa senza danno alla industria venire notevolmente ridotta.

Per la tassa globale non fa nessuna obbiezione al principio, ma riconosce come, per la sua gravità, abbia bisogno di essere modificata. Si occupa lungamente delle difficoltà degli accertamenti per l'applicazione della nuova tassa. In complesso egli ritiene che il progetto dovrà in vari punti essere modificato.

GIULIO ALESSIO dice che l'on. Niccolini cercò di isolare i singoli provvedimenti mentre è necessario esaminare il concetto fondamentale che tutti li informa. «Lo Stato — domanda l'on. Alessio, — mira solo allo scopo di sgravare gli zuccheri oppure vuole esso prepararsi nuove rendite? Si preoccupa dello stato attuale del bilancio e domanda se, coi nuovi sgravi e le nuove tasse, non si avrà di nuovo il disavanzo. Rileva come la riforma proposta non abbia alcun riguardo alle finanze locali. Rileva infine come il nostro sistema tributario sia il più fiscale di tutti, dopo quello della Russia e come coi proposti provvedimenti si tenda ad aggravarlo. Conclude negando sia possibile trasformare siffatto progetto perchè il punto di partenza ne è sbagliato.

NITTI non sa spiegarsi come il progetto abbia potuto giungere sino agli uffici. Rileva come le vecchie imposte rendessero in questi ultimi tempi di più e come col nuovo progetto non si faccia che aggravare l'aliquota. Dice che il progetto di legge offende gli interessi dell'Italia Meridionale e distrugge, in parte, gli effetti delle leggi speciali per il Mezzogiorno.

SCALINI dice di non comprendere come si possa parlare di sgravi quando contemporaneamente si propongono nuove imposte per equilibrarne gli effetti. Presenta un ordine del giorno per la reiezione del progetto.

BONOMI fa delle dichiarazioni a nome del gruppo socialista, favorevole agli sgravi dei consumi ed all'imposta globale, ma contrario all'applicazione di questi principi come viene fatto nel progetto di legge presentato dal Governo. Propone la reiezione in blocco del progetto stesso.

Risultato della votazione:

Alessio (Opposizione) voti 26.
Niccolini (Ministeriale) voti 19.
Schede bianche 2.
Eletto *Alessio*.

Terzo Ufficio

MARSENGO BASTIA (dichiarandosi favorevole ai principi generali del progetto, osserva tuttavia che la Commissione potrà temperare ogni asprezza fiscale ed accogliere molte modificazioni.

BARZILAI trova che il progetto di legge compromette i principi generali che molti sarebbero disposti ad ammettere. E' contrario alla tassa di circolazione. E' convinto della necessità di nuovi sacrifici, ma crede però che questi devono essere destinati a provvedimenti sociali.

Non ritiene molto efficace la diminuzione della tassa sullo zucchero, perchè nel Paese vi sono molti succedanei dello zucchero. Conclude accettando in massima i concetti del disegno di legge ma dichiarandosi contrario alle disposizioni del disegno medesimo.

VALLI EUGENIO è contrario ai provvedimenti tributari per quanto si dichiari favorevole al Ministero. Critica i provvedimenti che colpiscono l'industria dello zucchero, per il loro effetto indiretto sulla cultura della barbabietola.

COLAIANNI dichiara di non accettare nè il frontispizio nè il contenuto della legge racchiudendo essa aggravi e combattendo lo sviluppo economico del Paese. Riguardo allo zucchero, crede che si potrebbe diminuire la tassa nel senso di diminuire la protezione doganale. Ritiene che il progetto aggravi la sperequazione economica tra le varie parti d'Italia.

MURRI dissente in parte dagli on. Colaianni e Barzilai e ritiene emendabili molte disposizioni del progetto di legge come quello sugli zuccheri. Crede che il progetto faccia fare un grande passo al principio dell'imposta globale.

Esito della votazione:

Barzilai (Opposizione) voti 24.
Marsengo Bastia (Ministeriale) voti 22.
Eletto *Barzilai*.

Quarto ufficio

Parla primo l'on. CARLO FERRARIS che approva i principi del progetto, ma crede che devano essere riformati nella loro applicazione. Critica il progetto nei riguardi degli sgravi e la conseguente riduzione della tassa dello zucchero e l'imposta sulle successioni che abbassando il limite minimo colpisce le sostanze minime. Dice che tali provvedimenti sono malamente applicati, peggio che non lo siano in Austria ed in Prussia, ove le classi tassate sono più numerose. Conclude per l'approvazione del progetto di legge nelle sue linee fondamentali e che si dia mandato di fiducia al commissario per modificare l'applicazione.

CHIMIENTI dichiara che poichè il candidato ministeriale combatte il progetto, ci si potrebbe affidare a lui, ma osserva che, dovendosi respingere senz'altro il progetto, non può seguire il Ferraris nell'idea di dare mandato di fiducia al commissario che verrà eletto.

FERRARIS replica per fatto personale dichiarando che non ha cercato nessuna candidatura e che, pur essendo amico del Governo, ha creduto suo dovere manifestare lealmente il suo pensiero su questo disegno di legge.

LUCIANI combatte il progetto in tutti i suoi punti e censura il sistema dei candidati ministeriali che vengono negli Uffici a combattere i progetti del Governo.

MAZZA fa una dichiarazione di voto a nome dei repubblicani in senso favorevole alla tassa progressiva, ma si dice contrario alle disposizioni del progetto trovandole troppo frammentarie. Infine dice che voterà contro il candidato ministeriale perchè non ha fiducia nel Ministero.

POZZI DOMENICO rileva il carattere prevalentemente politico e non tecnico della questione, che ormai si dibatte. Approva il concetto del progetto nelle sue linee fondamentali. Opina che le disposizioni devono essere profondamente modificate.

L'on. MEDA raccomanda il coordinamento delle nuove disposizioni coi tributi degli Enti locali.

NOFRI, per il gruppo socialista, dichiara di combattere il progetto di legge in quanto dovrebbero essere la base del provvedimenti.

FERRI ENRICO, è contrario, nella forma e nella sostanza, al progetto. Nella forma per il momento ed il modo in cui viene presentato; nella sostanza perchè non è una forma tributaria organica e generale, ma consiste nell'aprire un buco nelle finanze con uno sgravio riempiendolo con altre tasse.

Esito della votazione:

Ferraris Carlo (Ministeriale) voti 23.
Chimienti (Opposizione) voti 25.
Schede bianche 1.

Quinto ufficio

PELLERANO parla contro il progetto di legge criticando le varie disposizioni.

De VITI DE MARCO critica minutamente le singole disposizioni del disegno stesso.

AGNINI ripete, a nome del gruppo socialista, le medesime dichiarazioni fatte in altri uffici da deputati socialisti.

VALERI fa anch'egli, a nome dei repubblicani, dichiarazioni analoghe a quelle fatte dall'on. Mazza nel 4.o ufficio.

SALANDRA critica il progetto; dimostra che esso è contrario agli interessi dei contribuenti in genere ed a quelli del Mezzogiorno in ispecie.

AGUGLIA ammette i principi informatori del progetto, ma è contrario al modo con cui vengono applicati.

MARAZZI e PANTANO interrompono l'on. Aguglia chiedendogli se egli, candidato ministeriale, sia risolutamente contrario a queste disposizioni.

AGUGLIA ripete che è contrario solo alla applicazione.

CABRINI interrompe a sua volta domandando all'on. Aguglia se sia favorevole soltanto al titolo del progetto di legge (*ilarità*).

Esito della votazione:

Salandra (Opposizione) voti 31.
Aguglia (Ministeriale) voti 18.
Schede bianche 1.
Eletto, *Salandra*.

Sesto ufficio

GIOVANELLI trova necessarie le modificazioni al regime degli zuccheri che lo stesso on. Rubini nel 1907 trovava intollerabile. Quanto alle variazioni delle tasse di successione nota che oggi si tassa l'eredità in genere, mentre, approvando la tassa sulla quota di ciascun erede, si sarebbe più equi. E' favorevole all'imposta progressiva e propone un ordine del giorno di approvazione in massima, del progetto governativo.

DI SCALEA dice che lo sgravio sullo zucchero non è commisurato ai nuovi sacrifici imposti. Manca la proporzione e l'armonia tra gli sgravi ed i nuovi aggravi. Di qui, condanna il disegno di legge. Combatte la imposta globale che dichiara spogliativa. Accetta il principio dell'imposta progressiva, che però presuppone una riforma di tutto il sistema tributario. Passa poi a fare alcune osservazioni sui singoli articoli del disegno di legge.

DAL VERME si domanda perchè il Ministero non abbia ripresentato il progetto di sgravio sul sale, dell'on. Zanardelli.

DI FRASSO e MILANA si preoccupano dello sgravio dello zucchero in rapporto coi danni che tale sgravio porterà all'industria vinicola.

MANCINI CAMILLO si associa all'on. Dal Verme per lo sgravio sul sale.

Esito della votazione:

Giovanelli (Ministeriale) voti 19.
Di Scalea (Opposizione) voti 20.
Schede bianche 2.

Settimo ufficio

WOLLEMBORG si domanda se, allo stato attuale del bilancio, sia opportuno provvedere allo sgravio e se la riforma dello zucchero andrà a beneficio dei consumatori e se non se ne avvantaggieranno piuttosto i liquoristi e i confettieri. Ricorda l'opera propria per la riduzione della protezione degli zuccheri, che giovò all'industria, all'agricoltura ed allo Stato. Per le successioni ricorda come sia recente l'inasprimento della tassa e come il beneficio, che se ne ritrasse sia stato inferiore alle speranze, per errori tecnici che permangono ancora per le tariffe ora proposte. Critica l'aumento della tassa di circolazione per gli effetti pericolosi di essa in questo momento, in cui si esce da una crisi dell'industria bancaria. Rileva poi la sperequazione che avverrebbe dalla applicazione dell'imposta progressiva. Osserva che i provvedimenti proposti colpiranno di più il Mezzogiorno. Crede impossibile modificare le riforme proposte, abbisognando al Paese proposte tutte nuove.

ROSSI LUIGI espone il suo punto di vista tutto personale. Non crede che le riforme colpiscano di più il Mezzogiorno che il resto d'Italia. Ritiene che le riforme siano ispirate ad un principio di sana democrazia secondo la tendenza manifestatasi in tutti i paesi.

E' approvata la chiusura della discussione.

CORNAGGIA constata l'allarme destato nel Paese e crede che per tranquillizzare l'opinione pubblica sarebbe efficace la nomina a commissario dell'on. Luigi Luzzatti.

LUZZATTI non crede che, al punto in cui sono le cose, egli possa accettare la candidatura. Propone che si voti per i nomi dei candidati già proposti.

Esito della votazione:

Wollemborg (opposizione), voti 26.
Rossi Luigi (ministeriale), voti 18.

Ottavo Ufficio.

GUARRACINO si dichiara favorevole ai principi del disegno di legge, esaminando le condizioni che verranno fatte al Mezzogiorno dalle disposizioni del disegno di legge stesso. Non nega che nella forma il progetto possa subire qualche modificazione.

GALLENI crede impossibili le modificazioni essendo i progetti inorganici.

DANEO dichiara di lodare vivamente il passo fatto sulla questione dello sgravio degli zuccheri, che egli sostenne sin dal 1906, salvo a fare la proporzione di una protezione necessaria all'industria ed all'agricoltura. Appoggia l'idea della tassa globale con lieve progressività, ma ritenendo indispensabile che questa tassa venga consacrata principalmente a sollievo delle condizioni dei Comuni e delle Provincie; ritiene inoltre che essa, non debba ampliarsi se non quando ognuna delle nostre grandi tasse sia interamente perequata in sè stessa e di fronte alle altre. Combatte la tassa sui titoli mobiliari. Conclude dicendo che se il progetto può considerarsi come un'affermazione di principio, questo non può essere accolto nella forma proposta dal disegno di legge.

Esito delle elezioni:

Gallini (opposizione), voti 22.
Guarracino (ministeriale), voti 22.
Schede bianche 1.
Eletto Gallini per ragione di anzianità.

Nono ufficio

COMANDINI rileva la necessità di una riforma della scuola, alla quale riforma, assolutamente necessaria, si dovrebbe dedicare i maggiori introiti dell'erario.

RUBINI è contrario al progetto: ne spiega le ragioni criticando le sue singole disposizioni; ne propone perciò il rigetto.

BOSELLI è favorevole con qualche riserva ritenendo che il progetto potrà subire delle modificazioni.

CORIS è favorevole alla legge purchè sia modificata in alcune sue parti.

ARLOTTA è contrario perchè il progetto colpisce il Mezzogiorno.

MURATORI dichiara anch'egli di essere contrario perchè il progetto, più che a provvedimenti tributari, provvede ad aumentare imposte.

CASTELLINO è contrario, perchè le disposizioni della legge rovinano la coltivazione della barbabietola senza giovare ai coltivatori.

BISSOLATI parla a nome del gruppo socialista, illustrando il contenuto del noto ordine del giorno approvato ieri dal gruppo socialista.

DI CESARO' si associa all'on. Bissolati, spiegandone le ragioni.

Esito della votazione:

Rubini (oppositore) voti [illegible].
Boselli (ministeriale) voti [illegible].
Eletto Rubini.

Riassumendo, sui nove commissari sette riuscirono di opposizione, due ministeriali; e questi in somma adunarono [illegible] voti, contro 214 raccolti dagli oppositori.

L'annunzio delle dimissioni alla Camera.

Roma, 2, ore 18.

Intorno a Montecitorio tutto presenta l'aspetto delle grandi giornate. La piazza del Parlamento è quasi gremita di curiosi, i quali commentano il risultato della votazione di stamane ed assistono all'ingresso dei deputati.

Le ricerche per i biglietti delle tribune si è fatta improvvisamente straordinaria. Fin dalle 13,30 moltissime persone, fra le quali un grande numero di signore, si accalca dinanzi all'ingresso delle tribune per assistere alla seduta, che segnerà la fine del Ministero Giolitti.

Anche prima che si apra la seduta l'aula è affollata e le tribune sono gremite. In attesa che il presidente Marcora dichiari aperta la seduta, le conversazioni, i motteggi, le risa sono infiniti. I deputati si sono divisi in gruppi, nei quali spiccano, riuniti in fraterna conversazione, i membri delle frazioni più varie. Naturalmente oggetto di tutte le conversazioni, di tutti i commenti sono i risultati delle votazioni degli Uffici di stamane. L'Estrema è al completo. Il velluto rosso degli stalli della Montagna scompare sotto la massa nera, compatta, dei deputati socialisti e repubblicani. Tutte le notabilità parlamentari sono presenti nell'aula; si notano più che trecento deputati.

Alle ore 14,10, in mezzo all'aspro frastuono delle conversazioni generali, l'on. Marcora apre la seduta e dà ordine al segretario, on. Pavia, di leggere il verbale della seduta precedente. Non per questo la Camera cambia di attitudine. La voce dell'on. Pavia non riesce neppure a giungere ai primi banchi dell'Estrema Destra.

Al banco del Governo non è presente che il solo sottosegretario di Stato alla guerra, generale Prudente.

E' naturale quindi che tutti i frizzi, tutte le invettive, tutti i sarcasmi dell'Estrema siano rivolti a lui.

L'on. CHIESA EUGENIO grida, di tanto in tanto: — Ma sia «Prudente», se ne vada!

Altre voci: — Che sta qui a fare? a rappresentare i morti?

PRESIDENTE: — Ma la finisca, on. Chiesa, sarebbe ora!

Voci all'Estrema: — Ma noi vogliamo i ministri. Dove sono?

CHIESA: — Dite pure gli ex-ministri.

PRESIDENTE: — Verranno, verranno, non dubitate.

Ma, contrariamente all'annunzio presidenziale, non giungono nè i ministri, nè i sottosegretari di Stato.

Al banco del Governo rimane sempre solo, immobile, evidentemente seccato dalla pioggia di sarcasmi che gli cade sulle spalle, il sottosegretario alla guerra, generale Prudente.

Alla fine, non cessando i rumori, il generale Prudente, con un gesto evidente di malcontento, si alza, getta con forza la sedia contro il banco del Governo e se ne esce dall'aula.

Dall'Estrema Sinistra parte un applauso nutrito e grida di «Bravo! bene!».

CHIESA EUGENIO ad altissima voce: — Adesso sì che fate onore al vostro nome: siete stato prudente.

Il generale Prudente esce dall'aula in mezzo all'ilarità generale.

Il presidente MARCORA, mentre ancora il segretario continua a leggere il verbale, tenta nuovamente, colla voce, col campanello e col gesto, di ricondurre la calma nell'aula. Il frastuono diviene sempre più rumoroso. Alla fine si capisce, dai gesti, che il presidente Marcora invita il sottosegretario di Stato ai lavori pubblici a rispondere ad un'interrogazione; ma il sottosegretario non c'è.

Voci dall'Estrema: — E come farà Guarracino? Chi gli risponde?

Ad un tratto però dalla porticina di sinistra entrano nell'aula, oltre che l'on. Dari, anche i sottosegretari di Stato alla giustizia ed all'agricoltura, gli onorevoli Marco Pozzo e Sanarelli.

L'on. DARI va lentamente al banco del Governo e, ottenuta la parola, risponde all'interrogazione dell'on. Guarracino, che chiede al ministro dei lavori pubblici di superare le ragioni che ritardano l'apertura delle aste per l'appalto delle opere portuali di Torre Annunziata, riconosciute già da gran tempo urgenti ed indispensabili per il funzionamento di quell'importante scalo marittimo.

Che cosa dice l'on. Dari? Sarebbe difficile poterlo riferire, perchè la sua voce non solo non giunge alle tribune, ma non giunge neanche al primo banco dell'emiciclo, tanto è vero che l'on. Guarracino è obbligato a lasciare il suo stallo e recarsi proprio in mezzo all'emiciclo dinanzi al banco del Governo.

Lo svolgimento delle interrogazioni assume l'aspetto di una conversazione privatissima.

Mentre l'on. Dari e l'on. Guarracino si scambiano le loro impressioni sui lavori per le opere portuali di Torre Annunziata, il chiasso continua ininterrottamente. Inutilmente il presidente Marcora richiama all'ordine ora questo, ora quel deputato di Estrema Sinistra: nessuno vuol sapere di obbedire.

La lingua francese in Valle d'Aosta

Terminata l'interrogazione dell'on. Guarracino, si passa alla seconda interrogazione posta all'ordine del giorno dell'on. Rattone al ministro di grazia e giustizia per conoscere a quali criteri si è informata la Regia Procura generale di Torino per impedire ai Comuni della valle d'Aosta di valersi del diritto di redigere in lingua francese gli atti di stato civile.

PRESIDENTE: — Do la parola al sottosegretario di Stato alla giustizia. On. Pozzo, parli.

L'on. POZZO accenna a voler parlare: ma un uragano di urli si scatena all'Estrema.

L'on. DE FELICE grida: — Ecco un morto che parla (*ilarità generale*).

L'on. POZZO resta un po' interdetto, ma è nuovamente assalito dalle invettive dell'onorevole Eugenio Chiesa, al quale egli, indispettito, a voce altissima, rosso in viso, si rivolge ed esclama: — On. Chiesa, si rivolga all'on. Rattone: dica a lui che rinunzi alla sua interrogazione, ed io ringrazierò lui e lei.

E detto questo, sempre a voce più alta, ricomincia a parlare per rispondere all'on. Rattone e dice: — Rispondo dunque all'on. Rattone e dico... — Questa è l'ultima parola del sottosegretario di Stato che si ode. La tempesta ricomincia nuovamente.

Il PRESIDENTE si volge all'Estrema scampanellando e gridando: — Ma questa è una vera indecenza!

Dall'Estrema si grida: — E finitela, che tanto è suonata l'ora anche per voi!

Nuovi urli e nuova tempesta sorgono all'Estrema Sinistra.

L'on. POZZO continua a parlare; sebbene parli a voce altissima, dal nostro banco non si riesce a capire che poche parole.

Dal resoconto ufficiale apprendiamo che l'onorevole Pozzo ha dichiarato che il procuratore di Torino, agì di sua iniziativa, dopo di aver ottenuto l'assenso del procuratore generale della Corte d'Appello, che aveva più volte consigliato di usare la persuasione per convincere i Comuni che la promiscuità delle lingue negli atti dello stato civile è causa di gravi inconvenienti. Per suo conto, il Ministero crede che non si debba ricorrere a mezzi coercitivi, perchè l'uso della lingua francese è consentito da disposizioni statutarie.

RATTONE, che ha fatto tutti gli sforzi per udire meglio, ma evidentemente anch'egli non ha sentito una parola di quanto ha detto il sottosegretario di Stato alla giustizia, quando vede che l'on. Pozzo si siede, egli si alza e restringe la sua replica a queste poche parole: — Mi dichiaro soddisfatto di quanto ha risposto il Governo.

Dall'Estrema e da molti banchi della Sinistra partono voci di: «Bravo! Bene! Così si deve fare!».

Intanto sono giunti altri sottosegretari di Stato. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Ciuffelli, Sanarelli, Cottafavi, Prudente, Pozzo, Aubry e Dari.

L'incolumità dei cittadini e la distribuzione dell'energia elettrica

Terminata l'interrogazione dell'on. Rattone, segue l'interrogazione degli onorevoli Baslini e Montù circa la necessità di disciplinare le industrie pel trasporto e la distribuzione dell'energia elettrica in modo da garantire la incolumità dei cittadini.

L'on. DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, si alza per rispondere, ma non si ode quello che egli dice. L'on. Baslini è costretto a scendere dal suo banco di Estrema Destra ed a recarsi di fronte al sottosegretario.

Bisogna anche per questa interrogazione ricorrere al resoconto ufficiale, il quale attribuisce all'on. Dari questa risposta: — In seguito al disastro di Olgiate è stata ordinata un'inchiesta per accertarne le cause. Non appena si conoscerà l'esito dell'inchiesta, il Governo adotterà provvedimenti idonei per evitare il ripetersi di simili sciagure.

BASLINI crede che il disastro non possa imputarsi a particolare responsabilità di alcuno, ma debba considerarsi dipendente da causa fortuita, e crede che dalla dolorosa esperienza debba trarsi argomento a disciplinare severamente norme per impianti elettrici.

DARI risponde all'on. Montù, che chiede se dopo i disastri di Bergamo e quello recentissimo di Olgiate non reputi urgente far studiare dai Corpi competenti e dalle maggiori personalità elettrotecniche la grave questione, promovendo adeguati provvedimenti e suggerendo massime per una indispensabile legislazione di sicurezza all'uopo. Si riferisce alla risposta dell'onorevole Baslini.

POZZO risponde ad altra interrogazione dell'on. Montù, che chiede se, in eventualità di disastri gravi, non reputi opportuno disporre contemporaneamente alle ordinate nomine di periti, fatte dal potere giudiziario, che debbano essere nominate speciali Commissioni incaricate di studiare in tutta la loro estensione le cause che possono aver provocato tali fenomeni. Riconosce opportuno che sull'elenco dei periti sia indicato quali essi siano elettrotecnici, per poter riconoscere a loro tali qualità nel caso di giudizi conseguenti a disastri del genere di quelli di Bergamo ed Olgiate.

MONTU' rileva che l'Associazione elettrotecnica italiana da tempo si preoccupa di studiare le norme per la sicurezza degli impianti elettrici, e che l'Autorità dovrebbe valersi di tali studi per tenere al corrente le disposizioni regolamentari coi progressi scientifici.

Sui limiti di età degli ufficiali generali

DI SALUZZO dà ragione, anche a nome dell'on. Guarracino ed altri, di una proposta di legge per modificazione alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali.

Tutte queste interrogazioni si svolgono in mezzo alle conversazioni animatissime della Camera. Sono le 14,35.

Lo scoglio di Quarto

Il presidente MARCORA comprende che sarebbe inutile proseguire nello svolgimento delle interrogazioni, e dichiara senz'altro che le interrogazioni sono esaurite, e dà ordine al segretario di leggere la proposta di legge del Governo per dichiarare monumento nazionale lo scoglio di Quarto.

Appena terminata la lettura, fatta sempre in mezzo al chiasso generale, il presidente MARCORA dice: — Chi approva che il progetto di legge sia preso in considerazione alzi la mano.

Viceversa tutta la Camera si alza in piedi ed applaude fragorosamente per due o tre minuti. Il silenzio è generale; anche i sottosegretari di Stato si alzano dal banco del Governo.

Appena terminata questa solenne manifestazione collettiva, il PRESIDENTE invita i deputati a votare subito a scrutinio segreto lo stesso progetto di legge.

I deputati a nuclei scendono dai loro stalli, e si affollano sotto il banco della Presidenza per prendere parte alla votazione.

Tutti i sottosegretari di Stato, tranne uno, appena incomincia la votazione, abbandonano il banco del Governo.

La votazione avviene in mezzo ad una confusione indescrivibile. Le conversazioni sono altissime: la Camera, specialmente l'Opposizione ed in particolar modo l'Estrema, è in vena di buon umore, cosicchè i deputati i quali godono la maggiore popolarità in mezzo all'ambiente parlamentare vengono fatti segno a scherzose manifestazioni allorchè passano dinanzi alla tribuna presidenziale per votare a scrutinio segreto il progetto di legge sullo scoglio di Quarto.

Allorchè Pavia, segretario dell'Ufficio di presidenza, si reca con le due pallottole in mano innanzi alle urne per votare a sua volta, si fa dapprima un grande silenzio, poi la Camera si abbandona ad una schernosa ovazione a suo riguardo. L'on. Pavia si volge, stupito, verso la Camera e sorride.

Alle 15 la votazione è terminata. Un brusio enorme sale dall'aula: gli spettatori delle tribune si spenzolano dai parapetti per godere il momento decisivo: cioè la presentazione del Ministero dimissionario.

I ministri a consiglio

Mentre la votazione durava a Montecitorio si sono riuniti a Consiglio in una sala del Parlamento i ministri. Il Consiglio dei ministri, che è stato telegraficamente convocato dall'on. Giolitti, appena ha conosciuto il risultato della votazione degli Uffici sul progetto per la riforma tributaria, è stato brevissimo. E stata subito riconosciuta la inevitabilità delle dimissioni dell'intero Gabinetto.

Così alle 15 è finito il Consiglio, ed il Ministero dimissionario entra nell'aula dalla porta di destra.

Dalla porticina di destra entra primo Giolitti, seguito dagli onorevoli Orlando, Bertolini, Rava, Schanzer, Tittoni, Mirabello, Carcano, Lacava, Cocco-Ortu e Spingardi. I ministri siedono al banco del Governo fra le esclamazioni ironiche dell'Estrema ed il silenzio sepolcrale della Maggioranza.

La notizia della decisione delle dimissioni si sparge in un baleno nell'aula: dall'Estrema partono risate ironiche all'indirizzo dei ministri, i quali assumono l'aria più disinvolta possibile. Il ministro della guerra Spingardi, ad un deputato di Destra, che gli fa cenno di rammarico, risponde allargando le braccia in atto di filosofica rassegnazione.

Il PRESIDENTE riconduce il silenzio con una furiosa scampanellata ed annunzia il risultato della votazione sul progetto per lo scoglio di Quarto. Allorchè il presidente annunzia che il progetto è approvato all'unanimità, meno undici voti contrari, la Camera scatta tutt'intera in piedi come un uomo solo per applaudire. Dall'Estrema si grida: «Viva Garibaldi!». Le tribune si associano a questo grido e scoppiano anche esse in applausi. L'ovazione della Camera raddoppia a questo punto di intensità, e gli applausi fragorosissimi durano parecchi minuti. Applaudono anche tutti i ministri, in piedi, mentre dall'Estrema partono grida ironiche verso Giolitti. Allorchè il silenzio è ristabilito, l'onorevole Giolitti si alza e chiede la parola.

Le dimissioni del Ministero.

PRESIDENTE: — Parli.

GIOLITTI: — *In seguito al voto di stamane negli Uffici della Camera sui progetti finanziari del Ministero, il Ministero ha deliberato di presentare le dimissioni al Re, il quale si è riservato di deliberare. Il Ministero resta in carica per la tutela dell'ordine pubblico e per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. Invito la Camera a sospendere la sua seduta* (vivi e prolungati commenti).

PANTANO grida, rivolto a Giolitti: — Avete fatto bene!

GIOLITTI ringrazia e sorride.

Altri deputati dell'Estrema si abbandonano a manifestazioni di gioia per la caduta di Giolitti e gridano: — Finalmente, era tempo! Il dittatore è caduto! Poveri ascari come rimarranno!

La Maggioranza ministeriale non reagisce e si mantiene in un silenzio assoluto. Invece da destra una voce grida, rivolto ai ministri: — Rimanete in carica per il disbrigo del disordine pubblico, non dell'ordine (*rumori e commenti*).

Il presidente MARCORA, il quale è [illegible] nervosissimo, scampanella a distesa e dice: — In seguito alle comunicazioni del Governo, tolgo la seduta, e la Camera sarà riconvocata a domicilio.

L'Estrema si abbandona ad una manifestazione ostile anche verso Marcora, il quale, evidentemente indispettito, lascia il seggio presidenziale, dove è dubbioso possa rimanere dopo la soluzione della crisi, qualora, come pare certo, Giolitti si ritiri.

Anche dopo levata la seduta, l'aula rimane affollata. I ministri abbandonano subito l'aula, meno Giolitti, Bertolini, Schanzer e Rava, i quali rimangono al banco dei ministri a raccogliere le strette di mano dei deputati amici. L'Estrema si abbandona a manifestazioni di vivissima soddisfazione per le dimissioni del Ministero, mentre alcuni montagnardi accendono filosoficamente il sigaro; altri gesticolano e gridano: «Abbiamo vinto! Giolitti non ritornerà più... Il domatore va a riposo», ecc.

Pantano, Turati, Bissolati e Sacchi sono circondati da gruppi di deputati amici, commentando ad alta voce la situazione. L'aula sembra un'assemblea di indemoniati; tutti parlano, gesticolano, commentano, mentre gli uscieri apparecchiano il tavolo presidenziale. Le tribune rimangono [illegible]

L'impressione prodotta a Roma dallo scoppio improvviso della crisi ministeriale

Le prime ipotesi sulla soluzione più probabile

entissime. Le signore binocolano i ministri impegati. Intanto la Maggioranza compie una dimostrazione, evidentemente predisposta, di affetto all'on. Giolitti. Circa duecento deputati si affrettano al banco del Governo a stringere la mano a Giolitti, il quale sorride, dimostrandosi soddisfatto della decisione presa. Giolitti non fa in tempo a stringere tutte le mani che si tendono verso di lui.

Molti deputati gridano: «Vogliamo rivederti al Governo!». Ma Giolitti fa cenni negativi. Un numero molto minore di deputati stringe la mano all'on. Schanzer, il quale è certamente il ministro più sacrificato nell'improvvisa caduta del Ministero. Perfino il povero Rava cerca d'avere anche lui qualche stretta di mano, che i deputati della Maggioranza non lesinano in questo momento. I deputati d'Estrema Sinistra sorridono ironicamente di fronte a queste espansioni ed esclamano: «E' la riconoscenza dei meriti».

Finalmente l'aula si spopola e rimangono gremiti solo i banchi dell'Estrema.

Giolitti si trova solo dinanzi alla Montagna parlamentare, che sogghigna. Allora, con uno slancio di oblio verso gli avversari, Giolitti si volge verso i deputati di Estrema più vicini e si avvia a tendere loro la mano, che Bissolati, Turati, Treves ed altri stringono con molta effusione. Giolitti sembra essersi liberato di un grande peso: si trattiene a conversare con grande espansività con i deputati di Estrema; poi anch'egli esce dall'aula, che si vuota subito dopo. I corridoi si tramutano in un mare in tempesta. Comincia il periodo critico della crisi, cioè delle supposizioni strane e discordanti. Molti deputati, quelli cioè che nulla hanno da sperare dalla crisi, riconoscono che la miglior cosa è di partire coi treni della sera.

Un'enorme folla stazione dinanzi alla piazza di Montecitorio. I capoccioni dell'Estrema vengono riconosciuti e taluni applauditi. Poco dopo qualche edizione straordinaria di giornali diffonde la notizia della crisi nella città, che rimane semplicemente indifferente a questo nuovo, impreveduto evento politico.

L'ultimo Consiglio dei ministri

Roma, 2, ore 15.

Alle 14 i membri del Gabinetto si adunarono nella sala dei ministri a Montecitorio. Dopo un rapido scambio di informazioni e di notizie, essi passarono ad esaminare la situazione ministeriale quale essa si presentava dopo il voto di stamane, voto, che, sebbene non preso nelle sedute ufficiali, indicava troppo chiaramente che su un punto capitale del programma, quello della riforma tributaria, il Ministero non aveva più per sè la maggioranza della Camera. Questo punto essenziale venne lumeggiato dall'onorevole Giolitti, il quale dichiarò che, come capo del Governo ed interpretando il sentimento dei suoi colleghi, aveva poco prima presentato al Re le dimissioni dell'intero Gabinetto. I ministri approvarono unanimi la deliberazione del loro presidente e venne deciso di darne subito comunicazione alla Camera, che, nel frattempo, stava discutendo le interrogazioni ed approvava la proposta che dichiara monumento nazionale lo scoglio di Quarto. Così si fece infatti, e la *Tribuna* aggiunge: «Il Ministero Giolitti annunziò le sue dimissioni chiudendo la propria opera legislativa con una proposta altamente patriottica come quella che pone in custodia della nazione il *fatal di Quarto scoglio*.

Oggi il Senato non aveva seduta. Vi era riunione degli Uffici. Domani nella seduta pubblica le dimissioni del Gabinetto saranno comunicate al Senato, e così la crisi ministeriale, in attesa delle deliberazioni della Camera, rimane virtualmente aperta.

Il Comitato della Sinistra democratica era stato convocato per oggi allo scopo di discutere intorno alla situazione parlamentare. Ma dopo le dimissioni del Gabinetto, esso credette opportuno di sospendere oggi sua deliberazione, e decise di rimandare ad altro giorno la sua convocazione. Questo giorno non è stato ancora fissato.

L'annuncio ufficiale

Roma, 2, ore 15 (ufficiale).

L'on. Giolitti, con tutti i ministri, è entrato, alle ore quindici, alla Camera dei deputati, ed ha fatto la dichiarazione che, in seguito al voto dato stamane dagli Uffici sul disegno di legge: «Provvedimenti in materia tributaria», il Ministero ha rassegnato al Re le sue dimissioni.

Il Re si è riservato di deliberare. Il Ministero rimane in carica per la tutela dell'ordine pubblico ed il disbrigo degli affari ordinari. Intanto ha pregato la Camera di aggiornarsi.

Il presidente della Camera ha dato atto all'on. Giolitti delle sue dichiarazioni. La seduta è stata tolta.

L'on. Giolitti era stato ricevuto dal Re, alle ore 14, e prima della seduta era stato tenuto a Montecitorio un Consiglio dei ministri.

I socialisti invocano la riforma elettorale.

Roma, 2, ore 23

Il gruppo parlamentare socialista dopo le dimissioni del Ministero si è riunito votando quest'ordine del giorno: «Il gruppo parlamentare socialista, di fronte alla situazione creata dalle dimissioni del Gabinetto Giolitti, riafferma l'ordine del giorno deliberato ieri, intorno all'attuazione di una schietta riforma tributaria coordinata ai maggiori problemi della scuola e delle assicurazioni operaie, delibera di conformare a tale ordine del giorno la sua condotta e convinto che un'opera di intesa diretta ad avere riforme attese dal proletariato presuppone la ricostituzione nella Camera dei partiti, dichiara che tale ricostituzione non può attendersi che da una riforma elettorale (leva elettorale, rappresentanza proporzionale, indennità parlamentare) e dalla conseguente convocazione dei comizi sulla base di un'assoluta neutralità di Governo».

Le condizioni dell'on. Fortis

Roma, 2, ore 20.

I medici curanti dell'on. Fortis hanno redatto alle ore 9 il seguente bollettino:

«Continuano le stesse condizioni di ieri. La notte è decorsa tranquilla, senza febbre. *Firmati*: Marchiafava, Margarucci, [illegible] e Cerenza».

Il caos.

Il Ministero ha presentato al Re le dimissioni, perchè giudicò che gli era venuta meno la fiducia della Camera, in seguito al primo voto degli Uffici sui suoi progetti tributari. Dopo una presentazione sensazionale di riforme tributarie, una crisi drammatica.

Noi abbiamo largamente manifestato il nostro giudizio, tecnico e politico, sui progetti governativi. Abbiamo messo in evidenza gli elementi di opportunismo parlamentare e di impreparazione tecnica che li inquinavano. Abbiamo deplorato il modo teatrale con cui vennero presentati alla Camera, che giustificò la definizione di «bomba» con cui l'Opposizione unanime li bollò. Ma abbiamo anche isolato e additato all'attenzione pubblica gli elementi sani e vitali, che, commisti alla parte infetta, si trovavano nei progetti del Ministero, e che oggi, più che mai, occorre salvare.

Gli Uffici, ieri mattina, pigliando in esame le riforme dell'on. Giolitti, hanno immediatamente dimostrato di essere contrari ai progetti, eleggendo, ai nove posti di presidente, sette deputati di opposizione e due ministeriali. Non si discusse: perchè non si possono chiamare discussione, in una questione formidabile come quella che era davanti agli Uffici, quelle quattro veloci parole che precedettero la votazione. La votazione fu così — non l'esponente di un giudizio, ma l'indice di uno stato d'animo della rappresentanza politica. Le ragioni per le quali i socialisti hanno votato contro al candidato ministeriale sono profondamente diverse da quelle per le quali i seguaci dell'onorevole Sonnino hanno fatto la stessa cosa. Eppure i voti dei socialisti e dei sonniniani si sono fusi in un'unica cifra, la quale non dice nulla, se non che la maggioranza di quel certo Ufficio non vuole saperne delle riforme dell'onorevole Giolitti.

Gli Uffici non potevano votare altrimenti: essi si sono fatti l'eco dell'opposizione vivissima che s'è venuta formando nella Camera e nel Paese contro i progetti ministeriali, i quali, così come sono, e coi loro motivi politici poco confessabili, non meritano di diventare legge dello Stato.

Ma è logico e coerente col suo passato l'onorevole Giolitti che, su questo voto degli Uffici, delibera, quasi *ab irato*, di presentare le dimissioni del Gabinetto? Noi conosciamo perfettamente la rigida osservanza dell'on. Giolitti alle volte norme costituzionali; e comprendiamo anche il più eccessivo feticismo al principio, che è il cardine intorno a cui gira tutto il sistema rappresentativo, che un Governo deve rassegnare le dimissioni quando gli viene meno la fiducia della Camera.

Ma fiducia della Camera non degli Uffici: della Camera riunita in seduta plenaria, non frazionata dalla sorte nei nove Uffici, a cui lo Statuto commette il primo studio delle nuove proposte di legge: mancanza di fiducia che si esprime in un voto parlamentare importante, dopo una larga discussione, sopra una mozione netta e precisa, non nello scrutinio degli Uffici per l'elezione.

Compulsiamo pure i precedenti parlamentari, e vedremo che mai un presidente del Consiglio si è deciso a rassegnare le sue dimissioni sopra un voto sfavorevole degli Uffici se non quando a tutti i costi se ne voleva andare, e non gli abbisognava che un pretesto. Per citare un precedente che deve aver peso nel caso attuale, quando la prima volta l'on. Giolitti ritornò al potere, con l'on. Tittoni e l'on. Rosano, aveva contro a sè Uffici e Commissioni. Pure non si dimise: restò al suo posto, perchè aveva la maggioranza della Camera. E l'on. Giolitti tenne le redini dello Stato per anni. Fece bene. La sfiducia doveva venirgli decretata, non nell'ombra degli Uffici, ma alla luce di una grande discussione, in piena Camera, perchè si sapesse che cosa la Camera voleva, e dove intendeva andare.

Il Primo Ministro che lascia il timone dello Stato ha un primo grande dovere: di permettere, anzi provocare un grande voto, dal quale sia possibile indurre la volontà parlamentare e comprendere qual'è il successore che la Minoranza diventata maggioranza designa al Re per il governo della cosa pubblica.

Che cosa doveva fare l'on. Giolitti, dopo il voto sfavorevole degli Uffici? Sospendere la discussione sulla questione delle Convenzioni, e aprirla immediatamente sopra i suoi progetti di riforma tributaria. Allora ciascuno avrebbe preso il suo posto, si avrebbe avuto una grande discussione sul contenuto delle proposte. Il Ministero si sarebbe trovato in minoranza, ma si sarebbe saputo perchè. In tre o quattro giornate campali si sarebbe forse rivelato l'uomo capace di dominare la situazione, si sarebbero ad ogni modo visti i punti di contatto e i punti di antinomia delle varie frazioni ostili al Ministero; e la Camera avrebbe avuto un'indicazione autentica, sulla cui scorta scegliere il futuro Ministero.

Ora invece che avverrà? E' la tenebra, la confusione, il caos. Si sa che la Maggioranza è sfuggita all'on. Giolitti, e non si sa niente più. Delle numerose frazioni dell'Opposizione, digradanti dall'Opposizione di Sua Maestà all'Estrema Sinistra, quale politicamente prevalga, nessuno lo capisce. L'uomo della situazione, l'erede legittimo alla successione aperta, nessuno lo vede. Se fra le frazioni del Centro e di Destra e quelle di Sinistra costituzionale e di Estrema Sinistra sia possibile l'intesa *sostanziale*, e non il solo blocco dei voti, destinato a infrangersi al primo ciottolo che troverà per via, nessuno lo sa.

Quando — com'è l'uso costituzionale — il Re domanderà all'on. Giolitti, prima che ad ogni altro, di indicargli la via per la scelta del successore, l'ex-presidente del Consiglio, se vorrà essere sincero, non potrà che stringersi nelle spalle e rispondere, con uno dei suoi sorrisi di festevole ironia, che gli è impossibile raccapezzarsi.

Alla presentazione improvvisa dei progetti di riforma tributaria, gli avversari dell'on. Giolitti dissero che si trattava di una «bomba». Le dimissioni affrettate, come era stato affrettato l'allestimento dei progetti, sembrano dare ragione agli oppositori. Ora essi aggiungeranno che l'on. Giolitti, al cospetto di una difficoltà, si dà per la seconda volta alla fuga. Le apparenze sono tutte per loro; ma la realtà è più seria e più grave. La realtà è che, anche nel modo con cui una crisi di Gabinetto è aperta, si rivela per la prima volta in Italia un sintomo di scadimento costituzionale.

L'on. Giolitti ha scoccato brillantemente la freccia del Parto. I suoi avversari sono disorientati; e la Corona deve procedere alla scelta dei nuovi ministri ad occhi bendati, come si giuoca a mosca cieca. Ciò può essere utile ai progetti di riforma dell'on. Giolitti; ma è un male, un gravissimo male per l'Italia.

Due soluzioni.
O coll'antica maggioranza, o il connubio Sonnino-Estrema

Sobrero ci telefona da Roma, 2, ore 22.

Il Ministero Giolitti ha avuto una bella morte. La folla elegante, venuta a Montecitorio per vedere come muore un Ministero, non ha perduto il suo tempo. Dopo il fremito patriottico che accompagnò la proclamazione dello scoglio di Quarto a monumento nazionale, il Ministero si è rapidamente eclissato dalla scena senza esitazione. La Maggioranza ministeriale volle dare il suo saluto all'uomo che, dopo averla guidata per quattro anni, scompare, per ora almeno, dalla scena politica. Perchè il distacco avvenisse senza rumore, l'on. Giolitti non volle lasciare l'aula senza essersi congedato amichevolmente dall'Estrema e, dopo aver stretto la mano a qualche centinaio di deputati, che avevano giurato nel suo nome nelle giornate di lotta, volle salutare anche i più vicini avversari della montagna. Filippo Turati fu il primo a rispondere con effusione a questo invito, mentre l'on. Margari sorrideva sarcasticamente a qualche banco di distanza. Fu quello l'ultimo gesto dell'on. Giolitti come capo del Governo. Vuotata l'aula, i corridoi si riempirono di quattrocento deputati, ognuno dei quali aveva una visione particolare dell'avvenimento ed una previsione propria sulla soluzione della crisi. La confusione delle lingue si associava alla confusione dei pronostici. L'on. Enrico Ferri lanciava le sue definizioni tra sarcastiche e paradossali. L'on. Ettore Sacchi confessava ingenuamente di non capirci nulla nella situazione creata dalle dimissioni. Enrico Demarinis pronosticava la venuta di Sonnino. Napoleone Colajanni ravvisava nella caduta di Schanzer una rivincita al coro di disapprovazioni che accompagnò i suoi sfacchi personali del luglio al ministero delle poste.

L'on. Pantano si diffondeva in grandi elogi della correttezza dell'on. Giolitti. Ferdinando Martini lanciava in mezzo ai crocchi i suoi motti di spirito riavvicinando lo scoglio della riforma tributaria allo scoglio di Quarto, di cui si era celebrata l'apoteosi. Insomma, una vera babele parlamentare alla quale sovrastava una sensazione quasi generale: la sorpresa. La crisi era infatti latente, esisteva, per così dire, nell'aula, ma ben pochi credevano che sarebbe oggi scoppiata. L'Opposizione ha infatti compiuto il miracolo di invertire la situazione. I calcoli ministeriali erano precisamente l'inverso della realtà odierna, che assegna alla Opposizione 215 voti e 189 al Ministero.

Come questa inversione è avvenuta? Gli errori si scontano in politica e l'on. Giolitti sconta ora l'errore di aver presentato senza necessità politica un gruppo di riforme tecnicamente deboli. I ministeriali sostengono stasera che l'on. Giolitti ha scelto una forma di suicidio. Egli avrebbe potuto infatti senza ricorrere ai progetti di riforma, condurre in porto il problema delle convenzioni, ottenendo la Maggioranza, che, secondo i calcoli degli stessi ministri, poteva variare dai 40 ai 60 voti. Perchè dunque l'on. Giolitti volle gettarsi nell'abisso delle riforme? Vi è chi sostiene che l'on. Giolitti fu vittima di un momentaneo panico; ma coloro i quali conoscono il presidente del Consiglio dimissionario sanno che ogni mossa dell'on. Giolitti è costantemente calcolata. Essi sostengono quindi che l'on. Giolitti scelse con meditata freddezza il terreno delle riforme per affrontare le Opposizioni. Egli sapeva di creare, mediante la triste eredità della convenzioni e il previsto voto negativo alle riforme, un imbarazzo formidabile ai suoi successori.

Comunque, se questo fu il piano dell'onorevole Giolitti, egli può dire di averlo pienamente realizzato. Raramente una crisi ministeriale si presentò con eguali difficoltà per risolverla ed in base ad una situazione così complicata ed irta di ostacoli di ogni natura. La cronaca della crisi reca finora un solo particolare sicuro. L'on. Giolitti, nel suo colloquio di oggi col Re, ha esplicitamente indicato alla Corona l'on. Sonnino come designato dalla situazione a raccogliere la successione. Domani si aprirà il periodo delle consultazioni politiche ed il Re sentirà il giudizio che della situazione danno i presidenti della Camera e del Senato ed interrogherà forse in proposito anche qualche personalità parlamentare. Poi verrà l'istante della decisione. Quale sarà essa? Nessuno può dirlo. Si possono formulare delle ipotesi. A Montecitorio calmato la prima impressione di sorpresa, è opinione accreditata che la crisi possa avere una di queste due soluzioni: 1.o Ministero formato con elementi di opposizione al Gabinetto Giolitti; a capo di questa combinazione dovrebbe naturalmente trovarsi l'on. Sonnino; 2.o Ministero composto con uomini della Maggioranza giolittiana senza Giolitti e senza qualunque dei componenti il Ministero dimissionario. Generalmente si esclude, nel mondo politico, la probabilità che il Re rimandi alla Camera il Ministero dimissionario per provocare un voto esplicito del Parlamento nel suo programma generale. Quindi, nelle previsioni attuali, l'on. Giolitti viene posto, per ora, fuori causa; ma ognuno vede quali gravi difficoltà si presentano per la realizzazione di ognuna delle due ipotesi accennate. Un Ministero Sonnino troverebbe ostacoli alla sua formazione, anzitutto nella quasi impossibilità di ottenere l'appoggio dell'Estrema. L'ordine del giorno votato stasera dai deputati socialisti indica quanto sarebbe problematico tale appoggio. Il gruppo socialista ha posto come pregiudiziale ad una sua tregua dinanzi a qualunque Ministero queste due condizioni: Riforma elettorale ed elezioni generali. E' da dubitarsi che in ogni caso la Corona voglia includere queste due incognite nel programma del nuovo Ministero. Le difficoltà esisterebbero per un supposto Ministero Sonnino anche nel problema delle convenzioni. Si dice che il rimedio potrebbe consistere nella proroga per un anno delle attuali convenzioni con la Navigazione Generale; ma questo espediente gioverebbe solo a guadagnare tempo, non significherebbe la soluzione del problema. Difficoltà non esisterebbero invece per i progetti di riforma tributaria, che verrebbero senz'altro abbandonati. Passiamo alla seconda ipotesi: un Ministero giolittiano senza Giolitti. Questa combinazione potrebbe far capo ad uno di questi due uomini: Marcora oppure Bettòlo. La sola indicazione di questi supposti successori di Giolitti lascia comprendere tutta la debolezza della compagine ministeriale che si vorrebbe creare. Perciò: fino a questo momento si considera più razionale il tentativo di formare un Ministero di coalizione, che dovrebbe scegliere i suoi componenti in un vasto raggio, che dai banchi di Destra potrebbe giungere attraverso ai banchi del Centro e della Sinistra democratica fino al gruppo radicale. Certo sarebbe questa la soluzione maggiormente organica della crisi. Lo stesso on. Giolitti ritiene che l'Opposizione debba affrontare le responsabilità del potere. Essa ha combattuto il Ministero dimissionario sulle convenzioni e deve dimostrare al Paese di avere su questo punto, un programma migliore. Altrettanto essa deve fare per la riforma tributaria. Così si esprimeva stasera, conversando con i suoi intimi, il presidente del Consiglio dimissionario.

Probabilmente egli pregusta la voluttà di scorgere i suoi oppositori alle prese colle difficoltà che costano a lui la perdita del potere. La teoria dell'on. Giolitti ricorda insomma il motto di Boileau: *La critique est aisée, l'art est difficile.* Ora tocca all'Opposizione edificare dopo aver distrutto.

Crisi lunga e difficile?
Il "gioco„ di Giolitti

Roma, 2, ore 23

Ho chiesto ai più vecchi parlamentari ed al segretario generale dei servizi amministrativi se ci siano precedenti del movimento che ha determinato l'odierna crisi ministeriale ed ho avuto una risposta concorde: Non c'è alcun precedente. Non era mai avvenuto prima di oggi che un Ministero si fosse dimesso per un voto contrario agli uffici. Finora la concorde giurisprudenza costituzionale ha fatto ritenere che soltanto la Camera, in seduta pubblica e con pubblica votazione, potesse provocare la caduta di un Gabinetto, perchè negli Uffici non si discute ma si delibera molto fugacemente e si vota in segreto, non per le leggi, ma per le persone. Chiunque abbia pratica di queste votazioni, sa che i candidati raccolgono un maggiore o minore numero di voti secondo le maggiori o minori simpatie personali, delle quali godono, secondo il maggiore o minor lavoro personale fatto dagli amici e dagli stessi candidati. E' notorio che alcuni giolittiani purissimi, hanno oggi votato per i candidati di Opposizione, per simpatie personali e perchè non potevano nemmeno immaginarsi che da un voto contrario sarebbe potuta venire la crisi ministeriale, che, ripeto, non era mai avvenuta per un voto degli Uffici. Si noti inoltre che la crisi deve avvenire, come è sempre avvenuta, alla luce del sole, per norma della Nazione e della Corona. La prima ha il diritto di controllare i voti dei suoi rappresentanti per vedere se essi rimangono fedeli al programma per il quale vennero eletti. La Corona, alla sua volta, ha il diritto di avere dalla Camera una indicazione chiara per la soluzione della crisi. Il voto di stamane è tutt'altro che chiaro e mette perciò la Corona in un grave imbarazzo. D'ordinario, negli annali parlamentari, si trovano precedenti in tutti i sensi, perchè la dottrina costituzionale, essendo molto elastica, favorisce le più opposte soluzioni; ma nel caso in questione dottrina e pratica sono perfettamente concordi nell'escludere la soluzione che ha dato alla situazione l'on. Giolitti. Per le accennate considerazioni potrebbe la Corona non accettare le dimissioni ed ordinare al Ministero di andare alla Camera e provocare un voto chiaro ed esplicito, che avverrebbe naturalmente sulle comunicazioni del Governo. C'è chi crede perfino che questo voto sarebbe favorevole all'on. Giolitti, appunto perchè non tutti quelli, che votarono per i candidati di Opposizione, immaginavano la portata politica del loro voto e le conseguenze di esso.

Se vogliamo essere sinceri, dobbiamo dire che l'on. Giolitti ha voluto la crisi odierna. Egli si è ostinato a sostenere tutti i suoi colleghi, anche coloro che erano impari al loro ufficio, anche coloro che non avevano la fiducia della Camera. Egli ha portato il sentimento della solidarietà fino alle più estreme conseguenze. Egli ha voluto mantenersi agli antipodi dei sistemi di Depretis e di Rudinì, e se avesse consentito al rimpasto ministeriale, che da anni gli veniva chiesto insistentemente, la sua maggioranza avrebbe forse resistito ancora a tutti gli assalti delle varie opposizioni. La tenacità di Giolitti nel negare anche la più piccola modificazione del Gabinetto apparve a molti ingiustificata, dopo le elezioni generali che avrebbero dovuto avere, secondo loro, una ripercussione anche nel Gabinetto. Questo è stato il vero motivo dello sgretolamento della maggioranza. In ciò concordano non soltanto tutti i deputati già ministeriali, ma anche gli stessi deputati di opposizione più eminenti. Ferdinando Martini, che ha votato contro negli uffici e che aveva già aderito alla Sinistra democratica, diceva stasera nella sala dei Passi Perduti: «Ora più di prima Giolitti è il padrone della Camera». Ma tutti dicono, e specialmente i suoi più intimi amici, che l'on. Giolitti è risolutissimo ad andarsene. Tutti comprendono e confessano che egli ha voluto aver ragione dei suoi avversari, preparandosi l'odierna vendetta. Che se la sia preparata, appare evidente anche agli uscieri di Montecitorio. Nel mese di luglio lo volevano inchiodare alle convenzioni: adesso è caduto sul terreno delle riforme democratiche, di quelle riforme democratiche che l'Estrema Sinistra chiedeva insistentemente.

L'Opposizione costituzionale si apparecchiava ad incoraggiare l'ostruzionismo dell'Estrema, nella fiducia che il presidente del Consiglio sarebbe rimasto vittima delle convenzioni, e perciò sarebbe morto molto male, o per lo meno se le convenzioni fossero state approvate, avrebbe sbarazzato il terreno a questo ostacolo insormontabile.

Dicono che l'on. Sonnino, il quale oggi era molto oscuro in viso, si sia doluto della decisione di Giolitti. Il capo dell'Opposizione costituzionale, colui che ha tanto lavorato per abbattere l'on. Giolitti, non ha dissimulato il suo forte malumore per il momento inopportuno della crisi. Un suo intimo amico personale politico mi ha detto: «Sonnino non si preoccupa della riforma tributaria, ma delle convenzioni marittime. Egli avrebbe voluto la crisi dopo l'approvazione delle convenzioni. Nel duello vince il più abile».

E che Giolitti abbia dimostrato, ancora una volta, di essere un abile, il più abile schermidore di Montecitorio, non c'è dubbio: se pure, nell'abilità sola, c'è vera gloria! E' opinione generale che la crisi sarà molto lunga, se la Corona non ordinerà all'on. Giolitti di provocare dalla Camera un voto aperto ed esplicito. Avremo quindi tempo di esaminare con agio la situazione che si presenta difficilissima, sia per le cose che per le persone.

L'impressione alla Borsa e negli altri ritrovi di Roma.

Roma, 2, ore 23.

La notizia del risultato della votazione negli Uffici della Camera ha prodotto una vivissima impressione in borsa. E' il principio della fine, si diceva; e altri aggiungevano: Per presto che il Ministero se ne vada, sarà già troppo tardi per l'economia nazionale. Si protestava contro il Governo e le sue proposte.

Alle 14, fu portata la notizia che il Ministero si sarebbe dimesso; questa comunicazione fu salutata con applausi e grida di abbasso il Ministero. Non si ricorda di aver udito a palazzo di pietra un così unanime giudizio di condanna. La notizia della sconfitta del Ministero si diffuse rapidamente in tutti i ritrovi romani e produsse viva impressione.

L'opinione che il Ministero si sarebbe dimesso si faceva generale. Alle 14, in piazza di Montecitorio si è riunita una folla numerosa. Quando i deputati uscirono dalla Camera furono assaliti dalla folla desiderosa di notizie. La caduta di Giolitti sollevò naturalmente un'infinità di commenti del pubblico che rimase per lungo tempo a stazionare nella piazza.

I commenti dei giornali

Roma, 2, ore 21.

L'organo dell'Opposizione.

I giornali commentano ampiamente le dimissioni del Ministero, cominciando dal *Giornale d'Italia*, che attribuisce gran parte del merito della caduta del Ministero al Paese. «La clamorosa, irreparabile sconfitta del Ministero — dice il giornale — è stata voluta dalla nazione, che, avendo raccolte tutte le proprie energie, ha fatto sì che un notevole nucleo di deputati si staccasse dalla Maggioranza e contribuisse a far diventare maggioranza le Opposizioni, e ha infuso nelle Opposizioni lo slancio irresistibile dell'assalto. Due elementi, infatti, hanno causato l'odierna clamorosa sconfitta del Ministero: la concordia mirabile delle Opposizioni, che votarono con compattezza esemplare e con perfetta lealtà la lista concordata dei candidati contrari al Ministero, e il distacco netto e deciso di una frazione della Maggioranza, che, di fronte ai pericoli derivanti da un Ministero capace di lanciare bombe contro l'economia nazionale, ha risolutamente contribuito alla vittoria dei candidati di opposizione. I candidati di opposizione hanno riportato complessivamente 215 voti; i candidati ministeriali non ne raccolgono che 189, e nemmeno può dirsi che questi 189 voti rappresentino altrettanti deputati favorevoli alla riforma proposta; chè, anzi, in quasi tutti gli Uffici i candidati ministeriali, con un cinismo veramente stupefacente, hanno riconosciuto essere pessimo il progetto del Ministero, ma hanno dichiarato di voler fare unicamente una questione politica a favore del Ministero. La sconfitta del Gabinetto è dunque completa. La Camera, respingendo un progetto di legge presentato con grande solennità e con sfoggio di dichiarazioni del presidente del Consiglio all'inizio della presente stagione parlamentare; respingendo un progetto di legge, del quale il Gabinetto aveva mostrato di voler fare tutto un programma politico, facendo trionfare su nove ben sette candidati di opposizione, non soltanto combatte il progetto del Ministero, ma apertamente ripudia nelle opposizioni al Gabinetto, facendo dell'opposizione una Maggioranza e della Maggioranza una Minoranza. Essa ha inflitto così al Gabinetto Giolitti la più tremenda e la più completa delle sconfitte. Il Paese ha diritto di trarre un profondo sospiro di soddisfazione nel vedersi liberato da un pericolo, che se aveva turbato il tranquillo e continuo progredire. Dopo la sconfitta subita stamane, le dimissioni del Ministero erano necessarie, inevitabili; ed infatti il Ministero non soltanto ha visto puramente respingere dalla Maggioranza un progetto di essenziale importanza; non soltanto ha visto trionfare ben sette candidati di opposizione su nove, ma ha visto mutare la situazione parlamentare, quella situazione per la quale il presente Gabinetto, anche per la condotta tenuta nella gravissima questione delle convenzioni, non aveva più ragione di vivere. La situazione, diremo così, giolittiana è finita colla disgregazione della Maggioranza, che fino a ieri aveva sorretto il Ministero Giolitti. Di questa disgregazione le dimissioni del Gabinetto sono l'inevitabile corollario».

Ciò che dice la «Tribuna»

La *Tribuna* non si pronuncia decisamente, ma espone una serie di punti oscuri della situazione. Perchè il Ministero ha dato le dimissioni soltanto dopo un voto degli Uffici? Perchè agli Uffici, che sono l'anticamera dell'Assemblea, la Maggioranza si palesò assolutamente contraria. Se gli Uffici fossero stati poco frequentati, si poteva presumere che quel voto non bastasse; ma agli Uffici accorsero oltre quattrocento deputati, ed i cinquanta o sessanta che mancarono non si possono ritenere favorevoli, altrimenti sarebbero accorsi all'appello del Ministero.

«Così stando la situazione, il Ministero non poteva nascondersi di essere in notevole minoranza. A che pro' prolungare un'agonia, che non avrebbe prodotto che un inceppamento e un disordine nei lavori parlamentari? Dopo il voto di stamane agli Uffici, come poteva il Ministero accettare autorevolmente le Convenzioni marittime? Nè, d'altra parte, poteva tardare la discussione della riforma tributaria agli Uffici. Se avesse tardato, si poteva dubitare, in questo tempo di sospetti e di mala fede, che il Gabinetto facesse ciò per condurre prima a buon fine le Convenzioni marittime, e non sarebbe mancato chi avrebbe insinuato che il Ministero era interessato all'approvazione delle Convenzioni. E che avverrà delle Convenzioni? Questo, come l'avvenire, come il futuro Ministero, come il futuro indirizzo, sono nel grembo di Giove. Se il futuro Ministero di là da venire accetterà le Convenzioni tali e quali, si possono ancora votare in tempo; se non vorrà accettarle, bisognerà sostituirle con altri progetti. Ma questi non potranno certamente essere approvati in tempo, e allora si dovrà necessariamente prorogare il servizio attuale della Navigazione Generale. Si poteva accettare le dimissioni senza un voto della Camera, che accenni a qualche designazione alla Corona? Nè o sì, sì e no. La Corona, non avendo un voto della Camera, può dire benissimo al Ministero dimissionario che si ripresenti, perchè la Camera, con un giudizio sommario, voti i discuti. Chi concepisse questa soluzione prevede perfino che la Camera possa essere riconvocata sabato o lunedì; dinanzi ad essa dovrà fare esplicite dichiarazioni l'on. Giolitti, e su queste dichiarazioni possa pronunciarsi apertamente l'Assemblea, per designare il capo o i capi, il partito o i gruppi, che devono essere chiamati al potere. Altri, invece pensano che, se l'on. Giolitti avesse voluto o creduto necessario questo voto, anche per norma della Corona, avrebbe trovato modo di dichiararlo su qualsiasi incidente o dichiarazione anche in ventiquattro ore. E se questo voto non provocò, è segno che non lo credette necessario, e difficilmente accetterà di provocarlo più tardi. Infine, tutte le Opposizioni concorsero insieme al voto contrario.

«La soluzione è dunque chiara: toccherà alle Opposizioni ricevere il potere.

«Ma chi dovrà mandare ed essere futuro presidente del Consiglio? Sonnino, Salandra, Sacchi, Pantano, Luzzatti, Rubini, se li vedremo tra loro. Certo, nella mente dell'on. Giolitti dovè essere chiamato prima Sonnino, e poi chi sa? Forse Marcora. E come si troverà il futuro Ministero, qualunque esso sia?

«Certo non in un letto di rose: le Convenzioni per una, un progetto di riforma tributaria, nessuna possibilità di comporre una Maggioranza omogenea e compatta, se si vuol far parte del Governo di vari e disparati settori di Opposizione».

L'organo socialista.

L'*Avanti!* dice: «Vittoria della democrazia! Sconfitta irreparabile della Maggioranza giolittiana! Inizio duraturo di un nuovo periodo politico? Troppo breve e concitata è l'ora per poter formulare un esatto giudizio. Certo è che Giolitti lega al suo successore dei formidabili problemi: le Convenzioni marittime, la questione ferroviaria, la riforma dei tributi, i quali forse non possono risolversi in senso democratico colla Camera attuale. E purtroppo le elezioni politiche sono recenti; le future lontane. Per questo le difficoltà delle profezie è ogni ancora maggiore. Certo è che, abbattuto il terreno dal Gabinetto Giolitti, il Paese ha davanti a sè due vie ben nette: o piegare verso gli egoismi e le paure del grosso capitale, o piegare verso le riforme e verso la democrazia. Stamane, negli Uffici, il voto di coloro che, come noi, combattevano i disegni del Governo, perchè, per la loro struttura, avrebbero impedito altri e più coraggiosi passi sulla via delle riforme, si sono confusi con quelli che definivano l'imposta progressiva una confisca del grosso capitale. Ma questa confusione, fatalmente necessaria conseguenza del resto della eterogeneità politica della Maggioranza giolittiana, non deve, non può prolungarsi a lungo. Noi, per parte nostra, insisteremo nel nostro sforzo per la situazione della politica e della finanza democratica. Il nostro voto negli Uffici di stamane non può avere diverso significato».

L'organo dei repubblicani

La *Ragione* dice: «L'on. Giolitti se ne va. Quale avvenire parlamentare ci aspetta? Non a noi spetta di preoccuparci di questo. Quali che siano gli uomini che saliranno al potere, difficilmente potrà darsi un Governo peggiore di quello giolittiano. Avremo un Ministero di tinta conservatrice o si rinnoverà l'esperimento radico-sonniniano? Tutto ciò forse interessa i deputati della fu Maggioranza ma lascia noi, se non indifferenti, sereni. Noi aspetteremo il nuovo Governo alla prova dei fatti, non già delle parole, pronti a giudicarlo senza preconcetti e senza quella fiducia eccessiva che altri può portare in simili occasioni. Certo l'eredità che l'on. Giolitti rimette ai suoi successori non è delle più belle. Egli ha lasciato delle proposte delle quali ormai nessuno può prescindere. Può darsi che le proposte di Giolitti non fossero che un abile trucco allo scopo di distrarre l'attenzione del Paese e del Parlamento dalle convenzioni marittime e magari, se ciò non era possibile, rendere tormentosa la via ai successori. Stamane in tutti gli Uffici è stato unanime il consenso degli oppositori e dei ministeriali sull'imposta sul reddito a forma progressiva, sugli aumenti della tassa di successione, sulla necessità di sgravare i consumi. Di questo dovrebbe tener conto il successore dell'on. Giolitti, e se, per avventura, se ne dimenticasse, saprebbe la democrazia italiana ricordargli la volontà del Paese.

«L'on. Giolitti se ne va. Noi tiriamo un sospiro di soddisfazione e continuiamo il nostro lavoro di critica e di agitazione».

Una serie di interviste

Roma, 2, ore 23.

Sulla situazione creata dalle dimissioni del Ministero il *Corriere d'Italia* ha intervistato alcuni uomini parlamentari.

L'on. Ciccotti

Ettore Ciccotti disse: «Il Ministero dimissionario è rimasto finalmente vittima dell'equivoco in cui ha voluto vivere. L'ingarbugliata situazione parlamentare ha finito anch'essa di reggersi sui trampoli dei sottintesi e delle piccole viltà ed è rotolata col Ministero frantumandosi miseramente. Era tempo che ciò avvenisse. Giolitti ai suoi successori lascia una ben triste e difficile eredità: Sonnino o Pantano, o chi si vuole, dovrà infatti digerire l'amara pillola delle convenzioni marittime. Durante il periodo di digestione non so che cosa potrà avvenire, è ben difficile fare il mestiere del profeta in Italia; ma è ancor più arduo tentare di farlo in questo momento. Chi succederà? Eh! gli ambiziosi sono molti, ma l'indicazione, inesistente oggi, potrebbe anche lasciar credere che molti saranno gli eletti; potrebbe ritornare un luogotenente giolittiano, che permetta, per qualche mese, all'uomo di Dronero di ristorarsi, di affilare armi spuntate; potrebbe anche succedere che le vacanze natalizie rechino i primi lavori di un Ministero di coalizione. Credo a ogni modo che la via di un Gabinetto di coalizione da Sonnino all'Estrema sia la più probabile; non si può certamente parlare di indicazioni precise, nette».

Enrico Ferri

Enrico Ferri ha detto: «Francamente non saprei che cosa dire sulla situazione. Il colpo di Giolitti non ha potuto sorprendere alcuno, perchè tutti avevano appreso quale linguaggio chiaro, sonoro, avessero parlato le votazioni di stamane: nei nove Uffici le Opposizioni non si aspettavano di riuscire vincitrici in modo così brillante. La crisi si presenta abbastanza laboriosa perchè la tempesta, che ha fatto naufragare il Ministero, non ha avuto, sul suo cielo oscuro, lampi rischiaratori. Certamente non può ritornare Giolitti, che è stato colpito in pieno petto e nemmeno uno dei ministri caduti. Il Ministero nuovo non potrà non tenere calcolo del fatto che questa è stata vittoria della Sinistra, della sincerità, della democrazia, di tutti coloro che non volevano più saperne di equivoci e di tante altre cose.

Ferdinando Martini

Ferdinando Martini ha detto: «Gli scogli non hanno mai avuto cordiale amicizia con le navi in rotta, nemmeno con le corazzate, immagini poi che cosa poteva accadere a una caravella rattoppata, che avesse urtato contro lo scoglio: non poteva che andare a picco! Lo scoglio nominale è stato quello di Quarto, che anzi fu vittoriosamente evitato; ma ne rimanevano tanti altri. Chi è furbo e si vuol reggere solamente sulle furberie, finisce per sdrucciolare sopra una buccia di arancio. L'on Giolitti, ha voluto fare il furbo accontentando tutti con la riforma tributaria ed ha invece urtato i conservatori e scontentato l'Estrema. Giolitti ha fatto correre a voce che aggiornava il progetto della riforma tributaria; così ha finito per scontentare tutti e per non soddisfare nessuno. E il Parlamento non è un giocherello».

Wollemborg e Daneo

Wollemborg disse: «Non si possono fare previsioni serie per ora. Del resto, a disciplinare la situazione adesso ci pensa il Re».

L'on. Daneo dichiarò: «Gli avvenimenti odierni non sorprendono alcuno o per lo meno non possono sollevare sorpresa dopo la votazione di stamane agli Uffici. Non si può prevedere quale sarà la forma di soluzione che assumerà definitivamente la crisi. Si può dire fin d'ora che non vi sono che due soluzioni: quella di un Ministero formato dall'attuale Maggioranza, Marcora o Bettòlo, senza alcuno dei ministri dimissionari e tanto meno, si capisce, Giolitti; oppure un Ministero Sonnino. Escludo però che l'on. Sonnino si possa alleare con l'Estrema Sinistra. La Camera non tollererebbe una simile soluzione e credo che lo stesso on. Sonnino non vorrebbe ripetere l'esperimento».

Chiesa e Gallini

L'on. Eugenio Chiesa disse: «Finalmente abbiamo mandato a casa questa gente che si reggeva sopra una piattaforma falsa. Il merito principale di questo cambiamento di scena spetta all'Estrema Sinistra, che ha sempre combattuto senza tregua i ministri che non ci mostreranno più il loro sorrisetto dal banco del Governo. Oggi ha trionfato il buon senso, la sincerità, la dignità politica. Il Paese deve aver tirato un gran sospiro di sollievo. Qualunque sia la via di uscita, nessuna potrà essere peggiore del cerchio di ferro che abbiamo spezzato. Credo che un Ministero muscoloso e saldo non possa uscire che dai settori di Sinistra. Noi, repubblicani, non abbiamo ancora deciso quale contegno tenere; però non abbiamo bisogno d'intenderci; sappiamo già quale è e deve essere il nostro voto. Alcuni parlano e fanno il nome di Sonnino, forse per sapere se noi faremo il viso dell'armi o viceversa a un prossimo avvento del deputato toscano. Niente affatto. La Sinistra deve trionfare completamente senza compromessi sonniniani».

Gallini dichiarò quanto segue: «Nessuno di noi e cioè dei 48 membri della Sinistra democratica credeva e sperava che le cose precipitassero nel modo in cui sono precipitate. Non abbiamo ancora deliberato la via che dovremo tenere. Certo però io credo, e parlo personalmente, che qualunque possa essere la via della soluzione, non si potrà non tener conto del nostro gruppo. Se una indicazione vogliamo trovare subito nella votazione di stamane e nei suoi effetti immediati, bisogna riconoscere che la Camera ha teso il suo dito verso la Sinistra per dire che di là deve venire la via d'uscita».

Lo spirito del signor di Talleyrand

« Dal fango in una calzetta di seta », lo definì Chateaubriand; e Napoleone l'aveva già definito similmente, usando però, invece di « fango » una parola meno parlamentare e più soldatesca. L'immoralità del signore di Talleyrand è stata tale da giustificar entrambe le espressioni: ma è incubitato ch'egli fu, come pochissimi altri, geniale nella sua immoralità, e seppe velare ogni azione meno che onesta con la grazia elegante di uno spirito raro: la seta della calzetta era fine e profumata più di quanto fosse fetida e lurida la materia contenuta. Egli possedette quella genialità che fa di un politicante arrivista un grand'uomo di Stato, e soprattutto quello spirito che trasforma un cavaliere d'industria in un avventurato conquistatore. Un uomo che piacque alle donne, e le sfruttò; che fu disprezzato dagli uomini, e li dominò; un ministro che quando la bufera dei sovvertimenti politici sconvolse l'Europa, e come scenari vecchi — secondo l'espressione carducciana — crollarono regni ed imperi, seppe, armato della duplice forza di un'audacia temeraria e di una scaltrezza volpina, rimanere fermo al suo posto, segno vittorioso non di un'idea nè di un partito, ma di sè stesso; un cortigiano che dopo essere stato nelle grazie della du Barry, ed aver rotto con l'aristocratica mano il pastorale, andò a braccetto con Robespierre, e celebrò la festa della Federazione; che dopo aver preso parte al Direttorio, ed essere stato gran ciambellano di Napoleone imperatore, aperse le porte di Parigi alla coalizione europea; e dopo avere rimesso sul trono Luigi XVIII, congiurò con Luigi Filippo, e morì *académicien*, riconciliato con la Chiesa di Roma: ecco Maurizio di Talleyrand. E dalle pagine della storia, in cui si accumulano contro di lui le critiche degli avversari e le invettive dei detrattori e il biasimo dei moralisti, egli leva la larga faccia camusa, caratterizzata dal sarcasmo corrosivo di due rughe che gli s'incavano agli angoli della bocca, le due rughe in cui, diceva Chateaubriand, egli raccoglieva tutto il disprezzo che gli uomini gli avevano gettato addosso.

Non si potrebbe certo giudicare di Talleyrand considerandone solo lo spirito intelligente umoristico satirico; ma questa considerazione vale meglio di ogni altra a stabilirne la figura, poichè lo spirito è stato la sua caratteristica, e ad esso egli dovette in gran parte la sua fortuna. Senz'essere nè un genio nè un eroe, egli potè brandire la mazza di Ghino di Tacco, in quanto aveva la lingua di Pietro Aretino. Sì che a delineare la sua personalità basta una raccolta de' suoi motti di spirito, delle frasi ch'egli pronunziò o scrisse nei momenti più gravi o più volgari della sua vita, per assalire o blandire i suoi contemporanei, per velare o svelare una situazione, per il gusto di un'osservazione. La raccolta ce l'ha offerta di questi giorni Louis Thomas (*), copiosa ed accurata; ed essa ci appare un necessario compimento di ciò che sul personaggio ci hanno riferito Thiers e Taine, Chateaubriand e Lamartine, Henry Bulwer e Sainte-Beuve. A traverso a questi aneddoti ci si svela, nel suo più intimo aspetto, la vita agitata e varia del Talleyrand, e la figura di lui viene idealmente delineandosi chiara e suggestiva.

***

Al circolo che quella mattina, come di solito, teneva la signora du Barry, mentre le cameriste ne secondivano l'acconciatura, alcuni gentiluomini andavano enumerando le proprie conquiste e le giostre d'amore. In un canto il giovine signore di Talleyrand, un abatino azzimato e galante, il quale avrebbe potuto portare innanzi una lista non indegna di don Giovanni, se ne stava silenzioso, con un vago sorriso sulle labbra.

— A che pensate, abate? — gli chiese ad un tratto la du Barry.

— Ahimè, signora, — rispose Talleyrand con aria compunta — sto facendo una triste riflessione.

— E quale?

— Che Parigi è una città in cui è molto molto più facile aver delle donne che delle abbazie.

La trovata valse all'autore i suoi primi benefizi: riferita al Re, questi ne rise di gusto, e trovò che essa valeva due abbazie. E Talleyrand entrò così per la via che doveva condurlo al vescovado di Autun.

Sin da questi primi anni egli, appassionato del lusso, dello sfarzo e degli splendori, profondeva il denaro con prodigalità principesca; sì che le rendite dei benefizi, benchè continuamente aumentate, non bastavano mai a colmare le lacune de' suoi debiti innumerevoli. Quando, nel 1789, fu nominato vescovo, egli si fece fare una splendida carrozza episcopale, che formò l'ammirazione delle penitenti e l'invidia dei colleghi prelati. Ma la carrozza non fu pagata. Il carrozzaio, dopo avere aspettato parecchio tempo, vista riuscir vana ogni più discreta sollecitazione, cominciò a trovarsi tutti i giorni sulla porta del palazzo di monsignore, profondendosi in molto ossequiosi saluti ogni volta che questi, uscendo, saliva in carrozza. Dopo qualche giorno, il signor di Talleyrand, incuriosito, gli chiese:

— Ma voi, chi siete?

— Sono il vostro carrozzaio, monsignore.

— Ah! siete il mio carrozzaio... E... che desiderate, caro carrozzaio?

— Essere pagato, monsignore...

— Ah! voi siete il mio carrozzaio, e desiderate essere pagato... Voi sarete pagato, caro carrozzaio.

— E quando, monsignore?

— Hum! — mormorò il vescovo, adagiandosi nella sua bella carrozza: — Voi siete troppo curioso.

Convocati gli Stati generali, Autun inviò deputato all'assemblea il suo vescovo. Dotato di un meraviglioso intuito delle situazioni politiche e della tendenza dei tempi, malgrado ch'egli facesse parte della Corte e dell'alto clero, e malgrado che in questi ambienti fosse sempre vissuto, egli presentiva la bufera che si stava preparando, e, pronto alle difese, prese il suo posto tra i rappresentanti del terzo Stato. Tra gente infatuata di principi ed ebra di idee umanitarie, il suo spirito si insinuava e trionfava come il serpente della parabola biblica. In una delle prime adunanze della Costituente, trattandosi di eleggere il presidente, il signor di Mirabeau chiese la parola per spiegare a' suoi colleghi le doti di carattere e d'intelligenza che essi avrebbero dovuto cercare in colui che sarebbe stato chiamato a presiedere l'assemblea. E raccolse, intorno a queste qualità, particolari e circostanze tali, per cui non era possibile non riconoscere l'oratore stesso nell'ideale, che egli presentava, di un presidente perfetto. E' noto che Mirabeau era butterato dal vaiuolo. Talleyrand, alla fine del discorso, disse a mezza voce, ma in modo da essere sentito da coloro che gli erano intorno:

— Non manca che un particolare alla figura che ha delineato il signor di Mirabeau: che il presidente dev'essere butterato dal vaiuolo.

Pochi giorni dopo Talleyrand confutava un altro discorso di Mirabeau. Questi, d'un tratto, lo interruppe:

— Un momento! Io vi chiudo in un circolo vizioso.

— Voi volete abbracciarmi! — esclamò Talleyrand.

La Francia era travolta dal turbine rivoluzionario. Stabilita la festa della Federazione, il signor di Talleyrand fu invitato a celebrarne l'offizio. Il 14 luglio 1792, salendo all'altare, egli si volse a La Fayette, e gli mormorò all'orecchio:

— Ci comprendiamo, noi... Non fatemi ridere!

L'assemblea votò la costituzione civile del clero. Il cittadino Talleyrand fu dei primi a prestare giuramento allo Stato; e il giorno stesso scriveva ad una sua amante, la signora di Flahaut: « ... Dopo i giuramenti che abbiamo fatti e rotti, dopo avere tante volte giurato fedeltà alla costituzione, alla natura, alla legge, al re, tutte cose che non esistono più che di nome, che cosa significa un nuovo giuramento?... ». E definiva i giuramenti « una contromarca per rientrare in teatro ».

Per aver aderito alla costituzione civile del clero e per aver consacrato costituzionalmente i vescovi dell'Aisne e del Finistère, Talleyrand fu scomunicato. Appena seppe la notizia egli scrisse alla signora di Flahaut: « Cara amica, è proprio oggi che la bolla papale mi vota allo spirito delle tenebre: questa sera io verrò a pranzo con voi; il diavolo, vedendomi in compagnia di un angelo, non oserà rapirmi, anche se io cooperò alla mia dannazione... Arrivederci! *P. S.* Bruciate questo biglietto ». E subito dopo scrisse al duca di Lauzun: « Sapete la notizia: la scomunica. Venite domani, per consolarmi, a mangiare con me. Ogni uomo deve rifiutarmi il fuoco e l'acqua: così, domani sera, non avremo che piatti freddi e non berremo che vino *frappé* ».

Al Terrore succede il Direttorio; e Talleyrand, creato ministro per gli affari esteri, guarda con speranza a quel giovine glabro generale, dagli occhi d'aquila, che fulminando da Montenotte a Ponte d'Arcole e a Rivoli, impone la pace di Campoformio. Reduce dalla guerra d'Egitto, il generale Bonaparte, abbattendo il Direttorio, conquista la carica di Console, poi quella di Primo Console. Egli incarica Roederer di preparare un progetto di costituzione per la Repubblica Cisalpina. Talleyrand, ministro degli esteri anche del nuovo governo, doveva esaminare il progetto. Roederer glie ne presentò due, uno brevissimo, l'altro molto diffuso e particolareggiato. Nel rimetterglieli, Roederer lo pregò di consigliare al Primo Console di scegliere il primo progetto:

— Bisogna — disse — che una costituzione sia breve e... — Stava per aggiungere « chiara ». Talleyrand lo interruppe:

— Precisamente, breve e oscura.

Nel maggio del 1802 il signor di Talleyrand sposò la signora Grand, figlia di un capitano di porto di Pondichéry, famosa per la sua bellezza, per la generosità con cui dispensava le sue grazie, e per la sua sciocchezza. A chi trovava strano il suo matrimonio con una donna tanto sciocca, egli dichiarava: — Un uomo di spirito dovrebbe sempre sposare una donna sciocca, perchè le bestialità di una donna sciocca non compromettono che lei stessa, mentre quelle di una donna intelligente compromettono suo marito. — D'altra parte un giorno che alcuno gli chiese s'egli nutrisse qualche dubbio sulla fedeltà di sua moglie: — Che un uomo di spirito abbia dei dubbi sulla sua amante, — rispose, — è concepibile; ma sulla propria moglie!! Bisognerebbe essere molto stupido!

Dopo la soppressione del duca d'Enghien, a cui pare che Talleyrand non sia rimasto del tutto estraneo, a un amico che gli consigliava di presentare le sue dimissioni, egli dichiarò: — Se, come voi dite, Bonaparte si è reso colpevole di un delitto, non è questa una ragione perchè io mi renda colpevole di una bestialità. — Di quest'assassinio Talleyrand diceva anche: — E' peggio di un delitto: è uno sbaglio.

Venne la disastrosa campagna di Russia; e Talleyrand, caduto in disgrazia dell'Imperatore, prevedeva gli avvenimenti, ammonendo: — E' il principio della fine.

E fu lui che, nel 1814, decise gli Alleati alla marcia su Parigi, con questo biglietto, che inviò loro a Troyes: « Voi brancicate come dei bambini, mentre dovreste camminare sui trampoli. Voi potete tutto ciò che volete. Vogliate tutto ciò che potete. Voi conoscete questo segno: abbiate fiducia in chi ve lo trasmetterà ».

Entrati gli Alleati in Parigi, Talleyrand propugnò energicamente la ristaurazione dei Borboni. — I Borboni — affermò — sono un principio: il resto non è che accidente. —

E quando, tempo dopo, alcuno commentava aspramente la condotta del maresciallo Marmont, che, secondo l'espressione che fu usata allora, aveva preso l'iniziativa della defezione, egli disse: — O buon Dio! Ciò non prova che una cosa: che il suo orologio anticipava, mentre tutti gli altri segnavano l'ora precisa.

Luigi XVIII, appena salito al trono, fece chiamare Talleyrand per sottoporgli se era il caso di dare alla Francia una nuova costituzione. E, per cominciare, gli chiese:

— Che cosa dobbiamo farne della Costituzione data dal Senato?

— Eh, Sire... Niente di buono, secondo me.

— Spiegatevi.

— Ciò che il Cielo ispirerà a Vostra Maestà.

— E del passato, che cosa ne faremo?

— Bisognerà cercare di dimenticarlo, Sire.

— Voi dunque siete favorevole a una nuova Costituzione?

— Io sono francese, e in questa qualità credo che a noi abbisogna del nuovo, anche se in tutto il mondo non se ne può trovare.

— Ma gli antichi non lo avranno in orrore!

— Il Re, il cui diritto risale così lontano, regna da oggi.

— Da diciannove anni, signore.

— Dall'anno di grazia 987, se Vostra Maestà preferisce.

Esaurite queste schermaglie d'approccio, il Re sottopose a Talleyrand i principali articoli della sua Carta. Era giunto al capitolo riguardante il corpo legislativo, quando Talleyrand lo interruppe:

— Se io osassi parlare con tutta franchezza a Vostra Maestà, — disse, — io mi permetterei un'osservazione su di una lacuna.

— Quale? Dite pure.

— Sire, qua non si parla del compenso fisso per i membri della Camera dei deputati.

— Ma io penso che le loro funzioni debbano essere gratuite: sarà per essi più di gustoso.

— E' vero, Sire; ma... gratuite... vuol dire che costeranno molto care!

Infine, quando la conferenza aveva preso un carattere più intimo, il Re ringraziò Talleyrand dei servizi che gli aveva reso.

— La vostra azione — concluse — è stata prodigiosa: poichè ci voleva assai più di un'abilità comune per abbattere prima il Direttorio, poi la colossale potenza di Bonaparte.

— Buon Dio! Sire, io non ho fatto nulla per produrre ciò: solo c'è in me qualche cosa che porta disgrazia ai governi che mi trascurano.

Quando fu annunziata a Talleyrand la morte di Napoleone, egli, glaciale, disse: — E' una notizia: non è più un avvenimento.

Nel 1830 Talleyrand fu colui che consigliò Luigi Filippo ad assumere il titolo di re. Dopo qualche tempo un tale gli chiedeva:

— Qual'è la vostra opinione sul regno di Luigi Filippo?

— Ecco, — egli rispondeva, — io ho un'opinione alla mattina, un'altra nel pomeriggio... ma alla sera... ah! alla sera io non ho opinione di sorta.

Con Luigi Filippo egli riuscì a concretare l'*entente cordiale* tra la Francia e l'Inghilterra, quel trattato che era stato il sogno di tutta la sua vita di diplomatico. E questo atto segnò anche la fine della sua carriera: nel 1834 egli si ritira a vita privata. Sono venuti per lui gli anni della vecchiaia, una vecchiaia non ingenerosa, arguta, i cui acciacchi non valgono a contristarlo. Già travagliato dal male che doveva presto condurlo a morte, egli pronunzia all'*Académie* l'elogio di Reinhard. Poco tempo dopo il male si aggrava: egli è costretto al letto: è imminente la fine. Monsignore di Guélen dice che avrebbe dato la vita perchè il signor di Talleyrand si riconciliasse con la Chiesa. Talleyrand risponde, con quel tono canzonatorio ch'egli sapeva prendere tanto garbatamente: — Monsignore ha un molto migliori da fare della sua vita. — Però finisce per lasciarsi convincere; e alla vigilia della sua morte, scrive al Papa una lettera di sottomissione, una lettera che è un capolavoro di ipocrisia e di ironia, e che comincia così: « Io sono ridotto, al termine di una tarda età e dopo una lunga esperienza, a biasimare gli eccessi del secolo al quale ho appartenuto, a condannare sinceramente i gravi errori che, durante questa lunga fuga d'anni, hanno turbato e afflitto la Chiesa cattolica, apostolica, romana, e nei quali io ho avuto la disgrazia di essere coinvolto... ». Scrive la lettera, ma non la firma. Alla nipote che gli chiedeva questa firma tanto desiderata da tutta la famiglia, risponde: — Firmerò alle quattro di mattina. — E soggiunge: — Io non ho mai saputo fare niente in fretta, eppure sono sempre arrivato in tempo.

Morì il 17 maggio 1838. Quando, poche ore prima ch'egli chiudesse gli occhi, una sua nipotina venne a salutarlo, vestita dall'abito candido della prima Comunione, egli, indicandola agli amici che lo circondavano, esclamò: — Ecco i due estremi della vita: la prima Comunione e me!

***

Guardata attraverso gli occhiali della morale corrente, quella del signore di Talleyrand non è, indubitatamente, una bella figura. Cortigiano per elezione, egli corse perdutamente tutta la vita dietro alla fortuna; e si aprì una varco tra la folla, lusingando i forti, schernendo i maldestri, abbandonando i disgraziati. Egli si trovò costretto, per necessità di cose, a vestir l'abito talare, con un temperamento dei meno sacerdotali che mai siano esistiti. E mentre gli studi scolastici della teologia, per sua stessa dichiarazione, gli avevano quadrato il raziocinio e l'avevano scaltrito nell'arte dialettica, l'abitudine, formatasi in lui sin dalla prima giovinezza, di esercitare un ministero venerato e di celebrare i divini misteri, senza avere più fede di Voltaire, lo aveva reso intimamente cinico, e l'aveva rotto all'ipocrisia e allo scandalo. Con le sue tendenze e con tale educazione, per vivere com'egli voleva, e trionfare, nel suo tempo e nel suo mondo, trasformò la massima machiavellica — il fine giustifica i mezzi — in quest'altra, non politica, ma egoistica: l'utile giustifica le azioni. E usava dire: — La società è divisa in due classi: gli scorticatori e gli scorticati. Bisogna sempre mettersi dalla parte dei primi contro i secondi. — Seguendo questa teoria egli si sostenne per cinquant'anni al di sopra degli eventi umani, procorrendo tutti i successi, scampando ad ogni naufragio, sopravvivendo ad ogni catastrofe. Lamartine osserva che questo non è che il sofisma della vera grandezza, perchè questa derisione degli avvenimenti non è che apparente, e si risolve nel rinnegamento di sè stessi: l'individuo che agisce così non domina i fatti, ma li accetta compiuti; e per essere pronto a volgere verso ogni nuova fortuna, si riduce a esser privo d'ogni convincimento personale, e rinunzia alle ampie vedute. Che nulla di veramente grande, sia pure in ordine politico, possa uscire da tali condizioni, è innegabile; ma, con questo!... Talleyrand non pensò mai a diventare quel cavaliere dell'ideale che è il conduttore di un popolo e il fondatore di una civiltà nuova. Egli, nel suo cuore mefistofelico, pensò molto pacatamente che *vulgus vult decipi*, e ne fece esperienza in suo vantaggio. Ebbe torto!... Egli vendette tutti coloro che l'avevano comperato: fu grande come canaglia, e grande come uomo di spirito.

Mario Bassi.

(*) Louis Thomas - *L'esprit de monsieur de Talleyrand* — Paris, Dorbon Ainé, 1909. (Edizione di cinquecento esemplari numerati a mano).

La pubblicazione delle memorie di Crispi

Roma, 2, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* dice che il materiale delle memorie raccolte da Francesco Crispi sarà pubblicato a cura dei suoi eredi in una pubblicazione organica e completa, anche se divisa in più volumi. Il primitivo progetto di pubblicare le memorie in forma di narrazione continuativa, data l'importanza degli avvenimenti di cui Crispi fu parte, ed il grandissimo numero di documenti che egli potè ordinare, ha dovuto essere abbandonato. L'anno venturo intanto, vedrà la luce un libro che avrà per titolo: « *Crispi e la Impresa dei Mille* ».

L'eroico conflitto di Leonardo fra la scienza e la coscienza.

La *Nuova Antologia* pubblica questa nota di Luigi Luzzatti:

« Più si studia Leonardo e più appare grandissimo; quel titano dell'arte e della sapienza giganteggia per la rivelazione dei documenti nuovi.

« Di consueto gli scrittori del Rinascimento sono adoratori della bellezza, della scienza e della forza, ma sembrano ignari delle sante commozioni, nè invocano Gesù o San Francesco d'Assisi. Però, percorrendo l'ultimo magnifico volume, edito dal Treves, su Leonardo, vi si trova un pensiero, riprodotto dal Péladan e da lui non commentato, che ne mette in rilievo la somma nobiltà del senso morale.

« Mente universale, come aveva inventato la macchina per filare, per laminare e le bombarde che si caricavano per la culatta, aveva anche scoverto il modo di costruire i *sommergibili*, coi quali potea rimaner sott'acqua quanto glielo permetteva il bisogno di alimentarsi.

« Quel nostro mirabile ingegnere stette allora in forse tra il desiderio cocente di dare alla luce questa scoverta e l'umano pensiero del grande male che avrebbe potuto generare; ma poi, prevalse nella sua bellezza interiore il sentimento della bontà e si trattenne dal pubblicare il disegno della nuova macchina, « per ragione della malvagità degli uomini, che se ne servirebbero per assassinare in fondo dei mari, squarciando i navili e sommergendoli coi loro equipaggi ».

« Qui si affollano i pensieri e i paragoni, ognuno dei quali rende più sublime la figura di Leonardo. E primieramente l'impulso del lucro non lo sospinge a vendere la sua invenzione a uno di quegli Stati marittimi che gliela avrebbero pagata a peso d'oro. In mano di Venezia poteva significare la ripresa della dittatura navale su tutti i mari. E neppur lo sospinge il fascino della scienza, che avrebbe dato a questa sua scoperta il clamore della fama in tempi nei quali la scienza più che per sè si stimava per la generazione della forza.

« Tutte queste considerazioni se gli balenarono forse nella mente si spensero dinanzi a un impeto prepotente di umana pietà. Egli vedeva i corsari (e tutti gli Stati d'allora erano più o meno tali) correre col sommergibile i mari, squarciar navi, depredare, assassinare, e non volle associar il suo nome immacolato a tante efferate tragedie.

« Oggidì la scienza si è fatta meno scrupolosa, non esita dinanzi alle applicazioni più crudeli e dice con l'*Ecclesiaste*: « ogni azione sotto il cielo ha il suo tempo; tempo di uccidere e tempo di sanare, tempo di distruggere e tempo di edificare, tempo di amare e tempo di odiare, tempo di guerra e tempo di pace... ». Difatti il Nobel, che usufruendo della scoperta italiana del Sobrero, la nitroglicerina, la rese maneggevole nella terribile dinamite, per riequilibrare il genio della distruzione da lui scatenato con quello della pietà, istituì i premi per la pace! Leonardo non conosceva queste complicate circonvoluzioni della coscienza moderna e nella sua ingenuità mutilava una parte della manifestazione superiore dell'ingegno per risparmiar lagrime e dolori all'umana gente.

« Infatti per arrivare ai sommergibili odierni ci vollero più di quattrocento anni dalla scoperta di Leonardo, e gli dobbiamo esser grati per questo ritardo della terribile novità.

« Ma tornando al punto donde era mosso il discorso, ci par magnifico e così raro questo atto del genio, che compie un suicidio intellettuale per la salvezza degli uomini, da meritare un posto egualmente grande nella storia della scienza e della coscienza. Imperocchè se in bocca d'altri quelle espressioni potrebbero parere una vanteria, pronunciate da Lui si devono accettare come una verità assoluta, a suo favore attestando tutte le altre meravigliose applicazioni nelle arti della pace (l'idraulica, ecc., ecc.) e in quelle della guerra condotte a compimento. Oggidì la via che si batte è l'opposta: si tenta, secondo la nuova civiltà, di rendere la guerra così terribile e così micidiale da impedirne lo scoppio per la persuasione e per il terrore della strage universale. E secondo questa dottrina il lampo di pietà di Leonardo sarebbe stato *retrogrado*, poichè ritardando i perfezionamenti del male avrebbe ritardato l'avvenimento della pace perpetua... Fuori di cella (se è lecito cellare su questi temi tragici), noi gridiamo più che mai: *Viva Leonardo*!

« LUIGI LUZZATTI ».

Violenta libecciata a Livorno
Piroscafi in pericolo
Barconi colati a picco

Livorno, 2, ore 21.

Una violenta libecciata si è abbattuta stanotte ed oggi con carattere di vero fortunale, sulla nostra marina. La Capitaneria aveva preso tutti i provvedimenti possibili perchè non avvenissero sinistri.

Il comm. Mazzinghi, comandante del porto, aveva personalmente diretto un intenso servizio e nonostante ciò sono avvenuti vari incidenti al piroscafo italiano *Monginevro*, ancorato al Molo Mediceo, il quale sfasciati gli ormeggi di prua è andato a cozzare contro il piroscafo inglese *Kurland* e contro il pontone *Oreste Francini* della ditta Serra e Fascinotti. Il *Kurland* è quel piroscafo carbonifero che investì e colò a picco tempo addietro il piroscafo *Osiris*.

Nella collisione il frontone ha risentito alcuni danni. Il *Kurland* invece ha subito nessun danno, il *Monginevro* pochissimi, ed è stato di nuovo ormeggiato.

Pericolo ben più grave ha corso il brigantino goletta *Anna Elisa* di 150 tonnellate, appartenente al compartimento di Porto Maurizio. L'*Anna Elisa* sorpresa dalla bufera mentre navigava, ha potuto, dopo una difficilissima manovra entrare nel nostro molo nuovo ed ormeggiarsi ad un punto della scogliera dell'*Antimonio*. Colà ha passato tutta la nottata in imminente pericolo di naufragio, lottando con l'infuriare della bufera che lo spingeva contro gli scogli. Stamane una lancia a vapore della Capitaneria ed il piroscafo rimorchiatore *Giuseppe Maria* sono accorsi sul luogo per tentare il salvataggio. Vari cavi si sono rotti nella difficilissima manovra. Finalmente l'*Anna Elisa* ha potuto essere rimorchiato a ridosso del molo nuovo, e colà trovasi in riparazione. Il pontone *Libertà*, appartenente alla Ditta di salvataggio Serra e Fascinotti, ormeggiato presso la scogliera del molo Mediceo, ha rotto gli ormeggi ed è andato a cozzare contro gli scogli sfasciandosi, ed è colato a picco. Al molo Mediceo pure un grosso galleggiante carico di marmi segati, appartenenti alla ditta Baroncini, battuto dalla tempesta, ha subito danni assai gravi; anche il carico è molto danneggiato. Finalmente un altro navicello carico di blocchi di marmo è colato a fondo. Il servizio postale marittimo è stato disorganizzato.

Una lettera del maggiore Moris
sulla nostra futura flotta aerea

Roma, 2, ore 21.

Il colonnello Moris ha diretto al *Messaggero* una lettera nella quale rettifica l'informazione comparsa sullo stesso giornale secondo la quale il generale Viganò quando era ministro della guerra avrebbe avversato e deriso il dirigibile militare. Il colonnello Moris dice invece che l'ex-ministro della guerra mostrò sempre di essere animato dal più intenso desiderio di vedere coronati di successo i risultati della Brigata specialisti e si mostrò sempre pronto a favorire con ogni mezzo, nei più larghi limiti del possibile, tutte le richieste di fondi, di appoggi materiali e morali che dalla Brigata venivano richiesti. Il generale Viganò ebbe valido aiuto nell'allora sottosegretario generale Valleris. La lettera dice inoltre che i dirigibili militari non porteranno alcun nome, a meno che la superiore Autorità non decida numeri come la Brigata specialisti ha sempre usato per i palloni sferici in dotazione. Infine il colonnello Moris dice che nella corsa del dirigibile a Napoli i piloti avevano sempre la prevista quantità di benzina disponibile nella navicella e nel serbatoio. Prendendo terra in piazza d'Armi sapevano che era necessario un piccolo rifornimento di benzina.

Giornali e riviste

Sull'intelligenza e la furberia degli animali il *Temps* pubblica alcuni particolari interessanti. I corvi, soprattutto, danno prova di una meravigliosa perspicacia. Eccoli, per esempio, cinque o sei in mezzo ad un campo: giunge un contadino, che non ha nulla in mano o che porta solamente un inoffensivo bastone. Senza neppure aver l'aria di guardarlo, nessuno si allarma, nessuno s'inquieta, nessuno si muove. Lo lasciano avvicinarsi sino a qualche passo da loro, ed allora soltanto volano via, ma solo un po' lontano, senza troppa preoccupazione. Ma in luogo d'un contadino inoffensivo, è un cacciatore che s'avanza; gli uccelli non danno alcun segno d'inquietudine, fingono anzi di non vederlo, e tuttavia l'hanno riconosciuto, sanno il pericolo che corrono, e quando è a cento passi, ultima distanza alla quale non arriva il piombo del fucile, tutti volano via e vanno a posarsi un centinaio di passi più lungi. Prima che vi fossero i fucili a lunga portata, essi non andavano più in là dei sessanta o settanta passi: essi hanno conosciuto le nuove armi quasi contemporaneamente ai cacciatori, ed hanno perciò regolato le distanze per la loro sicurezza. Nello stesso modo essi hanno fatto in fretta la conoscenza con gli automobili; molto sospettosi delle vetture e cavalli, dalle quali possono partire dei colpi di fucile, essi non hanno impiegato dei mesi ad apprendere che non avevano nulla da temere dagli automobili, i quali erano delle macchine inoffensive. Il fatto seguente è ancora più significativo. Un corvo ha attaccato due ammalati che si riposavano sopra una poltrona in un angolo della terrazza dell'ospedale di Deventer. Uno di questi ha avuto la forza sufficiente per cacciare l'uccello ed allontanarlo dalla sua testa che esso minacciava: ma l'altro fu tanto ferito alla fronte, prima che la si potesse soccorrere, che si dovette bendarlo con molta cura. Se le suore di carità infermiere non fossero venute in suo aiuto, il corvo sarebbe certamente riuscito a strappare gli occhi dell'ammalato. Si capisce come il fatto è avvenuto. Il corvo si è perfettamente reso conto che quegli infelici non avrebbero potuto resistere al suo attacco, ed è piombato su di essi per impadronirsi dei loro occhi, che costituiscono un delicatissimo manicaretto per quegli uccelli voraci. Ecco di quale riflessione, di quali combinazioni quei terribili animali sono capaci, e di quante altre cose ancora!

***

L'uomo dai trenta soldi: così è stato battezzato in America il miliardario. Quale? non importa: è il miliardario; e cioè uno dei tanti; l'uno o l'altro non conta. E l'umorismo dei giornali americani è inarrivabile nel dirne male. Ecco l'ultima trovata di « Tad », il disegnatore del *Journal* di New York. John D. — il miliardario per antonomasia — muore; e la sua anima si mette in viaggio verso il cielo.

— Riceve il signor San Pietro?

— Yes, entrate nel suo ufficio.

John D. entra e vede il bel vecchio occupato a lisciarsi la barba, non che a sbrigare la sua corrispondenza con l'aiuto di parecchi stenografi e di parecchie dattilografe.

— Desiderate?

— Andare in Paradiso.

— Benissimo! Sentiamo le vostre opere meritorie.

Il miliardario non si sente molto saldo in sella; e resta un momento silenzioso: ma, poichè il silenzio comincia a diventare imbarazzante, si decide.

— Ho dato sei soldi invece di cinque al conduttore della tranvia elettrica.....

— Sta bene — dice San Pietro.

E rivolgendosi ad un impiegato contabile:

— Segna uno. E poi?

— Poi ho dato dieci soldi di mancia ad uno che mi ha riportato il portafogli che avevo smarrito.....

— Undici; e poi?

— Ho sottoscritto diciannove soldi in una colletta di beneficenza.....

— Trenta. E poi?

— Null'altro.....

San Pietro si volge al suo cassiere e gli ordina:

— Restituitegli i suoi trenta soldi..... e che vada all'inferno!

***

Amare è il primo verbo che si insegna ai fanciulli, senza guardarsi dai pericoli di questa coniugazione. D'onde viene? Dal latino *amare*. Ma d'onde viene il latino *amare*, poichè i latini hanno inventato poche parole? I filologi hanno esitato fra il sostantivo greco *amma*, che significa « legame, catena », l'avverbio greco *ama*, che vuol dire « insieme », perchè l'amore è il desiderio dell'unione, ed un vocabolo ebreo significante « parlare », perchè gli amanti sono loquaci..... Questa incertezza durerebbe ancora se non avessero trovato in un cimitero romano, nei dintorni di Colonia, un epitaffio in versi, in cui la parola *ammat* è scritta con due m. Questa ortografia fu uno sprazzo di luce per Michele Bréal, membro dell'Istituto, e gli ha rivelato l'origine della parola, che egli espone nella *Revue Bleue*. Questa origine è pura. *Ammare* è una creazione dell'amore materno. Madre in latino si diceva *mater*; ma a fianco di questo termine ufficiale ve ne era uno più famigliare, *amma*, che è rimasto nella lingua della Chiesa. Questi termini non avrebbero alcun senso se non fossero stati impiegati da prima nel linguaggio corrente, e le istorie bizantine ci insegnano, infatti, che l'*Amma* è la madre spirituale. *Ammare* è dunque « fare la madre », d'onde, per estensione, « accarezzare ». I filologi hanno lungamente discusso se questo verbo designasse l'amore galante di Orazio e di Tibullo, o l'amore più sensuale d'Ovidio e di Marziale. Ora, dopo la scoperta del cimitero di Colonia, possiamo concludere che il verbo amare era usato come un gentile vezzeggiativo delle mamme romane ai loro bambini.

***

Nella vendita di lettere autografe della collezione Bachimont, avvenuta giorni sono a Parigi, è abbastanza curioso il sapere quanto qualcuna di esse venne pagata e che cosa contenesse. Una lettera di Nicola II, Imperatore di Russia, indirizzata ad un Capo di Stato nel 1894, arricchita d'un grande sigillo, venne pagata quindici lire. Una lettera di Pio X, scritta come vescovo di Mantova, undici lire: gli autografi del *Pontifex maximus* sono dunque meno importanti di quelli del Piccolo Padre di tutte le Russie. Ma di questi ancora più ricercati sono gli autografi della marchesa di Pompadour, pagati l'uno 170 lire. Dei presidenti della Repubblica francese, due lettere di Mac Mahon, una come governatore dell'Algeria, l'altra come generale comandante le truppe d'Algeria, furono pagate otto lire. Di Jules Grévy, una curiosa lettera, nella quale racconta come fece per mantenere il proprio corrispondente al suo posto e gli raccomanda inoltre di bruciare quella lettera, fu pagata cinque lire. Di Loubet, una lettera del 1890 raccomandante un artista pittore di Montélimar, proposto per la Legion d'Onore, cinque lire. Di Fallières, una curiosa lettera del 1882, riguardante un affare che aveva trattato mentre era ministro interinale della giustizia, fu giudicata dodici lire. Una lettera di Dickens fu stimata ottanta lire. Un autografo di Franklin è venduto 205 lire. Di Roberto Fulton, una lettera 125 lire. Una lettera di Gambetta 32 lire; un autografo d'Enrico IV 110 lire. Un manoscritto di Restif de la Bretonne, in cui dichiara che le cortigiane sono una necessità e che evitano i più grandi disordini, si vende 50 lire. Da questo si vede come diversi criteri sono adottati nel calcolare il prezzo di ciascun autografo.

***

A proposito della commemorazione del centenario del grande poeta tedesco Federico Schiller, si è ricordato, in termini assai vaghi, che egli era stato onorato dagli uomini della Rivoluzione del titolo di cittadino francese. La *Revue Germanique* fornisce su questo fatto dei nuovi ed interessanti particolari. Il 24 agosto 1792, Maria Giuseppe Chénier, alla testa di parecchi cittadini di Parigi, si presentava alla tribuna della Legislativa, e diceva: « Nel momento in cui una Convenzione nazionale innalza la Costituzione francese al livello della Dichiarazione dei diritti, tutti coloro che, nei diversi paesi del mondo, hanno preparato le vie della libertà, devono essere riguardati come alleati del popolo francese... Questi benefattori dell'umanità siano dichiarati cittadini francesi ». E citò diversi nomi. Allora Filippo Rühl, deputato del Basso Reno, propose una mozione, domandando l'iscrizione del poeta Schiller. Questa mozione fu approvata; ma l'autore di *Wallenstein* e *Don Carlos* non era molto conosciuto in Francia, e siccome Rühl pronunziò il suo nome all'alsaziana, il *Journal des Débats et des Décrets* inscrisse il nome del nuovo cittadino francese come l'aveva udito e fu stampato *Gilier*. Fu ancor peggio negli altri giornali. Il *Moniteur* scrisse *Gillers*, l'*Auditeur*, *Gisler*; il *Thermomètre du jour*, *Gillers*; soltanto il *Patriote français* fu quasi corretto e trascrisse *Schyler*. Ma quando si dovette trasmettere agli interessati l'ampliazione del decreto, « Giller » si modificò ancora e a « Gille, pubblicista tedesco » Roland inviò il brevetto di naturalizzazione. Spedita il 10 ottobre, la lettera impiegò sei anni a pervenire a destinazione.

Bande di briganti nei Balcani.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 3, ore .

Telegrafano da Salonicco che da un mese circa si segnala in parecchi punti l'apparizione di bande di briganti che derubano i contadini che vanno al mercato e i proprietari che si recano ad assistere i loro operai nei lavori dei campi. Queste bande reclamano forti somme per lasciare in libertà i loro prigionieri. Nei dintorni di Katurino sono bande greche; nei dintorni di Vodina bande turche o piuttosto albanesi; nei dintorni di Perperie bande serbe. Le Autorità locali hanno dato ordini severissimi per inseguire ed arrestare questi briganti. Due Corti marziali sono state istituite l'una a Salonicco, l'altra, a Monastir, per giudicare rapidamente tutti i banditi.

In questo momento la Corte Marziale di Salonicco giudica un affare di banditi assai vecchio, e che si riferisce piuttosto alla politica che al brigantaggio. Parecchi mesi or sono, verso la frontiera turco-bulgara, le Autorità erano state avvertite che alcuni Comitati bulgari avrebbero tentato di passare in Macedonia per ricominciare il loro antico mestiere assai lucroso. Ma dei posti militari vegliavano attentamente. I macedoni bulgari temevano di dovere nuovamente cadere sotto la tirannia dei Comitati, e fecero tutto il possibile per impedire la formazione delle bande. L'Autorità giunse ad arrestare un certo Dinka, *voivoda*, il quale aveva avuto una certa popolarità, e 27 altri suoi sedicenti complici. Tra questi parecchi protestarono, pretendendo che se erano stati in relazione col Dinka era soltanto per consigliarlo di rinunciare ai suoi progetti. Essi chiedono alla Corte marziale di permettere loro di scegliere un avvocato per la loro difesa. La Corte rifiutò categoricamente, e mantiene l'accusato nel più assoluto isolamento. La sentenza che sarà pronunciata, sarà probabilmente di morte. Nei circoli consolari e nei club costituzionali bulgari si è assai impressionati di questo modo di intendere il diritto di difesa. Vennero indirizzati telegrammi al Gran Vizir, al ministro della giustizia ed a quello dell'interno ed ai deputati bulgari, chiedendo che sia dato ordine per la salvaguardia degli accusati che forse sono innocenti.

Gli oltraggiatori dell'infanzia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 3, ore 0,45

Secondo un telegramma da Pietroburgo al *Berliner Tageblatt* la Polizia di quella città ha scoperto una serie di mostruosi attentati, i cui autori apparterrebbero alla migliore società russa. In seguito a numerose denunzie di parenti le cui bambine erano state vittime di satiri, la Polizia, dopo molte ricerche ha potuto infine scoprire l'elegante dimora di una francese, certa Lacroix, che esercitava una vera tratta di bambine.

L'impresa di questa ignobile megera era prosperosissima. La Lacroix aveva numerosi agenti che attiravano le bambine che frequentavano le scuole pubbliche e che gli e le consegnavano.

Questa donna aveva pure un appartamento ammobigliato con gran lusso, proprio nel centro della città. Nella stessa casa, sullo stesso pianerottolo si trova una scuola di bambine con quattro classi. Un gran numero di esse hanno fatto rivelazioni alla Polizia. Secondo il corrispondente del *Berliner Tageblatt*, alti personaggi sarebbero compromessi in questo terribile scandalo.

Un "Pataud" tedesco

Berlino, 3, ore 1.

Il Consiglio dei probiviri di Berlino si occupa in questo momento di un Pataud tedesco. Si tratta di un macchinista di teatro, il quale ha costretto il direttore ad accordare un giorno di congedo per settimana, reclamato da lungo tempo, sotto minaccia, che del resto ebbe un principio di esecuzione di lasciare il lavoro al momento della rappresentazione. L'autore di questo sciopero fu congedato il domani dal direttore. Il Consiglio dei probiviri rifiutò l'indennità di salario da lui reclamata per questo licenziamento, senza preavviso. Il giudizio qualifica la condotta dell'operaio come grossolana e contraria al contratto di lavoro. I probiviri credono che il direttore del teatro non è per nulla impegnato dalla promessa che gli è stata estorta. Sarebbe stato dovere di uomini leali e coscienziosi di continuare il lavoro alle antiche condizioni, ed aspettare fino al domani per prendere una decisione, come veniva proposto dal direttore che aveva offerto di entrare in trattative subito il giorno successivo.

Un tentativo di avvelenamento in una casa di salute?

Amburgo, 3, ore 1.

Nella Casa di salute di Friedriesberg alcune centinaia di persone si ammalarono, con sintomi di avvelenamento dopo avere mangiato del riso. Si credette dapprima che si trattasse di un tentativo delittuoso di avvelenamento. La Polizia invece annunzia che non vi è nessun motivo di preoccuparsi delle condizioni di salute dei malati ricoverati nella Casa di salute. Sembra che non si tratti di avvelenamento, sebbene la causa dell'indisposizione non sia ancora determinata. Si dice che due donne siano morte con sintomi di debolezza cardiaca. Tutti gli altri ricoverati si sono oggi ristabiliti.

Ulteriori notizie informano che due sono i morti e che 58 sono i ricoverati in istato gravissimo.

I resti del riso sono stati portati all'Istituto batteriologico ove saranno sottoposti ad un esame. Si sospetta che un impiegato dell'asilo abbia distribuito il veleno. L'asilo, che conta 1900 ammalati, è ora vigilato dalla Polizia.

Si continuano le indagini nell'affare dei veleni

Vienna, 3, ore 1,25.

Intorno all'ufficiale avvelenatore, comincia a farsi silenzio. Si apprende soltanto che il capitano auditore Kunz, che funge da giudice istruttore, si recò a Linz per esaminare personalmente gli indizi forniti dalla polizia e continuare le indagini. Consta che a Linz si proseguono le ricerche sulla provenienza del cianuro, ma finora senza risultato positivo.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Una battaglia fra carabinieri, guardie e cacciatori di frodo

Un carabiniere ucciso e uno ferito gravemente

Firenze, 2, ore 2.

Il corrispondente del *Fieramosca* da Cecina telegrafa le seguenti gravissime notizie:

« Stanotte, verso le 2, nella bandita di Bolgheri, di proprietà dei conti della Gherardesca è avvenuta una tragica battaglia a colpi di fucile. Otto cacciatori di frodo, dei quali non è ancora stato possibile conoscere i nomi, approfittando del favore dell'oscurità della notte, hanno tentato di introdursi nella bandita suunominata, per cacciare di contrabbando. Da vario tempo il conte della Gherardesca, preoccupato dei gravissimi danni che la caccia di frodo esercitata su larga scala apportava alla sua bandita, aveva disposto un servizio di appostamento.

Stanotte le guardie campestri sorpresero i cacciatori di frodo che, all'atto in cui veniva intimata loro la contravvenzione, cercarono di sbandarsi. Le guardie li inseguirono, ed allora furono sparati i primi colpi di fucile. In servizio di perlustrazione si trovava pure in quei pressi una pattuglia di carabinieri, che, attratti dal rumore degli spari, accorsero a prestare man forte alle guardie campestri. I cacciatori continuavano a sparare all'impazzata, e l'epilogo fu tragico: rimase ucciso nel conflitto il carabiniere aggiunto Giuseppe Perla, e fu gravemente ferito il brigadiere dei reali carabinieri, Berni, comandante la pattuglia. Vedendo cadere i due militi della benemerita arma, i cacciatori si dettero a fuga precipitosa, e per ora non si hanno notizie più precise sul conto loro. Sembra tuttavia che vi siano dei feriti anche fra le guardie campestri.

***

I particolari giunti più tardi qui a Firenze del tragico conflitto di Bolgheri confermano pienamente le prime notizie mandate oggi.

Pochi mesi or sono un guardia-caccia del conte della Gherardesca arrestava un cacciatore di frodo; in quella occasione un giornale socialista di Volterra, commentando l'arresto, scriveva: « I cacciatori dovranno d'ora innanzi affidare la loro difesa al braccio ed alla precisione del tiro ».

Capirete, come con tali istigazioni si accendesse una vivissima ostilità contro i guardia-caccia della tenuta, i quali furono costretti a chiedere l'intervento dei carabinieri per difendere la bandita dalle escursioni dei cacciatori di frodo.

Stanotte, quando da poco erano suonate le 2, due militi della caserma dei carabinieri di Castagneto Carducci, erano di guardia nella macchia, quando credettero di vedere alcune ombre fra gli alberi. Fu dato il « Chi va là? », a cui rispose una fucilata, che colpì in pieno il brigadiere Berni, comandante la pattuglia: allora egli si raccomandò al suo dipendente, il carabiniere Perla, di sparare, ed il carabiniere sparò. Ma ciò non valse ad impedire che una fucilata lo colpisse alla faccia e lo stendesse morto al suolo. Pare che i cacciatori fossero sette.

Il povero carabiniere fu raccolto dai guardia-caccia e trasportato in una capanna vicina, dove invano gli fu apprestato qualche soccorso.

Il brigadiere, che può dire di essere scampato miracolosamente alla morte, è però gravemente ferito.

Una banda di malfattori in quel di Alba

Cuneo, 2, ore 21.

Notizie giunte da Canale d'Alba informano come la misteriosa e temuta banda di malfattori che da tempo terrorizzava le campagne di quei luoghi, continua tuttora impunita le sue gesta.

A Castellinaldo venne svaligiata la chiesa parrocchiale: i soliti malfattori commisero atti di teppismo nei vari cascinali e penetrarono a scopo di furto e di incendio nei locali di quella Società agricola. Alcuni dei malandrini penetrarono l'altra notte nella casa del *[illegible]* Bordino, di Canale, cercando di forzare le porte interne di esse.

Un certo Brandizzo Stefano, mentre andava da Canale ad Alba a tarda sera, veniva fermato da tre sconosciuti, armati di bastone, sullo stradale nei pressi di Vezza d'Alba: i tre gli intimarono di consegnare loro un fiammifero cercando dopo di farsi consegnare, con minaccia di morte, tutto il denaro che possedeva. L'aggredito fu lasciato in libertà essendo stati i malfattori disturbati dal sopraggiungere di un carro. Venne tratto in arresto un certo Nicolao Piano, d'anni 35, da Genola, vigilato speciale, che è assai sospetto e su cui pesano gravi indizi.

A Monta d'Alba i soliti malfattori si presentarono ad una cascina dove si fecero consegnare da mangiare e da bere, ed alcuni indumenti. I malviventi pare abbiano un sè fa covi in cui tengono indumenti da travestimento ed anche armi.

Il suicidio di una signorina a Genova.

Genova, 2, ore 18.

Una bellissima signorina, poco più che ventenne, nelle prime ore di questa mattina si è gettata dal quarto piano dell'*Hôtel de la Ville*, dove aveva preso alloggio da ieri. La signorina, che aveva dichiarato all'ufficio dell'albergo di chiamarsi Maria Crus e di essere giunta a Genova da Berlino, venne raccolta in istato compassionevole. Alle persone che si erano affrettate a portarle soccorso la signorina con voce fioca e fra strazianti gemiti andava ripetendo: « Lasciatemi morire! ». La sciagurata sollecitamente venne trasportata all'ospedale, ove venne fatta segno alle più sollecite cure da parte di quei sanitari. Il suo stato venne giudicato gravissimo. Infatti alla infelice riportato la frattura della spina dorsale e di entrambe le calcagna. La disgraziata ragazza prima di spiccare il salto fatale si era anche avvelenata. Un viaggiatore che dormiva nella camera attigua alla sua ha dichiarato di averla sentita emettere lamenti continuati. Le cause del suicidio rimangono avvolte nel più fitto mistero.

Il suicidio di un bibliotecario.

Bologna, 2, ore 22.

Nel pomeriggio di oggi uno dei fratelli Facchini, proprietari della villa Iris, sita fuori Porta Castiglione, passando per la strada panoramica di San Michele in Bosco, all'interno del cancello si accorgeva che un uomo, seduto sopra un sedile in muratura in forma circolare, con un rasoio si colpiva alla gola. Il Facchini corse subito all'Istituto ortopedico Rizzoli, da dove poco dopo scendeva per prestare aiuto allo sconosciuto insieme col dottor Verinelli. Ma la scienza non potè più nulla, in quanto che l'infelice era già morto. Un altro passante aveva intanto avvertito il tenente Fabre, che si trovava sul piazzale San Michele, e anche l'ufficiale si recava presso il suicida. Più tardi giunse anche il delegato Prese, il quale rinvenne vicino al morto un biglietto sul quale era scritto: « Avvertite mia moglie Peppina, via Poggiale, 25 ». Verso sera il morto venne identificato per il dottor Enrico Mesucci, vicebibliotecario della nostra Università.

Un vetturino parmense vuole giustizia dai deputati

Roma, 2, ore 21.

Il *Messaggero* reca che alle ore 14 di oggi si è presentato alla porta del Palazzo di Montecitorio un individuo che ha tentato di introdursi nell'interno degli uffici del Parlamento. Insospettito e fermato dal portiere, ha dichiarato di volere entrare nell'aula dei deputati per protestare contro l'applicazione del regolamento del tassametro alle vetture di piazza. Pregato di allontanarsi si è ribellato, tanto che ha dovuto intervenire una guardia municipale che lo ha condotto al Commissariato di Trevi, ove è stato identificato per il vetturino Francesco Riponi, d'anni 25. Egli è un debole di mente che ha già dato segni di alienazione mentale.

REATI E PENE

Ombre chinesi

(*Tribunali Penali di Torino e di Alba*).

Barbetto è un onesto becchino. Sepellisce il suo prossimo, non so dire se con amorevolezza, ma certo però con una innegabile perizia. E campa la vita, naturalmente, sulla morte altrui. Non si fa però ricco. Non perchè al suo paese, ch'è nell'ubertoso Monferrato, si muoia meno che altrove, ma perchè il paese è piccolo, c'è il vino buono, e la gente, nonostante la premurosa cura di Barbotto, non si mostra molto sollecita di avere i suoi servizi.

Il buon becchino dunque deve liticare col pane e, poichè c'è tanto di tariffa per farsi seppellire, deve badare oculatamente che non gli gabbino... il morto. Ecco perchè corse, qualche parola e poi un'oncia, ma un'oncia soltanto, di cattivo sangue tra lui, Barbotto, il buon Barbotto, ed un suo conterrazzano, che, seppellendo un suo fratello, tanto armeggiò e temporeggiò che finì di non pagargli che due terzi dello... scotto, come Barbotto, con frase festevole, ma non senza un'intonazione filosofica, chiama la sua paga, come se venendo a morte si andasse a banchetto.

Volle il caso che a quel conterrazzano morisse un figlioletto. Di che male sia morto non fu assodato. Ma poco importa. A Barbotto importava invece che quel suo debitore non gli rinnovasse il tiro birbone dell'altra volta. E fu quasi convinto, perchè i becchini hanno anch'essi dei buoni sentimenti, che questa volta per lo meno il Viberti, trattandosi della carne della sua carne, non avrebbe lesinato sul prezzo. Ma non ha obbligo un buon becchino di essere altrettanto buon profeta. E Barbotto, che, pur vedendo di malocchio il suo conterrazzano, aveva fatto onorevolmente sepoltura al morticino, si vide, alla resa dei conti, anche questa volta smezzato... l'onorario.

Barbotto alla fin fine sente anche la sua dignità. Che forse un becchino non deve averla la sua dignità? Ed il suo buon diritto poi? Se non ci fosse lui che sarebbe dei poveri morti? E' vero che questa domanda non inquieta troppo per solito e la pietà e la gratitudine dei vivi. A Viberti, d'altra parte, poichè elevò il non pagare sepoltura a sistema, deve certo sembrare una cosa insopportabile che persino per morire s'abbia da mettere mano alla borsa.

Il conflitto tra Barbotto e il suo conterrazzano si inasprì. Forte del suo diritto, il becchino chiedeva le L. 1,50 (attenti alla virgola: proprio L. 1,50) che gli spettavano ancora per la inumazione del morticino; e, d'altra parte, Viberti, cocciuto nella sua convinzione che si debba morire... senza balzelli, s'ostinava a non rimettere il dovuto.

Allora un giorno Barbotto, scappo per quella sua dignità di buon becchino, non s'attardò oltre a chiedere come un pitocco. Ma, affinchè il male esempio non si propagasse tanto che i morti... si sepellissero ancora, ma i vivi non pagassero più, volle dare un pubblico esempio. E sul tumulo recente del morticino pose un cartello, sul quale a lettere cubitali aveva scritto, con calligrafia grossa, come quella di uomo che ha la vanga in mano tuttodì e più gli convenga che non la penna:

« Diritto che rimane da. »
« pagare al seppellitore. »
« sull'*oggetto decedulo*. »
« da Viberto Angelo. »
« Gallo di Grinzane. »
« 11 Gennaio 1909. »

Io non conosco affatto le idee etico-morali e filosofiche e religiose del buon becchino di Gallo di Grinzano, ed io non posso quindi dirvi se quell'« oggetto decedulo » che ha scritto nel cartello sia l'impressione suggerita da un puro *materialismo* e da poca intimità colla lingua italiana. Ma niun dubbio che la frase, come, del resto, tutto il cartello e la pensata peregrina del becchino, mise a soqquadro il paese e sollevò uno scandalo: se ne parlò come di una profanazione, e Barbotto, che credeva di poter cantare da gallo... in tutto Gallo fu sul punto di passare un brutto quarto d'ora. Lo trassero in giudizio e lo condannarono a 10 giorni di detenzione condizionalmente. Si appellò, e gli ribadirono la sentenza, nella quale si riscontra una massima che riempirà di giubilo il cuore di coloro che sogliono essere un po' morosi nei loro affari. « Il non pagare non è affatto una cosa disonorevole... » — dice la sentenza. Ecco una massima che preoccupa il becchino di Gallo di Grinzane... per il suo avvenire.

P. C.: Francinetti e Gioelli; Difesa: avvocati Bondonio e Moscone.

Presidente: Rizzi; giudici: Sabbia ed Avenati; P. M.: Giocoli; canc.: Broccardi

***

Victor Brün, parigino, ama l'Italia. L'ama colla passione colla quale non si amerebbe nemmeno la più bella donna, perchè l'ama con fedeltà e costanza, il che raramente avviene quando l'uomo ama l'altro sesso. E pure l'Italia l'ha trattato come la più capricciosa femmina. Gli ha dato tanti dolori. Gli si è mostrata ingrata: l'ha umiliato: l'ha disprezzato. E' giunta fino al punto di ricorrere ai suoi protettori per allontanarlo da sè, così come fanno appunto certe donne quando sono stucche, più che dell'amore, dell'amante.

E Victor Brün fu espulso...

Non c'è di peggio che questi contrasti per rinfocolare la passione. Victor Brün, caparbio, ritornò alla sua bella adorata. Ritornò povero in canna, cantando come un trovatore antico, e razziando per vivere come un filibustiere autentico.

L'Italia allora lo fece arrestare: lo condannò a qualche mese di carcere; poi lo risospinse oltre i suoi confini.

E Victor Brün ritornò ancora una volta caparbio.

Lo riacchiapparono subito e, poichè aveva un furterello sulla coscienza, lo condannarono a 42 giorni di reclusione. Dopo di che sarà ricondotto alla frontiera.

A quest'annuncio, Victor Brün scoppiò in pianto, ma in un pianto disperato, come un innamorato cui sia per sempre interdetto di vedere il volto della sua donna.

— Ah, mia bella terra! divina! — gridò con angoscia — perchè mi sei tanto matrigna?...

I giudici non gli hanno dato risposta: ma egli nella segreta disse al suo avvocato:

— Non mi ingrullisco per questo nuovo sfratto! Ci ritorno, vedrete. Arrivederci dunque presto.

Se Victor Brün fosse invece innamorato di una donna, non parlerebbe così. Credetelo.

Difesa: avv. Vigna.

Cipi.

L'omicidio di Cascinette

(*Corte d'Assise d'Ivrea*).

Ci scrivono da Ivrea, 2:

Nel pomeriggio furono sentiti gli altri cinque imputati.

Il Grassia Secondino, che uno dei complici avrebbe visto, in unione al Crotta ed al Borio, a colpire il Masera con bastone, dice di essere innocente dell'imputazione fattagli al principio della rappresaglia, egli, che già era stato uno dei provocati dalla vittima, fuggì in compagnia di Huvera Ajra e Gillio Tasa, e nulla sa dire di quelli che vi parteciparono, nè come si sia svolto il fatto.

Gli altri quattro imputati, cioè Milano Antonio e Giuseppe, Trompetto Silvestro e Fornero Pietro, accusati di avere incitato e rafforzato nei compagni il disegno criminoso proclamandosi innocenti dell'imputazione loro fatta, poco chiariscono i fatti che già risultano dall'interrogatorio dei tre autori del delitto.

Si afferma d'aver visto a colpire il Crotta e il Borio, ma non si sa se erano tre o due quelli che li colpivano. Tutti dicono di essere fuggiti, di non aver visto nulla di certo e determinato, stante l'oscurità.

Dopo l'interrogatorio degli accusati, si mostrano ai giurati i bastoni ed il campione di cui quelli si servirono nella notte dell'11 luglio.

Uno dei bastoni è rotto per metà, l'altro, un grosso pezzo di salice, presenta, come fa rilevare l'avv. Pagliuzzi, uno dei difensori del Borio, una piccola ammaccatura lineare all'uno dei capi, e che corrisponderebbe al gancio del peso, che pure alla sommità presenta una recente rottura. Si mostra pure ai giurati la cordicella che avrebbe servito a legare il peso.

Queste osservazioni dell'avv. Pagliuzzi sollevano le contrarie rimostranze dei difensori del Crotta. Il difensore Bava fa rilevare come nessuno abbia visto un bastone nelle mani del Crotta. Si assoda però che il Crotta ha fatto, dopo di avere lasciato chi afferma questa circostanza, un buon tratto di strada da solo, nel qual tratto e frattempo avrebbe potuto provvedersene.

In questo stato dietro domanda del Collegio di difesa, il processo è rinviato a giovedì, 9 corrente.

Il probabile rinvio del processo Urtis-Curioni

(*Tribunale penale di Torino*).

Domani si dovrebbe discutere, molto facilmente a porte chiuse, un processo molto scabroso. In seguito ad un'odissea coniugale densa di episodi piuttosto piccanti, il signor Cesare Urtis querelava la moglie, signora Maria Curioni, per adulterio. Questa a sua volta querelava il marito perchè il 13 ottobre scorso in piazza Statuto, alle ore 14 circa, l'avrebbe aggredita e percossa, mentre essa con un signore stava per prendere una carrozza. Appunto domani sarebbe la volta del *vis-à-vis* reciproco del marito. Ma pare che il dibattimento sarà rinviato perchè si uniranno a questo processo le varie cause d'adulterio.

La signora è patrocinata dagli avvocati Poddigue e Cavaglià. Il signor Urtis, che nel processo gli si è dato un complice nel signor A. Casella, sarà assistito dagli avvocati Pasquali, Abramo Levi, Maccari e Gualia.

Il delitto d'un creduto pazzo

Strano verdetto dei giurati

Oneglia, 2, ore 22.

Lupi Antonio, d'anni 24, da Ceriana, è comparso oggi davanti alla nostra Corte di Assise, imputato di mancato omicidio, allo scopo di rapina, in danno di Caterina Passeroni. Il fatto di cui il Lupi è imputato avvenne in territorio di Dolce Acqua il 7 gennaio dello scorso anno. Avendo trovato per la strada che da Dolce Acqua conduce a Ceriana la Passeroni, che si recava a quel paese per pagare la tassa all'esattore, credendo di fare un bottino assai lauto, dopo averla accompagnata per un tratto di strada, improvvisamente, tratta di tasca una rivoltella, esplodeva contro di essa un colpo, ferendola gravemente al costato sinistro. Alle grida della ferita accorsero sul luogo diversi valligiani, che si diedero subito ad inseguire il feritore. Ma questi, nuovamente spianata l'arma, minacciava i suoi inseguitori di morte se non avessero desistito dall'inseguimento. Costoro, vista la mala parata, lasciarono il feritore e prestarono le prime cure alla ferita, che, trasportata a Ceriana, stette per otto giorni a letto sempre in pericolo di vita. Il feritore, dopo aver vagato per quelle regioni montuose per tre giorni, si presentò al delegato di pubblica sicurezza di San Remo per avere un passaporto per l'America; ma, dietro informazioni avute, venne facilmente riconosciuto, e perciò trattenuto in arresto.

Nel carcere egli diede segni di pazzia, che però i medici non credettero sinceri, sicchè veniva mandato in osservazione al Manicomio criminale di Monte Lupo, dove il prof. Codelupi, dopo diversi mesi di osservazione, lo dichiarava semi-irresponsabile.

La persona del Lupi, infatti, presenta tutte le stigmate della degenerazione. Anche il suo passato, in cui ebbe sette condanne per furto, ribellione ed estorsione, sta a dimostrare il suo stato mentale. All'età di dodici anni veniva inviato in una Casa di correzione per furto qualificato, e da quel giorno incominciò la sua triste carriera e la sua peregrinazione per i vari reclusori del Regno.

Interrogato dal presidente, risponde con frasi goffe, che strappano le risa al pubblico numerosissimo, tanto che, visto inutile ogni interrogatorio, si passa all'audizione dei testi. La prima ad essere sentita è la ferita Passeroni, che, con voce franca e per nulla sbigottita dall'austerità dell'ambiente, espone minutamente tutti i più piccoli particolari, dall'incontro col Lupi alla scena in cui ella, ferita, cadeva nel proprio sangue. Nel mentre la donna fa la sua deposizione, l'imputato continua a dar segni di pazzia, cantando canzonette popolari, inneggiando a Garibaldi e mettendo a dura prova i tre carabinieri che lo custodiscono. Si odono quindi i testi di difesa e di accusa, i quali depongono sulle circostanze di fatto.

Ai testi seguono i periti. Il dottor Ferrari sostiene che il Lupi è un grande furbacchione, e ritiene che la sua pazzia sia simulata. Il dottor Faleroli, della Difesa, sostiene brillantemente che l'imputato è un degenerato, affetto da tabe ereditaria, essendo figlio incestuoso; tratteggia tutta la sua vita, dalla nascita al giorno del fatto, e conclude dicendo che il Lupi si deve ritenere irresponsabile.

Il procuratore generale sostiene la piena colpevolezza del Lupi e la sua piena responsabilità. Parla poi l'avv. Bruni, difensore, il quale sostiene la piena irresponsabilità, essendo stato riscontrato dai periti pazzo morale.

I giurati emisero uno strano verdetto. Ritennero la piena colpevolezza dell'imputato, negando che abbia commesso il fatto a scopo di furto. Lo strano verdetto sta nel fatto che esclude la pazzia ed il furto; rimane da spiegarsi la causa del delitto. E' però da escludersi assolutamente che possa trattarsi di gelosia o di delitto passionale.

Mentre il cancelliere legge il verdetto, l'imputato, come se si trattasse di cosa che non lo riguarda, canta una canzonetta popolare. In seguito al verdetto dei giurati il presidente condanna il Lupi a dodici anni e dieci giorni di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici e alla vigilanza per due anni.

Cacciatori di frodo

Ci telefonano da Pianezza, 2, ore 22:

La nostra Pretura si è occupata per l'intera giornata di ieri di una causa di caccia. Se ne interessarono molti cacciatori della vostra città. La causa si dibatteva fra i cosidetti *riservisti* e *non riservisti*.

La legge sulla caccia dà facoltà ai proprietari di fondi di vendere o cedere il diritto di caccia a chi meglio credono, e quasi tutti i proprietari di Givoletto avevano ceduto la cosidetta « riserva » al signor Simone, della vostra città. Da ciò ne derivò che egli solo poteva, e può tuttora, deliziarsi di cacciare in tutto questo ampio territorio, intorno al quale ha fatto mettere di tratto in tratto pali, i quali portano targhe con la dicitura: « Divieto di caccia, ecc. ». Ciò dispiacque ai numerosi altri cacciatori, che si vedono così ampiamente diminuito il loro campo di tiro.

Da una guardia privata del signor Simone furono, in una giornata di ottobre, sorpresi due cacciatori, certi signori Racca e Cilario, in un fondo contiguo a quelli del riservista signor Simone, mentre due loro cani erano penetrati nei fondi sottoposti al divieto. Furono denunciati al nostro pretore, e si risollevò la questione, nota ai cacciatori, se per contravvenzione al divieto del riservista basta che si lasci penetrare il cane nel fondo riservato, o se si debba sorprendere anche il cacciatore nel fondo divietato.

La discussione fu ampia, per le diverse interpretazioni di legge date in questi anni, in cui si attende, e chissà fino a quando ancora, una nuova legge regolatrice della caccia.

Il proprietario della riserva, costituitosi Parte civile, era patrocinato dall'avv. E. Mollard, della vostra città, ed i cacciatori contravventori erano difesi dall'avv. cav. Rossotti, pure della vostra città.

Il pretore ritenne che per rendersi colpevoli di contravvenzione basti lasciare che i propri cani caccino nei fondi riservati, se anche il cacciatore si limita a cacciare in fondi liberi, e condannò i due contravventori alla multa, danni e spese. »

Un giornale querelato per ingiurie e diffamazione

Ci telefonano da Biella, 2, ore 22:

Nello scorso numero la *Voce dell'Operaio* di Torino pubblicava un articolo intitolato: « All'assalto della Cassa di risparmio », nel quale, parlando delle recenti nomine fatte al Consiglio comunale di Biella per le Opere pie, Istituti ed Enti, notava e commentava, come la minoranza consigliare socialista, mentre si era astenuta votando scheda bianca per tutte le nomine, aveva invece fatto affermazione su di un nome socialista per la conquista dell'amministrazione della Cassa di risparmio. Veramente il giornaletto clericale torinese usava altre espressioni nel riferire questi particolari e con una forma tale, che i consiglieri popolari hanno ritenuto lesiva del loro onore. Per questa ragione i suddetti consiglieri hanno d'accordo deliberato di sporgere querela alla *Voce dell'Operaio*, accordando naturalmente facoltà di prova, per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa. La querela sarà estesa oltre che al gerente ed al direttore, anche al corrispondente locale del giornale.

A proposito della sentenza nella causa della Società "Francesco Agnelli"

A proposito di questa sentenza occorre notare che i signori Angelo Moriondo, Bellacomba Luigi ed Eustacchio Giovanni, furono assolti non per inesistenza di reato, ma per non aver preso parte al fatto.

La condanna di un tenente austriaco stipendiato da una potenza estera

Vienna, 3, ore 1,10.

La *Zeit* reca che il tenente di artiglieria Enrico Protivenski fu condannato ad otto anni di carcere perchè era al servizio di una Potenza estera con stipendio fisso. Il Protivenski si recava spesso a Parigi, dove forniva informazioni su cose attinenti la frontiera austriaca, nonchè sulle fortificazioni della costa dalmata. Si dice che queste informazioni venivano poi comunicate all'Italia. Fu denunciato ad un alto ufficiale di artiglieria da una sua amante, che sperava di divenire sua moglie, un'attrice, che lo sorprese una notte nel *cabaret Marlin* con parecchie *demi-mondaines*, da lui trattate con liberalità principesca. In uno scatto di gelosia denunciò l'amante infedele, che fu subito arrestato.

Si ribella alle guardie di finanza

Sott'ufficiale ferito

Ci telefonano da Varese, 2, ore 22:

A Creva (Luino) stamane, verso le ore 7, due guardie di finanza in servizio di perlustrazione sorpresero un uomo sospetto con un fucile in ispalla. Le guardie lo fermarono e gli chiesero il porto d'armi.

L'individuo, che era il pregiudicato pericoloso Piatti Antonio, da Velate (Varese), si ribellò, impegnando con i due agenti una violenta colluttazione corpo a corpo, nella quale il sott'ufficiale delle guardie Usai Giammaria rimase ferito, per fortuna non gravemente, alla mano ed al ginocchio sinistri.

Il ribelle fu alfine reso all'impotenza, ammanettato e tradotto alle carceri di Luino a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Un uxoricidio?

Verona, 2, ore 21.

A Montefortè d'Alpone venne trovata morta nel proprio letto certa Adami Giuseppina, di 32 anni. L'opinione pubblica accusò subito di averla uccisa il marito Eugenio Pra. Oggi venne fatta l'autopsia del cadavere. Il marito della morta è stato arrestato.

Le gesta della spia franco-italiana

Genova, 3, ore 1.

Intorno al famoso truffatore, qualificatosi per certo Rossi, che tentò di carpire del denaro alle Autorità militari francesi, dichiarandosi possessore di documenti riflettenti la difesa francese, il *Corriere di Genova* pubblica questa sera i seguenti interessanti particolari:

« Il 10 luglio ultimo scorso, il Rossi (per ora chiamiamolo così) si presentò al Comando del II Corpo d'armata, in Alessandria, qualificandosi per certo Tommasin, e dopo aver fatto capire che era una spia al servizio del Ministero della guerra francese, si offerse di consegnare importanti rilievi dei piani segreti della mobilitazione francese, dietro compenso da stabilirsi. Il comandante non rimase troppo persuaso delle dichiarazioni del messere, e, per prendere tempo, lo invitò per il domani. Ma il mariuolo, temendo forse un agguato, non si fece più vedere; senza per questo rinunciare ai suoi tentativi, perchè il 12 luglio, due giorni dopo, lo troviamo a Genova, e precisamente alla presenza di Sua Eccellenza il generale Pedotti, ad offrirgli i famosi documenti, che ha però la prudenza di non portare con sè. Al generale si qualificò per Guido Heryon, e gli fece una lunga storia per provare come era venuto in possesso dei preziosi materiali, che era disposto a vendere. Il senatore Pedotti subodorava anche lui il truffatore, e lo consigliò di ripassare, consiglio che la spia non accolse.

« Da Genova, il pseudo Toccasio, e non meno pseudo Heryon, si porta a Savona. Egli si avviava verso la Francia, non certamente coll'idea di realizzare colà i suoi disegni, perchè egli sperava di compiere in Italia il suo colpo. Tanto è vero che a Savona si presentò a quel capitano dei reali carabinieri, confidandogli il suo grande segreto, e naturalmente avanzando pretese di compensi, dei quali avrebbe dovuto avere un anticipo seduta stante. Al capitano, a cui egli disse di chiamarsi Enrico Cerani, e di essere nato in Corsica, sorse subito il dubbio di essere di fronte ad un abile truffatore, e, più accorto di tutti, invece di consigliargli di ritornare, lo dichiarò senz'altro in arresto. Eseguite prontamente delle indagini, si venne a scoprire che il Cerani non era altri che certo Bernardo Repetti fu Giovanni, d'anni 35, di Alessandria, vigilato speciale e noto pregiudicato per truffe, falsi, furti, e parecchie volte contravventore alla vigilanza. Egli era da poco uscito dal reclusorio. Fu inviato a Novi, dove aveva dichiarato di avere il proprio domicilio, e fu processato e condannato a qualche mese di prigione.

« Scontata questa condanna, il nostro Rocambole si recò a Nizza, dove compiè le note gesta, che speriamo saranno le ultime ».

Incendio in una fabbrica di carrozze automobili

Varese, 2, ore 20.

Stasera scoppiò improvvisamente un incendio in un magazzino della grandiosa fabbrica di carrozze automobili della Società Anonima Fratelli Macchi. Sul posto accorsero i pompieri, l'Autorità e la popolazione. Il fuoco venne circoscritto.

ARTI E SCIENZE

"Santa Poesia"

Dramma lirico di D. Cortopassi

La Spezia, 2, ore 21.

Questa sera al politeama Duca di Genova ha avuto luogo la prima rappresentazione del nuovo dramma di Augusto Novelli e Gioachino Forzano, musicato dal nostro concittadino maestro Domenico Cortopassi. L'aspettativa era grandissima e parecchi sono stati i critici venuti per assistere alla *premiére*.

L'azione si svolge a Milano, dalla fine di febbraio al 22 marzo 1848.

Il primo atto ci porta in un caffè popolare vicino a Porta Tosa. Freme in tutti gli animi lo spirito di rivolta, e lo si comprende dai discorsi, per quanto velati, che si scambiano gli avventori del caffè. Targotti, la spia, seduto in un angolo della sala, ascolta; Antonio, il proprietario, si aggira di gruppo in gruppo raccomandando prudenza.

S'avvicina la sera. Alcuni agenti di polizia entrano per ordinare ad Antonio di scendere la lanterna al di fuori; si aggirano per la sala, porgendo orecchio ai discorsi dei vari gruppi e si allontanano dopo aver riconosciuto Targotti, che mormora:

Guizzano i pesciolini, ma Targotti
li lascia intrufolar
per poi servirli cotti.

Targotti si informa a che ora finiscono le funzioni della vicina chiesa, sentendo che c'è tempo ancora, chiede da fumare durante l'attesa. Gli altri si oppongono ed ha luogo una scena vivace, durante la quale Targotti è riconosciuto e costretto a fuggire.

I congiurati si ritirano nella sala del bigliardo per studiare un piano d'attacco, e la scena resta vuota. Sopraggiunge Marcella, che crede di trovare nel caffè suo padre Targotti, che doveva attenderla; la segue Piero. I due giovani si amano da qualche tempo, senza essersi mai parlati; ed è questo il loro primo colloquio. Marcella comprende che Piero nutre in cuore un altro amore: quello per la patria:

Ben lo sapevi era la mia tortura
quest'ora di rivolta. Ebbene sia pure;
è il dovere vostro!... E' la mia sorte
come il fiore... sfiorire.

Marcella si allontana.

Gli studenti e gli altri congiurati rientrano, e Piero li informa che fra poco giungeranno armi, e che si devono nascondere, fino al momento opportuno. Antonio mostra a tal uopo una cantina sotterranea, cui si accede da una botola, e che ha una uscita nascosta per poter fuggire. Si ode da lungi una canzone; è Stefanin che dà il segnale convenuto, mentre reca le armi nascoste in un carretto ricoperto di ceste di cavoli. Tutti si slanciano, portano dentro il carretto, chiudono la porta; tolgono le armi, e le nascondono nella cantina. L'operazione è interrotta da ripetuti colpi battuti alla porta. E' Marcella che tremante annuncia l'arrivo di una pattuglia armata, e prega Piero ed i suoi di fuggire. I giovani se ne vanno per la botola, ed appena questa è rinchiusa, la porta del caffè, cedendo ai colpi delle guardie, si apre, ed entra Targotti seguito dai suoi compagni.

Mentre Targotti fruga ogni angolo, si ode da lontano la canzone di Stefanin che annunzia a Marcella che i congiurati sono in salvo.

Il secondo atto ci porta, il 20 marzo, in un vasto cortile interno, presso i bastioni. E' un momento di tregua, dopo due giorni di battaglia. Gli insorti attendono il segnale per riprendere la lotta: nella scena, animatissima, gli uomini riparano armi e fondono palle, le donne fanno filacce e bende, i ragazzi rendono piccoli servigi. Fra gli insorti si veggono Renzo, ferito ad un braccio, Antonio e Targotti. Quest'ultimo camuffato da combattente, e fingendosi ferito, ha metà della faccia coperta da una benda. Ciò non impedisce che Renzo sospetti di lui; gli si accosta, lo interroga, e Targotti si allontana per non venire scoperto. Renzo lo fa seguire da un ragazzo cui dà ordine di sorvegliarlo, per riferirgliene.

Sopraggiunge Piero ed annuncia che la lotta sta per ricominciare. Incoraggia i combattenti e li invita a riprendere i loro posti. Tutti si allontanano, tranne Piero, che siede ad un tavolo per scrivere l'ultimo addio alla mamma ed a Marcella, che da quattro giorni non vede. La sua occupazione è interrotta dall'arrivo della fanciulla che, condotta da Stefanin, viene a raggiungere l'amante.

Mentre i due giovani si abbandonano alla gioia di un colloquio che potrebbe essere l'ultimo, s'odono dall'interno delle grida: *Dagli! Dagli!*... Sono gli insorti, che hanno acciuffata una spia e la trascinano nel cortile. Marcella si spaventa, non vuol vedere; ma non v'è modo di allontanarsi. Piero la fa salire sopra un piccolo loggiato, ed ivi la nasconde. La spia, che gli insorti hanno arrestata, è Targotti, sorpreso mentre poneva in un tabernacolo un foglio contenente il piano di una barricata. Invitato a scolparsi, egli si rifiuta. Ma poi, spinto dalle parole di Piero, dà libero sfogo al suo odio:

... tutti di Milano hanno gettato
una pietra su di me!...

Tutti, egli dice, gli hanno impedito il redimersi dopo un primo fallo, gli hanno negato il lavoro, gli hanno rifiutato il pane quando sua figlia stava per morire. Egli volle vendicarsi contro l'odiata Milano, e divenne spia.

Eccomi; ora adesso mi potete chiamare:
io devo morire e non parlare!...

Marcella, che ha riconosciuto il padre ed ha assistito a tutta la scena, è ora scorta da lui:

Mia figlia, qui?

grida Targotti, slanciandosi verso di lei.

Al di fuori scoppia un alto clamore: si odono grida che chiamano all'armi: tutti accorrono, meno Targotti e Piero, che è quasi inebetito dal dolore cagionatogli dalla fatale scoperta. Poi si scuote e cerca sciogliersi dalle braccia di Marcella. Targotti comprende che egli è la causa dello strazio dei due giovani, e gridando: « Io spezzo la barriera, amatevi! », si uccide con un colpo di pistola. Marcella cade svenuta sul corpo del padre, e Piero corre a gettarsi nella mischia, il cui fragore romba lontano.

Il terzo atto si svolge dietro una barricata, vicino a Porta Tosa. E' notte, e la battaglia è momentaneamente sospesa. In una bettola, da cui si scorge l'entrata, sono raccolti i difensori della barricata; e su questa stanno alcune sentinelle, con a capo Renzo. Si ode tratto tratto l'*all'erta!*, che si perde lontano, di barricata in barricata.

Piero viene dalla bettola, a prendere il posto di Renzo, e, rimasto solo, corre col pensiero a Marcella:

Oh s'ella fosse ancora
con me l'ultima volta.....
e carcar le sue labbra
lentamente.....

Ma egli non ne sa più nuove: la crede morta, ed invoca la morte anche per sè.

Un allarme della sentinella lo distoglie dal suo fantasticare. Giunge una ronda condotta da Antonio, il quale informa che all'alba si darà l'ultimo attacco. Stefanin viene a prendere il proprio posto presso gli amici, e li informa della apparizione di un fantasma che gira

arrischiando la pelle,
e canta..... e canta.....
Ne ho sentito la voce da lontano.
E' la voce di un angelo.

E' stata vista aggirarsi sulle barricate, pallida in volto, coi capelli sciolti, durante la battaglia, e incoraggiare i combattenti. Poi si allontana

insieme col canto
che non si intende
s'è gioia o pianto.

In questo punto si ode di lontano una canzone, subito interrotta da una scarica di moschetti. Piero, che ha riconosciuta la voce di Marcella, si slancia verso di lei, mentre i combattenti prendono posto dietro la barricata. Poco dopo Piero ritorna sorreggendo Marcella, ferita a morte. La fanciulla è adagiata sovra un lettuccio improvvisato, e, mentre Piero cerca di fermare il sangue che sgorga dalla ferita, ha luogo tra i due un breve, appassionato duetto. Marcella muore, mentre squillano le trombe nemiche. Renzo sale sulla barricata e chiama i difensori:

— Figliuoli, bisognerà morire!

Piero bacia per l'ultima volta Marcella.

***

Il politeama Duca di Genova era stasera gremito di pubblico. Al primo atto fu bissato il coro delle sartine e l'autore fu evocato parecchie volte alla ribalta; al secondo atto il baritono Quercia e il tenore Gasparri ottennero un clamoroso successo e l'autore ebbe quattro chiamate; al terzo atto fu bissato il preludio.

La musica apparve di fattura squisita, tale da rivelare un nuovo grande compositore; e *Santa Poesia* ottenne un completo successo.

Una prolusione di Salvatore Minocchi

Ci telefonano da Pisa, 2, ore 22,40:

Il prof. Salvatore Minocchi, che, con voto unanime della Facoltà di lettere della nostra Università, ebbe l'incarico dell'insegnamento della lingua e della scrittura ebraica (cattedra rimasta da tempo vacante), ha tenuto oggi la sua prolusione al corso, trattando il tema: « L'idea messianica ».

Assistevano tutti i professori della Facoltà di lettere e più di centocinquanta studenti. Il prof. Minocchi ha vivamente ringraziando il Consiglio accademico che ha voluto dare a lui l'ambito incarico. La sua lettura ha impressionato l'uditorio per la vasta dottrina che conteneva. E' stato vivamente applaudito.

Il Minocchi è partito poi per Firenze, per ripetere colà domani la sua conferenza.

Tina di Lorenzo può firmare i contratti col teatro Manzoni

Ci telefonano da Livorno, 2, ore 23,10:

Il Tribunale ha emesso un decreto con cui autorizza Tina di Lorenzo, d'accordo col marito Armando Falconi, a firmare i contratti relativi ad impegni assunti coll'impresa che esercisce il teatro Manzoni a Milano.

Il secondo Concerto di Clara Sansoni

Il secondo concerto della pianista signora Clara Sansoni avrà luogo nel teatro Vittorio Emanuele, questa sera, venerdì, alle ore 21.

Per speciale concessione della concertista, furono ridotti i prezzi d'ingresso e dei posti.

Ecco intanto il programma che sarà svolto:

Parte prima. — I. *Concerto in re maggiore* (allegro; Larghetto; Allegretto), Mozart (pianoforte e orchestra) — II. *Iberia* (4.o libro): a) Malaga; b) Jerez; c) Entiña, Albeniz (pianoforte solo).

Parte seconda. — III. Variazioni e fuga sopra un tema di *Händel*, Brahms (pianoforte solo) — IV. *Concerto in la minore* (Allegro affettuoso; Intermezzo; Allegro vivace), Schumann (pianoforte e orchestra).

Teatro Carignano

Questa sera, venerdì, 3 dicembre, si rappresenterà al teatro Carignano: *Il focolare*, commedia in tre atti, di O. Mirbeau, novissima per Torino.

La crisi

La Corona contraria allo scioglimento della Camera

Roma, 2, ore 1.

Montecitorio e tutti i ritrovi politici questa notte furono animatissimi fino a tarda ora; e anche nel momento in cui telefono si continua a discutere della crisi e delle sue conseguenze o ad architettare soluzioni. Fra le tante ipotesi, voi lo sapete, è stata messa avanti anche quella di uno scioglimento della Camera (e questo è l'ideale dell'Estrema), perchè il Paese, interrogato su un programma concreto di riforme finanziarie, politiche e sociali, possa fare una Camera, dove un Ministero riformatore possa trovare la sua maggioranza omogenea. Ora, a proposito di questa ipotesi, credo di essere informato che qualcuno dell'Estrema, che potrebbe essere l'on. Pantano, ebbe già a saggiare le intenzioni della Corona su questo argomento; ma che la Corona, tutto ben considerato, ebbe a rispondere negativamente, non ritenendo necessario di gettare il Paese in una nuova agitazione elettorale a così breve distanza dagli ultimi Comizi generali. Pertanto potete ritenere per certo che fra tutte le soluzioni quella che [illegible] ha probabilità di riuscita è questa: di un Ministero, che riceva dal Re, insieme col mandato del potere, anche il decreto di scioglimento della Camera.

I radicali e il potere

Roma, 2, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato sul Congresso radicale l'on. Romussi, il quale ha detto:

« Il partito radicale va sempre dicendo che è un partito di Governo, e lo ripete al di là del bisogno, in modo da riuscire perfino stucchevole o sospetto. Siete un partito di Governo? Benissimo, ed andate pure al Governo ed applicate tutte le riforme che sono contenute nel vostro programma. Tutti vi aiuteranno del loro meglio; ma vi si deve andare apertamente, a bandiera spiegata, senza compromessi, guardando da una parte e dall'altra di trovarci a lato degli amici e dei cooperatori, dei compagni sicuri. Imperocchè è inutile cercare delle inutili foglie di fico. Il Governo di coalizione vuol dire un secondo Governo Sonnino, con radicali e clericali messi insieme a fascio. Sembra impossibile che uomini politici di ingegno possano pensare ad un secondo esperimento di un fiasco. Ma, se la stessa natura insegna che gli elementi disparati non possono stare insieme! Legate del ferro, del legno, del vetro; quando il sole li riscalda, ciascuna materia avendo una forza di dilatazione diversa, si rompono e vanno in frantumi; ed il calore delle discussioni e delle passioni politiche è ben altro di quello del sole. Si dice dagli uomini pratici che per andare al Governo con una Camera come la presente, che non ha una Maggioranza di partiti, bisogna per forza adattarsi a fare lega con partiti diversi; ma se per andare al potere è necessario transigere con le proprie convinzioni ed adattarsi a quelle degli avversari, meglio è ritardare la prova del Governo e combattere indipendenti e fieri per il bene del Paese. Quando questo vedrà che i radicali studiano, lavorano e combattono per il suo interesse e non per l'ambizione di una marsina da ministro, allora aumenterà verso di loro di simpatia nelle elezioni. Si imporrà in tal numero, che il Governo necessariamente dovrà essere dato a loro. Da questo atteggiamento risulteranno due altri benefizi: il primo, che vedremo screditarsi e distruggersi gli altri partiti smaniosi del potere; il secondo, che molti di quelli che si fingono radicali, perchè credono che siano più vicini al potere, se ne andranno, lasciando i radicali sinceri al lavoro. Sarà tanto di guadagnato per l'onestà politica ».

Altri commenti della stampa romana

Roma, 2, ore 24.

Commentando la crisi ministeriale, il *Corriere d'Italia* dice che il Ministero doveva dimettersi dopo il voto degli uffici di stamane. Quel voto avrebbe potuto essere evitato se l'onorevole Giolitti avesse consentito a dare affidamenti di radicali trasformazioni dei disegni di legge ministeriali, ma sembra che a questo l'on. Giolitti si sia rifiutato. La crisi ministeriale è stata così provocata, con esempio raro, per un voto fuori della Camera, voto nel quale si sono trovate d'accordo l'Opposizione costituzionale e l'Estrema e quanti della Maggioranza erano contrari ai progetti di riforma tributaria. L'opportunità del voto segreto ha reso possibile ciò che forse non sarebbe avvenuto in una votazione palese. Il giornale dice che la vera vincitrice è l'Estrema. La situazione non potrà durare a lungo, perchè l'Estrema non si contenterà di vedere sostituito l'onorevole Sonnino all'on. Giolitti a capo di un Ministero conservatore. D'altra parte è di ieri il voto del Congresso radicale contrario alle alleanze dell'Estrema con un qualsiasi gruppo conservatore. Siamo dunque al bivio già preveduto — segue il giornale: — o l'Opposizione si accorda coll'Estrema e si ripeterà l'errore già verificatosi e già scontato, o non si accorda con essa ed allora l'avrà nemica e dovrà appoggiarsi altrove. Certo, l'on. Sonnino non potrà appoggiarsi altrove che nella ex-Maggioranza ministeriale. Ma anche qui vi sono difficoltà che sembrano insormontabili ed il giornale ricorda la calorosa dimostrazione fatta all'on. Giolitti oggi alla Camera da un grandissimo numero di deputati di tutta l'antica Maggioranza. In conclusione il giornale, sempre presumendo che sia da escludersi una ripetizione della combinazione Sonnino-Estrema, dice che alla crisi non v'è che una soluzione, la formazione cioè del Ministero nel seno della stessa Maggioranza ministeriale.

Il *Popolo Romano* dice che la deliberazione presa dal Ministero di rassegnare le dimissioni dopo il risultato del voto degli Uffici della Camera sui progetti di riforma tributaria non poteva essere più logica e corretta. Essendosi determinata, in seguito al voto degli Uffici, una prevalenza delle Opposizioni, evidentemente la situazione parlamentare si è invertita. Perciò l'unica soluzione costituzionalmente ortodossa della crisi, la quale, del resto, si presenta molto chiara e netta, così da escludere ogni perplessità. Essendo riuscita in prevalenza l'Opposizione, è destinato alla successione il suo capo, onorevole Sidney Sonnino.

L'*Osservatore Romano*, dopo avere enumerate le soluzioni che si prevedono alla crisi oggi aperta, esprime il desiderio che qualunque sia l'esito della crisi, la riforma tributaria non abbia ad essere votata, nè ora, nè poi, almeno nella forma ora presentata, perchè l'*Osservatore Romano* è convinto che essa non risponda affatto ai veri interessi del Paese.

L'*Italie* dice che l'on. Giolitti rimane l'uomo di Stato superiore ai vortici delle correnti parlamentari ed aggiunge che egli aveva nettamente veduto che la situazione parlamentare non permetteva più al Gabinetto di rimanere, e, siccome egli non indietreggia mai da ciò che considera come un dovere, si è ritirato senza rammarichi.

Il *Messaggero*, rilevando che la situazione parlamentare non si presenta chiarissima, dato il ritiro del Ministero sui progetti finanziari, constata che le Opposizioni riunite hanno raccolto una debole maggioranza, eccezionalmente eterogenea, e dubita che, all'infuori dei giolittiani, possa ora costituirsi una solida Maggioranza. Il giornale intanto augura che si possa divenire ad una larga concentrazione democratica e si possa tentare un vero Ministero di riforme liberali, senza alleanze sospette e pericolose, senza compromessi equivoci e misteriosi.

L'*Esercito Italiano*, per ciò che interessa la preparazione militare, dice di essere convinto che l'indirizzo del Gabinetto rimarrà invariabile. Cosicchè potrebbero rimanere al loro posto gli attuali ministri, che hanno dato prova di avere compresa la gravità e l'importanza del momento.

Asquith annunzia ai Comuni lo scioglimento della Camera

Le energiche dichiarazioni del "premier,,

"La Camera dei Comuni non vuole un secondo schiaffo dai Lordi...,,

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 2, ore 24.

Il discorso di Asquith

La Camera dei Comuni presentava oggi un aspetto veramente imponente. Nell'aula non vi era più un posto vuoto: l'agitazione era straordinaria. Un'ovazione frenetica accoglie Asquith quando entra nella sala. Balfour, che si è ristabilito dal suo raffreddore, è pure salutato dalle acclamazioni degli Unionisti. Asquith si alza subito, e fra nuovi applausi dice: « Le circostanze nelle quali ci troviamo oggi sono senza precedenti pel Parlamento britannico. Non sono dieci mesi che il Sovrano, in un discorso del Trono, rivolgendo la sua parola alla Camera dei Comuni ed a questa Camera sola (applausi) ci invitava a prendere disposizioni per fare fronte alle gravi spese addizionali richieste dalle riforme sociali e dalla difesa nazionale. Nel corso di una sessione, che è stata notevole per intensità di lavoro, noi avete cercato di adempiere a questo compito ». L'oratore rileva poi la cura, la prudenza, colle quali sono stati studiati gli articoli del bill di finanza. « E quando — dice — questo bill uscì dalla Camera dei Comuni, rappresentava ad un alto grado il lavoro coscienzioso di una Maggioranza schiacciante dei rappresentanti del Paese (applausi).

« E' bastata una settimana per annientare tutto questo lavoro! Per la prima volta, nella storia dell'Inghilterra, dei crediti aperti per il servizio dell'anno corrente, crediti aperti dalla Camera dei Comuni dietro domanda della Corona, sono stati intercettati, colpiti di nullità, da un corpo che, per confessione di tutti, non ha il potere nè di aumentare, nè di diminuire una tassa qualsiasi, nè di sostituirla con un'altra. La Camera dei Comuni sarebbe indegna perciò del suo passato e delle sue tradizioni se lasciasse passare un simile torto senza nettamente dire che non intende subire il più grave degli affronti e la più arrogante delle usurpazioni, alla quale non le si è mai chiesto di sottomettersi da oltre due secoli ».

Per quanto concerne la posizione attuale, Asquith ama credere che le perdite che subirà lo Stato non saranno, in fin dei conti, considerevoli. Questa situazione non l'abbiamo creata noi (proteste dai banchi dell'Opposizione) e nondimeno è nostro dovere fare il possibile per attenuarne le deplorevoli conseguenze. Si è proposto al Governo di continuare, malgrado la proroga del Parlamento, a percepire le nuove imposte sanzionate dai Comuni; ma questa è una proposta rivoluzionaria ed illegale che il Governo non potrebbe accettare. Si proponeva pure da altra parte della Camera che il Governo preparasse prima della fine della sessione un nuovo progetto di bilancio che sarebbe stato sottoposto all'approvazione od al rigetto dei Lordi (risa sui banchi della Maggioranza). Ma, salvo una imposta sulle automobili, le imposte che proporremmo rischierebbero di puzzare di socialismo, per le narici perspicaci di un membro e dell'altro della Camera dei Lordi. Bella situazione, in verità, quella della Camera dei Comuni, che, dopo avere ricevuto un primo schiaffo, sotto la forma del rigetto di tutta una serie di accordi finanziari per l'anno corrente, dovesse abbassarsi a porgere l'altra guancia spontaneamente, sottoponendo all'approvazione della stessa Camera il bilancio emendato, aggiustato e delucidato, per soddisfare gli scrupoli della Camera dei Lordi!

Asquith continua: « Il marchese di Lansdowne e il conte Cawdor hanno avuto la bontà di offrirci la loro leale cooperazione per cucinare entro il mese di dicembre qualche cosa che fosse grato al loro palato; ma il Ministero che accettasse questa loro cooperazione per uscire così dal caos generato dalla Camera dei lordi non conserverebbe per cinque minuti la fiducia della Camera dei Comuni, perchè essa riconoscerebbe alla Camera dei lordi, non solo il diritto di respingere i provvedimenti finanziari presi per l'anno corrente, ma anche quello di emendarli.

« Ebbene, tutte queste specie di soggezione sono inammissibili, e la sola via che ci resta aperta ora è di non violare la legge. Nei principi costituzionali è quella che abbiamo seguito, e che consiste nel chiedere lo scioglimento del Parlamento. Alla nuova Camera dei Comuni, ricostituita al più presto possibile, spetterà di votare i crediti per la parte dell'anno finanziario già trascorsa e per quella che resta a trascorrere. Se ritorneremo al potere ristabiliremo, a datare da questa settimana, tutte le imposte contemplate nel bill di finanza, e domanderemo la convalidazione di tutte le riscossioni già effettuate. Frattanto tutte le persone che vorranno farlo potranno versare nelle mani dei funzionari competenti le imposte che sono contemplate dal bill di finanza ».

La votazione

Asquith termina il suo discorso annunziando che il Governo ha consigliato al Re di sciogliere il Parlamento al più presto possibile e che il Re ha accettato questo consiglio.

Propone infine un ordine del giorno nel quale si dichiara che « l'opera della Camera dei Lordi, nella questione del bill finanziario è una violazione della Costituzione ed una usurpazione dei diritti della Camera dei Comuni ».

Dopo il discorso di Asquith parla il capo dell'Opposizione, Balfour, difendendo l'attitudine della Camera dei lordi e criticando la politica del Governo. Infine prende la parola Henderson, il quale si dichiara favorevole all'ordine del giorno Asquith e precisa l'attitudine del partito del lavoro.

Messo in votazione l'ordine del giorno viene approvato con 349 voti favorevoli e 134 contrarii.

La proroga della Camera dei Comuni sarà annunziata ufficialmente domani alle ore 14.

Si assicura che colle parole « Scioglimento della Camera alla data più prossima possibile » bisogna intendere che il Parlamento sarà sciolto in modo da permettere che le elezioni generali abbiano luogo fra il 10 ed il 20 gennaio prossimo venturo.

Il primo atto della nuova Camera dei Comuni se, dopo l'imminente scioglimento sarà rieletta con una Maggioranza liberale, sarà di ristabilire retrospettivamente, a datare da questa settimana, tutte le imposte comprese nel bill finanziario respinto dalla Camera dei Lordi e di convalidare le riscossioni già fatte.

I Lordi Wolverhampton e Grewe sono partiti stamane per Sandringham ove il Re terrà Consiglio per decidere sulla proroga del Parlamento.

Sul preteso fidanzamento di Re Manuel.

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 2, ore 21.

Le voci che corrono di un probabile matrimonio del Re fanno scorrere fiumi di inchiostro. Conviene però notare subito che mai il Governo ha dato il benchè menomo pretesto per credere alla verità di queste voci. Come si sa, si tratterebbe del matrimonio del Re di Portogallo con la principessa figlia del Duca di Fife.

Secondo le dichiarazioni autorizzate, queste voci sono assolutamente premature: i più alti personaggi dello Stato ignorano ancora qualsiasi progetto. Il Ministero Venceslao da Lima ha dunque buon giuoco nel contestare formalmente che la diplomazia portoghese abbia subito a Windsor su questo punto delicato un qualsiasi scacco.

L'inchiesta personale che ho fatto a proposito di queste voci non mi ha fatto raccogliere alcuna affermazione positiva. Garantisco però due cose: anzitutto i membri del Governo quando li interrogai sul risultato del viaggio reale manifestarono non solo la loro soddisfazione ma si dissero addirittura « completamente contenti. « I risultati del viaggio del Re hanno superato le nostre speranze! » mi dissero. Le accoglienze però avute dal Sovrano portoghese non sono certamente la causa unica di questo entusiasmo. Nei circoli inglesi si ritiene probabile che tra qualche giorno si potrà avere, a proposito delle voci che corrono, qualche positiva conferma.

La giornata a Parigi e la partenza di Re Manuel

Parigi, 2, ore 1

Re Manuel ha visitato nel pomeriggio, alle ore 3, la duchessa Laetizia di Aosta. Poi si è recato all'Esposizione del caricaturista « Sem », che lo interessò vivamente.

Re Manuel visitò indi la principessa Bianca di Orléans e la duchessa di Montpensier.

Il Re di Portogallo è partito stasera alle 7,25, per tornare in Portogallo. Venne salutato alla stazione dal segretario generale della presidenza a nome di Fallières, e dai ministri Briand e Pichon.

La riforma doganale alla Camera francese.

Parigi, 2, ore 24.

All'odierna seduta della Camera è continuata la discussione sulla riforma delle tariffe doganali. Furono approvati, quasi senza discussione, parecchi paragrafi riguardanti i filati, tessuti diversi, cordami, ricami e vestiti.

La lingua italiana nelle scuole di Tunisi.

Parigi, 2, ore 24.

Da fonte autorizzata si annuncia che il Governo francese, d'accordo coll'Amministrazione tunisina, si propone di autorizzare l'organizzazione di un corso in insegnamento di lingua italiana nelle scuole della reggenza in cui il numero degli allievi di nazionalità italiana giustifichi tale provvedimento.

La Serbia protesta contro la fucilazione degl'ufficiali montenegrini

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 2, ore 1.

L'opinione pubblica si ribella contro l'esecuzione dei cinque montenegrini accusati di aver voluto liberare Radovitch, antico presidente del Consiglio, ed altri condannati nel famoso processo delle bombe di Cettigne. Tutti i giornali di Belgrado rimproverano questo atto di crudeltà, il quale destò penosissima sorpresa. Si credeva infatti che dopo le dichiarazioni ufficiose fatte alcuni giorni sono, sarebbe stata concessa ai condannati la grazia.

Oggi ebbe luogo un grande Comizio di protesta organizzato dagli studenti dell'Università. I dimostranti rimproverano specialmente al Governo di non avere nemmeno registrato nel suo organo la triste notizia. Con questo silenzio, si dice, il Governo si è reso solidale con il regime di Cettigne. I dimostranti continuano a percorrere le strade al grido di « Viva i nostri fratelli! ».

La prossima visita di Aerhenthal a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 2, ore 1,10.

La *Neue Freie Presse* apprende da buona fonte che il conte Aerhenthal, ministro degli esteri, si propone di rendere prossimamente a Berlino la visita che il nuovo cancelliere dell'Impero tedesco, conte Betmann Holweg, gli fece ultimamente a Vienna, ed in questa occasione i due uomini di Stato riprenderanno il loro colloquio sulle questioni politiche di cui ebbero ad occuparsi nella loro prima intervista. La contessa Aerhenthal accompagnerà suo marito a Berlino.

Secondo la voce più diffusa, la visita del conte Aerhenthal al cancelliere dell'Impero tedesco a Berlino avrà luogo durante il mese di marzo.

Un processo di Maometto V

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 2, ore 1.

Il tribunale civile di Koloeus giudica in questo momento un processo poco comune, almeno per quanto riguarda la situazione di una delle due parti. Il Sultano Maometto V ha intimato il pagamento di una somma di 125 mila lire agli eredi di un possidente, certo Zellner, morto tre anni sono, e che per testamento aveva offerto ad Abdul Hamid questo piccolo capitale, destinato alla costruzione di una chiesa internazionale od intercofessionale a Costantinopoli. Abdul Hamid ha trovato senza dubbio l'idea poco buona, e non si è occupato di riscuotere la somma. Il suo successore, di idee più moderne, la reclama, e gli eredi rifiutarono. Di qui il processo. I giudici hanno condannato gli eredi al pagamento di 125 mila lire al tesoro turco. I condannati appellano. La Corte di appello dirà l'ultima parola su questo strano processo.

L'irredentismo nel Canton Ticino.

Bellinzona, 2, ore 1.

Oggi nel Gran Consiglio Ticinese ebbe luogo un'importante discussione, che non è se non un altro episodio interessantissimo della questione dell'italianità che oggi agita il Canton Ticino e la stampa svizzera. Il deputato Fusoni aveva interpellato il Consiglio di Stato circa l'uso della lingua italiana negli uffici pubblici del Cantone, e l'impiego dei cittadini ticinesi negli uffici federali del Ticino. Il Consiglio di Stato rispose, per bocca dell'on. avv. Cattori, direttore del Dipartimento di costruzioni, assicurando all'interpellante che il Consiglio di Stato ha sollecitato dal Governo federale l'accoglimento dei voti dei ticinesi, a che un giudizio in merito è precoce, almeno finchè il Governo non abbia presi i provvedimenti promessi. L'interpellante Fusoni non si è dichiarato soddisfatto.

Intanto continuano vivacissime le polemiche attorno agli incidenti testè avvenuti, ultimo dei quali fu l'espressione del presidente del piccolo Parlamento ticinese, Plinio Perucchi, se valga ancora la pena di rimanere svizzeri. Il Comitato del partito liberale, del quale il Perucchi è uno dei membri più influenti, ha deplorato pubblicamente tale espressione. La stampa svizzera trae da questo incidente e dal linguaggio del giornale del partito radicale ticinese motivo di allarme, per lo meno ingiustificato, pel momento attuale.

Il *Bund*, organo del Consiglio federale, ha pubblicato un articolo vivace contro la sezione ticinese della « Dante Alighieri », equiparandola ad una pericolosissima Società di cospiratori irredentisti.

Un giornale di Basilea invoca contro il presidente del Gran Consiglio un articolo del Codice federale, che punisce con dieci anni di carcere chi con parole o con scritti attenti alla incolumità territoriale della Confederazione.

A questo punto stanno le cose. Intanto continuano sui giornali vivacissime polemiche.

La corazzata "Jena,, sprofondata

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 3, ore 1.

Un laconico telegramma indirizzato alla prefettura marittima, informava l'ammiraglio Jacquilberry che la corazzata *Jena* si era capovolta stamane nella baia di Alcastro, alle Saline Hyerese, dove si trovava ancorata da due mesi, per i tiri che furono effettuati sulla sua chiglia. Si ignora in quali circostanze si sia prodotto l'accidente, ma si crede che debba attribuirsi alle violenti tempeste che imperversano da due giorni. A bordo della nave non si trovava più nessuno. La *Jena* si è rovesciata proprio al momento in cui il ministro ordinava al porto di procedere al suo rimorchio a Tolone. La posizione critica in cui si trova la *Jena*, crivellata inoltre da proiettili, non lascia nessuna speranza di potere tentare di rimetterla a galla. La *Jena* è sprofondata a 10 metri.

Per la costruzione dei sottomarini tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1,20.

Si dichiara che il Governo tedesco ha risoluto, dopo lunghi studi, di procedere al più presto possibile alla costruzione dei sottomarini e a superare il vantaggio che in questo costruzioni posseggono attualmente la Francia e l'Inghilterra. Questa notizia si trova confermata dal fatto che i crediti per la marina sono stati aumentati.

Knox riconosce la rivoluzione del Nicaragua.

Washington, 2, ore 1.

Nella lettera accompagnante il passaporto dell'incaricato di affari del Nicaragua, Knox biasima Zelaya, che chiama perturbatore della pace. Knox riconosce virtualmente la rivoluzione ed annunzia ai due partiti che essi saranno responsabili degli atti ledenti gli interessi messicani.

L'approvazione della convenzione di Berna.

Parigi, 2, ore 24.

Il gruppo interparlamentare per i miglioramenti delle comunicazioni con l'Italia si è pronunziato per l'approvazione della convenzione di Berna, restando ben inteso che l'approvazione della convenzione non implicherà alcun ingaggiamento a favore della linea per Faucille.

Grave disastro marittimo

Un intero equipaggio naufragato

Saint-Yves, 2, ore 24.

Si ha notizia d'un grave disastro marittimo avvenuto in questo momento. La nave *Congress*, che si doveva recare a Brest, in causa d'una tremenda tempesta, ha fatto naufragio. Un marinaio, che fu potuto raccogliere a bordo della nave pericolante, ha dichiarato che tutto l'equipaggio, il capitano e quindici uomini trovantisi sul *Congress* sono periti.

Le cortesie delle Autorità austriache

Trieste, 2, ore 21.

L'Autorità politica ha sospeso la conferenza che doveva tenere il prof. Pietro Orsi, all'Università popolare, sopra Camillo Cavour e la sua opera, perchè, trattandosi di una improvvisazione, il conferenziere non aveva presentato il manoscritto.

Rockfeller in guardia

Londra, 2, ore 6,15.

Si manda da Cleveland, nello Stato di Ohio, che dopo il recente attentato contro Rockfeller, questi è assai impensierito temendo nuovi attentati contro la sua persona. Il famoso miliardario si è affrettato a ritornare a New York, ed ha fatto raddoppiare la sua guardia personale.

La protesta dei postelegrafici biellesi

Biella, 2, ore 21,10.

Come si era annunziato, nei locali scolastici municipali ebbe luogo l'annunziata conferenza del dottor Gino Baglioni. Assisteva numerosissimo pubblico, composto, oltre che dai postelegrafici e telefonici qui residenti, dai delegati delle diverse Associazioni politiche ed operaie locali, dai rappresentanti la stampa e dei consiglieri democratici.

Presentato al pubblico dal presidente della Sezione, signor rag. Ermanno Corte, il quale comunicò le adesioni: dell'on. Bondani e dell'Associazione Magistrale Biellese, il conferenziere, signor Baglioni, parlò delle miserevoli condizioni in cui si trovano i pubblici servizi e gli impiegati.

Venne infine votato l'ordine del giorno già approvato nelle riunioni di postelegrafici tenutesi di questi giorni in altre città.

Il suicidio d'un giovanetto francese a Verona

Ci telefonano da Verona, 2, ore 22,10:

All'*Albergo dell'Aquila d'Oro* erano scesi tre giorni or sono due giovani amanti entrambi parigini: Emilio Meciller, d'anni 22, e Luisa Dischbair, d'anni 16. I due giovani erano fuggiti da Parigi e dopo un lungo giro per la Francia erano giunti a Verona, provenienti da Venezia. Il Meciller aveva dei danari: del resto, faceva di quando in quando, quando gli capitava l'occasione, il cameriere. Lei, una modistina bella ed elegante, era fuggita dalla propria famiglia per seguire l'innamorato. Questa sera, verso le 19, ora del pranzo, il Meciller salì nella sua stanza e si sparò un colpo di rivoltella al palato rimanendo all'istante cadavere. Sul posto si recò l'Autorità giudiziaria per le constatazioni di legge. La fanciulla, che si trova nella più grande disperazione, sarà rimpatriata a mezzo del Consolato francese. Circa la causa che spinse al suicidio il Meciller, si deve indubbiamente credere che sia stata la mancanza di denaro.

L'ultima deliberazione degli esercenti milanesi

Milano, 2, ore 1.

Oggi si è riunito di nuovo il Comitato di agitazione contro la tassa sull'occupazione di aree e spazi pubblici, nominato dagli esercenti di Milano. Dopo lunga discussione è stato votato il seguente ordine del giorno:

« La Federazione esercenti, il Circolo degli interessi industriali e commerciali e le delegazioni rionali e le Associazioni aderenti; esaminata la discussione avvenuta alla Camera di commercio; esaminate le dichiarazioni fatte dall'assessore Morpurgo in risposta all'interrogazione mossa dai consiglieri comunali rag. Rendelli e cav. Rossi; considerato come dalle stesse dichiarazioni del predetto assessore è risultato che la riduzione fatta cogli accertamenti è di 100 mila lire circa e che quindi il gettito di detta tassa e ruoli suppletivi è superiore a quello preventivato e votato dal Consiglio comunale; considerato che anche con questa riduzione la tassa risulta superiore al doppio del preventivato e che è applicata senza criteri di giustizia e di equità; considerato che i nuovi accertamenti dimostrano che sono frutto di arbitri pei quali ad alcuni vennero fatte condizioni di favore, mentre che per altri si verificarono casi di denegata giustizia, che ancora, a maggior prova di ciò, non si è ottemperato alle richieste, contenute nei reclami, ovvie e legali in materia di concessioni, di poter discutere in contraddittorio gli accertamenti stessi allo scopo di far risultare tutte le anomalie ed ingiustizie derivanti dalla tassa; domanda per il 10 corrente la nomina di una Commissione mista composta di consiglieri comunali e di esercenti col preciso mandato di rivedere per l'anno venturo il regolamento e le tariffe coll'impegno di restituire ai contribuenti il di più pagato quest'anno, deliberando solo in caso che la domanda venga accolta, di invitare per quel giorno i contribuenti a pagare la quota stabilita dai nuovi accertamenti ».

Domani questo ordine del giorno verrà presentato al prefetto e si spera che, mercè i suoi buoni uffici, una buona volta si possa addivenire alla soluzione della vertenza.

Un complotto anarchico?

Briga, 2, ore 22.

La Polizia ha scoperto a Goppenstein un complotto, nel quale si dice siano implicati una quarantina di individui, per la maggior parte italiani, delle provincie meridionali, organizzato per uccidere gli ingegneri ed i sorveglianti dei lavori.

Vennero operati sette arresti, tra cui una donna. Il fatto ha destato una grande sensazione. Si parla della *Mano Nera*, della *Mafia*, ecc. quanto danno per il buon nome d'Italia in questi paesi, è facile immaginare. Mancano particolari.

Importanti manovre nell'Adriatico

Ci telefonano da Roma, 3, ore 1:

Il *Giornale d'Italia* ha da Bari che si stanno svolgendo nelle acque del porto di Bari ed in quelle di Brindisi delle esercitazioni di bersaglio fra alcune squadriglie di torpediniere di alto mare. Le esercitazioni hanno una speciale importanza, perchè serviranno ad agevolare le manovre nell'Adriatico, il quale in molti punti della costa meridionale prima d'ora non era molto noto.

La misteriosa e mortale disgrazia di due sposi

Santo Stefano Belbo (Cuneo), 2, ore 21.

Il nostro pretore ha dovuto ieri occuparsi di un misterioso e fatale avvenimento di cui furono vittime due giovani sposi. Il sindaco del Comune di Marmora, signor Isoardi, passava un mese fa a nozze con una fanciulla del suo paese; e ieri l'altro i due sposi, ritornati dal viaggio di nozze, si recavano nel paese di Mango, dovendo visitare alcuni conoscenti ed amici. Quello che sia avvenuto durante il cammino, nessuno lo sa. Verso le ore 22 della notte, un macellaio, certo Gallino, passando per quella strada e sentendo delle grida femminili che imploravano aiuto, accorse e rinvenne in un profondo burrone al lato della strada la sposa Caterina Isoardi, che si trovava ferita e quasi moribonda, in istato da non poter più dare informazioni sull'accaduto. Ella fu trasportata tosto, con l'aiuto di altre persone, al vicino ospedale di Mango. Il di lei sposo fu invece rinvenuto cadavere, dopo parecchie ore di ricerche, in quella stessa località. Non si potè ancora assodare se si tratta di una disgrazia. I due infelici sposi si trovavano troppo distanti l'uno dall'altro, ed in un luogo dove non poteva avvenire casualmente alcuna disgrazia. Il marito aveva ancora in tasca il portafogli con lire 1500. L'Autorità giudiziaria ordinerà ora l'autopsia del cadavere e procederà all'interrogatorio della infelice sposa che si trova moribonda.

Grave incendio in un cotonificio

Ci telefonano da Varese, 2, ore 22,15:

A Creva, causa il riscaldamento di una macchina, è scoppiato un violento e grave incendio nel cotonificio Steiner.

In breve il fuoco prese proporzioni allarmanti, distruggendo oltre ottanta balle di cotone e la macchina asciugatrice.

Prontamente gli operai accorsero con le pompe, e dopo qualche ora di assiduo lavoro riuscirono a circoscrivere e domare il fuoco.

I danni sono gravissimi, ma coperti da assicurazione.

Causa l'incendio dovette essere sospeso il lavoro in tutto il grande opificio, perchè il riparto incendiato dava lavoro a tutti gli altri riparti.

Un grave incendio presso Luino

Ci telefonano da Novara, 2, ore 21:

Si riceve da Luino in questo momento la notizia di un gravissimo incendio scoppiato ieri nel pomeriggio nel vicino paese di Creva e precisamente nella filatura di cotone E. Steiner. L'incendio scoppiato improvvisamente ebbe campo di distruggere nel riparto asciugatoio circa ottanta balle di cotone. Al primo avviso tutti gli operai accorsero prontamente e dopo un faticoso lavoro l'incendio potè essere circoscritto. A quanto pare, la causa dell'incendio deve essere ricercata in un eccessivo riscaldamento di uno dei ventilatori applicati agli asciugatoi. I danni sono gravi, ma lo stabilimento è assicurato.

Un povero pazzo

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

Ieri sera si presentava all'Ufficio telegrafico di Roma il possidente Giuseppe Bicocco di anni 43, nativo di Alessandria, domiciliato in Torino, via Pietro Micca, 9, ed alloggiato all'*Hôtel della Posta* a Roma. Egli presentò all'impiegato un telegramma diretto al colonnello Belmonte a Torino: in esso accennava alla necessità di possedere la Repubblica Argentina, dal cui Governo il Bicocco affermava di essere perseguitato. Accortasi che il Bicocco dava non dubbi segni di squilibrio mentale, la Pubblica Sicurezza ha provveduto per il trasporto del povero pazzo a Santo Spirito.

Bollettino degli Interni.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti disposizioni:

Musolono, segretario ad Albenga, è traslocato a Bergamo — Anania, vice-commissario ad Asti, è traslocato a Bari — Giglio, delegato a Crema, è traslocato ad Asti — Carrassi, applicato a Bari, è trasferito a Genova — Forlini, applicato a Breno, è traslocato a Mondovì — Nerici, applicato a Rocca San Casciano, è trasferito a Pallanza — Rotoloni, applicato a Pallanza, è traslocato a Rocca San Casciano.

Un veliero investito da una raffica

I naufraghi salvati

Roma, 2, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* ha da Napoli che stamane la barca a vela *Incoronata*, mentre si trovava all'altezza di Granatolo, fu investita da una impetuosa raffica di vento che la fece inchinare tanto che da un lato l'acqua penetrò ed invase interamente la barca. Essa rimase quasi sommersa. I naufraghi si aggrapparono alle sponde della barca e rimasero in tale incomoda posizione per tre ore. Infine si accorsero di un vaporetto in lontananza, e con grida ed agitando i fazzoletti ne richiamarono l'attenzione. Il vapore, che apparteneva ai rimorchiatori della Regia Marina, si diresse a tutto vapore verso la barca, e riuscì a salvare i tre naufraghi ed a portare in porto lo stesso veliero.

Leggete in ottava pagina:
Manfredo . Papà Stampella

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 2 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,7; ore 15: 73[illegible]; ore 21: 727,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: coperto-nebbioso.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 3,6 Minima — 0,2

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno + 3,[illegible]
Temperatura minima della notte dall'1 al 2 0,0

4 dicembre — Il sole nasce alle ore 7,52; tramonta alle ore 16,47.

Giorno della luna 21. Ultimo quarto alle ore 17,6.

Stazione termometrica Bertelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 2 + 3,[illegible]
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 — 3,[illegible]

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 21: Secondo grande concerto della pianista Clara Sansoni — Ingresso platea L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica Italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *Il focolare* (*Le foyer*), commedia in tre atti di O. Mirbeau (novissima per Torino, prime rappresentazioni); *Un mese di ...*, farsa — L. 0 [illegible].

POLITEAMA CHIARELLA — (Impresa Chiarella: Compagnia drammatica di Paolo Toglio, diretta dal Cav. Andrea Maggi) — Ore 20,45: *Cyrano di Bergerac*, commedia eroica in cinque atti, di E. Rostand, traduzione di Mario Giobbe — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Impresa Savini-Zerboni: Compagnia d'operette « Città di Milano ») — Ore 20,45: *La Mascotte*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *Sogno di un valzer*, operetta in tre atti, musica del M. O. Strauss — L. 1.

TEATRO ROSSINI. — (Compagnia dialettale Piemontese Teod. Cuniberti) — Ore 20,45: *N. 36 bis*, commedia in tre atti, di Valabregue (traduzione piemontese); *Un artista ...*, farsa (Serata d'onore dell'attrice Giuseppina Milone) — L. 0 50.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

TEATRO VARIETA' EDEN (Via Regina e Corso Vittorio Emanuele) — Tutte le sere alle ore 20,30 grandiosi spettacoli di famiglia e concerti — Mattinè ai giorni e alla domenica.

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione spirava ieri in Carmagnola

Cocchi Caterina ved. Pasini

La sorella COCCHI DOMENICA ved. MILLA ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 9.

Non si mandano speciali partecipazioni. 35540

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spirava nel bacio del Signore

Avondo Eufrosina
maritata Ottone
d'anni 36

Addoloratissimi, ne danno il triste annunzio la figlia OLELIA, il padre FEDELE AVONDO, il fratello, le sorelle ed i congiunti tutti.

Lessolo, 2 dicembre 1909.

I parenti e congiunti del fu

Cav. Claudio Patrito

ringraziano amplificamente quanti vollero prendere parte al loro dolore ed in particolar modo l'Amministrazione Comunale, quella dell'Ospedale, nonchè la Scuola. 35497

Le famiglie PICHETTO, ORSO, BIANCO, MONGINI, riconoscenti, ringraziano quanti resero omaggio all'amata estinta

Matilde Bianco
ved. di Albino Pichetto

Torino, 2 dicembre 1909. 30476

CRONACA CITTADINA

La mancanza di un programma amministrativo

L'Amministrazione Rossi è al governo di Torino dal luglio di quest'anno; e, fino ad oggi, non ha fatto capire per quale strada amministrativa intenda mettersi, quale programma d'amministrazione voglia sviluppare.

Ci sono dei nomi, che sono da sè soli un programma: nomi, ai quali è legata tutta una visione dei problemi che incombono sulla città nostra nell'ora presente, tutto un sistema di mezzi per giungere a risolverli. Il senatore Rossi non è fra questi. Non glie ne facciamo colpa. Il volume dei suoi affari privati e pubblici è così grande, che, fino a quando fu assunto al primo magistero cittadino, non potè occuparsi che relativamente delle cose municipali, frequentando con una certa assiduità le sedute del Consiglio, ma senza pigliarvi mai una posizione dominante, e senza farsi mai il centro di una situazione, o il *leader* di una tendenza. Salì al sindacato, senza che, sulla scorta del suo passato, sapessimo nulla dei suoi piani per l'avvenire.

S'imponeva, quindi, da parte sua, l'elaborazione e l'annuncio, al più breve termine possibile, di un suo programma, su cui la cittadinanza potesse conoscerlo ed apprezzarlo. Il tempo non gli venne lesinato. Nessuno lo aggredì, perchè improvvisasse in furia il piano di massima dell'amministrazione di Torino.

Cinque mesi son passati, e nulla è venuto alla luce. Il Consiglio comunale ha cominciato i suoi lavori, ma nell'ordine del giorno della sua convocazione non una misura è inscritta dalla quale traspaia qual'è il programma, — o, se questa parola par troppo grossa, — quali siano le intenzioni del Sindaco.

Poichè è bene parlar chiaro, diciamo subito che questa assenza di preoccupazioni non è determinata da una rosea situazione in cui si trovi il nostro Comune, per cui i nostri padri coscritti possano dormir tranquilli fra due guanciali. Tutt'altro. Anche sull'orizzonte di Torino, a causa delle mal combinate municipalizzazioni Frola e per altre ragioni, si vanno addensando parecchie nubi. Causa le spese ed i rosei preventivi il *deficit* si affaccia in modo purtroppo non dubbio, ed è giocoforza trovare un mezzo per ristabilire l'equilibrio.

L'amministrazione Frola, con tutti i suoi torti, s'era fatto carico di questa grave situazione, l'aveva lealmente e sinceramente riconosciuta, ed aveva escogitato un suo sistema per fronteggiarla.

Anche l'opposizione, pur dissentendo su questa soluzione, aveva riconosciuto l'esistenza della necessità, e proclamato l'urgenza di provvedervi per altre vie da essi giudicate migliori.

Ora invece abbiamo fatto macchina indietro. Dai documenti pubblici finora noti non appare che la più lieve questione finanziaria opprima il Comune. Da indagini da noi fatte apparirebbe poi che il programma effettivo adottato a Palazzo di Città sia di non averne nessuno, di tirar avanti dolcemente con espedienti e senza radicali misure, di raggiungere l'*annus mirabilis* dell'Esposizione, e poi... e poi di provvedere.

Sulla gravità di una simile condotta non insistiamo.

Se le grosse questioni di Governo pubblico sono lasciate impregiudicate da chi, dovendole risolvere, non le tocca, esse ingrosseranno e peggioreranno fortemente ed il successore dell'on. Rossi, che si troverà ad ereditarle, dovrà finalmente risolverle tutte in una volta, compromettendo l'avvenire dell'industria e del commercio, nonchè le tasche dei contribuenti, onde evitare il peggio.

Che l'on. Rossi intenda seguire la comoda via del lasciare al suo successore la risoluzione dell'intricata questione finanziaria, risulta già dal fatto che, mancando ogni criterio direttivo, l'on. Rossi va accendendo qua e là dei mutui, per tirar avanti tranquillo fino all'aspettato anno dell'Esposizione.

Abbiamo sott'occhio la deliberazione della Giunta municipale 15 novembre 1909, riferita al Consiglio dal sindaco in persona che, *per servizio di cassa*, decide di concludere un mutuo per 4 milioni con la Banca Commerciale. Ecco come è giustificato il mutuo: « Con altra relazione si propongono alla Giunta, in questa stessa seduta, i provvedimenti coi quali si può addivenire al rimborso del debito perpetuo del Comune e dei mutui contratti con l'Istituto delle Opere pie di San Paolo e con la Cassa di Risparmio *e ciò al precipuo scopo di dare a questi Istituti nuove disponibilità con cui possano all'occasione rifornire di denaro il nostro Comune specialmente sotto forma di apertura di conti correnti* ».

C'è da fregarsi gli occhi, e dubitar di non aver capito, tanto la cosa è — diciamo pure la parola — ridicola.

Pagare un creditore per porlo nella condizione di farci un nuovo prestito è un'idea finanziaria alquanto peregrina, se nel nostro caso non nascondesse una vera insidia. E l'insidia consiste in ciò: che dopo i mutui colla Banca Commerciale, all'interesse del 4.75 e del 5 (somma mai pagata dal Municipio di Torino), si apriranno nuovi conti correnti coll'Opera pia di S. Paolo e colla Cassa di Risparmio, dopo avere con trasformazioni di mutui, restituite a questi due istituti le somme di cui sono creditori verso il nostro Comune.

Debiti larvati, anzi nemmeno più larvati: ma debiti chiarissimi, mascherati solo nell'intenzione e nelle speranze dei nostri finanzieri comunali: ma debiti autentici, che un giorno o l'altro bisognerà pagare, quando la situazione finanziaria sarà tale da richiedere *tre o quattro milioni* di nuove imposte, mentre oggi chiunque avesse realmente a cuore l'avvenire della nostra città potrebbe prendere provvedimenti atti ad evitare che troppi nodi vengano simultaneamente al pettine.

Certamente, coi sistemi di anticipazioni e di servizi di cassa, come l'Amministrazione li chiama, si può gloriosamente arrivare al 1912. Ma dopo il 1912? Bisognerà dar mano al torchio dell'imposta, e non per un'inezia, o cittadini di Torino, ma per tre o quattro milioni all'anno...

Ed il nostro Consiglio comunale approverà quest'indirizzo amministrativo, come già ha approvato alla quasi unanimità il programma dell'on. Frola?

La traslazione della salma di Giovanni Berchet

La spoglia del poeta, che il popolo italiano chiamò il Tirteo italico, riposa nel sepolcreto che il Municipio — accogliendo l'antica proposta d'uno scrittore, Giuseppe Deabate — gli decretò fra i grandi estinti.

La cerimonia di estremo omaggio al patriota si svolse ieri mattina al Camposanto in largo stuolo di Autorità.

Erano intervenuti, in forma ufficiale, il sindaco di Torino senatore Rossi, ed il sindaco di Milano, comm. Gabba, l'on. Di Rovasenda, per la Presidenza della Camera, i senatori Cibrario, Pio Foà e Angelo Rossi, in rappresentanza del Senato, i generali Lang e Reisoli per il ministro della guerra ed il comandante del Corpo d'armata, il prefetto, nobile Vittorelli, per il Governo, il comm. Montalde, in rappresentanza della Deputazione provinciale, il cav. Sbarbaro, per la Corte d'Appello, il cav. Colombo, per la Procura Generale, il comm. Mosses, per il Tribunale, gli assessori Albertini, Dolmida, Leclaire, Pomba, Usseglio, Bozzolo, i consiglieri comunali Depanis, Bona, Vicari, il generale Chinis, il professor Pagliani, il conte Barbavara, per la Società di coltura, il barone Manno, per la Deputazione di storia patria e l'Accademia delle Scienze, il cavaliere Rovelli, l'avv. Deponti, di Milano, gli avvocati Gualco e Naz, del Municipio, il commendatore Baritone, intendente di finanza, il cavaliere Guarino, per il questore, il cav. Molla, il conte Milano, il comm. Muttoni, ecc.

Le carrozze delle rappresentanze del Senato e della Camera erano scortate da due picchetti di carabinieri a cavallo, in grande uniforme, comandati dai tenenti Montanari e Coggiola.

In una berlina del Municipio giunse al Camposanto, insieme all'assessore prof. Dino Mantovani, il comm. Guglielmo Berchet, presidente della Deputazione veneta di storia patria e segretario perpetuo del Reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Il comm. Berchet è l'ultimo nipote del poeta.

La salma del cantore di *Fantasie*, racchiusa in una bara di legno nero e fregi d'oro, sulla quale era deposta la bandiera italiana, fu portata a braccia fino al carro di gran gala, trainato da quattro cavalli neri, tenuti a mano da staffieri in parrucca.

Un picchetto di guardie municipali salutò con le sciabole sguainate e quindi circondò il carro funebre.

Un breve corteo si formò, preceduto dalla Banda municipale e dalle rappresentanze di tutte le scuole elementari, con bandiera, e dal cappellano del Cimitero.

Dalla prima ampliazione la salma del Poeta fu portata fino alla terza, dov'è l'arcata che il Municipio destinò ai suoi figli più degni. Sulla tomba furono deposte delle corone di lauro e di bronzo, in nome di Torino e di Milano.

La Banda municipale intonò l'*Inno di Mameli*, quasi a rievocare l'amore della patria che Berchet provò così vivo, così gagliardo, così tenace.

I discorsi.

L'on. Di Rovasenda, a nome della Presidenza della Camera, allora prende la parola e dice:

« Onorandosi oggi, col supremo onore decretato dalla città di Torino, Giovanni Berchet, non poteva mancare la presenza della rappresentanza nazionale, ed io personalmente, ed a nome dell'intiera Presidenza della Camera, ringrazio il signor sindaco di Torino per il cortese invito che ci ha rivolto.

« Torino, che si prepara a festeggiare nel 1911 i grandi ricordi della patria, dimostrò di non dimenticare nessuno dei valorosi che coll'audacia delle imprese e della parola furono i propulsori del grande risorgimento nazionale, che portò in breve tempo l'Italia, già divisa in sette Stati discordi fra loro, refrattari ad ogni progresso economico e sociale, all'acquisto della sua unità.

« Tra gli audaci della parola tiene certamente uno dei primi posti Giovanni Berchet, che l'audacia delle sue pubblicazioni nel « Conciliatore » scontò con un prolungato esilio. Ma fu esilio fecondo, i suoi canti sulle sventure e sulle speranze d'Italia furono altrettante battaglie vinte nel campo del pensiero, furono incitamenti all'entusiasmo patriottico, senza di cui mai si sarebbero potute conseguire le vittorie sui campi cruenti.

« Onore dunque all'autore del *Rimorso*, del *Romito del Cenisio*, di *Matilde*, di *Giulia*, delle *Fantasie*, il Poeta, il Patriotta, fu anche legislatore, avendo seduto un seggio alla Camera dei deputati nella I e nella II legislatura. Ricorderò la tornata del 15 novembre 1848, in cui il Berchet sorse a parlare per domandare la stampa del discorso del suo collega on. Mauri, che aveva segnalato le enormezze contenute nel bando del maresciallo Radetzky, e per incitare il Governo a provvedere più efficacemente al misero stato della Lombardia, di quella Lombardia nella cui metropoli solo per poco egli aveva potuto vedere sventolare la bandiera dei tre colori da lui vagheggiati. Gli illustri rappresentanti delle due nobili città che segnarono il cominciamento e la fine di quella preziosa, travagliata esistenza, oggi deposero in questo sacro recinto splendide corone. Io depongo, a nome di tutta la Camera, l'omaggio della riconoscenza nazionale.

« Come i cieli narrano la gloria di Dio, così racchiuderà questa tomba le benemerenze e la gloria di Giovanni Berchet, e da essa, immortali, come l'anima sua, ancora e sempre si sprigioneranno i suoi carmi, attestanti la potenza del suo ingegno, la profondità e l'efficacia del suo amore insuperabile per la patria, da lui vagheggiata libera ed una quando scrisse:

Un popol diviso per sette destini
In sette spezzato da sette confini
Si fonde in un solo, più servo non è ».

Il prefetto, nobile Vittorelli, pronuncia questo discorso:

« Le Loro Eccellenze il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, impossibilitati ad intervenire personalmente, mi hanno affidato l'incarico di rappresentarli alla traslazione delle ceneri di Giovanni Berchet, a questa cerimonia pietosa, alla quale assiste reverente così eletta schiera di cittadini, commovendo la pace solenne di questo recinto per tendere ancora un tributo di riconoscenza e d'onore all'indimenticato Poeta della Patria.

« Il carme, fremente di angoscie e di speranze, dei poeti del nostro Risorgimento risonò, come divina scintilla, nuova vita al popolo italiano, che sorse dal secolare sepolcro a chiedere la guerra con i canti novi ed insueti, fecondi degli eroismi, dei martirii, delle epiche lotte che ci ricondussero alla gloria del Campidoglio.

« E qui, in quest'ora memoranda, concentriamo il nostro pensiero specialmente sui canti tuoi, o Giovanni Berchet, che ebbero cento fulgori e fascini irresistibili: sui tuoi canti, che le madri insegnarono ai figli giovanetti per spingerli alla riscossa e crescerli degni della nuova fortuna della patria.

« Sentiamo ancora i tuoi impeti generosi e la fierezza tua disdegnosa, e battono sempre i nostri cuori al palpito del tuo immortale saluto alla nostra bella bandiera tricolore, benedetta per il tuo carme, benedetta nella immacolata sua origine, « benedetta — esclama il Poeta della terza Italia — nella via di prove e di sventure, benedetta, nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre, nei secoli ».

« Oggi, o Giovanni Berchet, dopo tanta e sì fausta varietà di eventi, ci troviamo raccolti intorno alla nuova tomba, che la memore gratitudine dei posteri riapre e compone ai più gloriosi e ai più degni.

« Noi, che invidiamo le nobili imprese dei padri, rallegriamoci di aver vissuto tanto da vedere le tombe dei nostri Grandi, converse in altari, a piè dei quali vengano le giovani generazioni a cercare ispirazioni e conforti contro l'invadente scetticismo, la fiacchezza dei caratteri, l'accasciamento degli animi. E canti ancora e tempri la Musa l'amore di patria, ed arda perpetuo il foco dei più puri e dei più santi ideali, e brilli sopra quel foco, fulgida aureola, il tuo motto, o Giovanni Berchet: *Alere flammam!* ».

Il sindaco, senatore Rossi, saluta, a nome della città, i rappresentanti del Governo e del Parlamento, ed il sindaco di Milano, dove il Poeta vide i natali.

Prosegue e fa una rievocazione minuta della vita e delle opere di Giovanni Berchet, ricordandone particolarmente i canti più celebri.

E così conclude:

« Torino sempre considerò Giovanni Berchet fra i suoi più grandi cittadini, poichè Torino ha il vanto di aver fatto cittadini suoi i più insigni italiani, che con l'ingegno e col braccio combatterono nelle grandi giornate del patrio riscatto. In questo giorno solenne e mesto, accanto alle più alte ricordanze, Torino addita alle giovani generazioni l'esempio del grande Tirteo italiano, che coll'implacabile sua azione, coll'invitto entusiasmo lavorò, scrisse e soffrì per più santo degli ideali: la libertà e la indipendenza del suo Paese ».

Per ultimo parla il comm. Gabba, sindaco di Milano, così esordendo:

« Una più consuetudine vuole che la città reclami le spoglie dei suoi figli illustri, ma in questo caso nessuna città è più, di Torino, degna di conservare la salma di Giovanni Berchet. Il Poeta non poteva trovare più nobile asilo in terra più generosa. Qui, col l'accogliente commiato e la confortante del vostro affetto: qui Egli rivisse il suo amore grande per la patria e si considerò cittadino vostro ».

Con improvvisazione felice il comm. Gabba ricorda quale fu l'opera benefica di Berchet, che, esule, portava in terra straniera il prestigio del nome italiano, suscitando la simpatia più affettuosa intorno alla Nazione dolorante, sconfortata, ma viva ancora e forte sempre nella speranza.

Il Piemonte, presago dell'Unità, accoglieva nel suo Parlamento rappresentanti di tutta Italia, e Berchet impersonava qui la Lombardia. Fu come il suggello dell'amicizia delle due grandi città, strette nel nome della grande Madre Italia.

La parola sobria, ma efficacissima del sindaco Gabba provoca un vivo senso di commozione.

La cerimonia è finita. Il feretro è tolto dal carro e portato nel sotterraneo per la tumulazione.

L'epigrafe, dettata dal Mantovani, per la nuova e più degna sepoltura del Poeta, dice:

« Nel servaggio e nell'esilio — cantore generoso della patria — banditore della libertà nazionale — deputato al Parlamento Subalpino — Qui Torino volle il grande sepolto ».

Avevano aderito alla solenne funzione, dichiarandosi dolenti di non poter intervenire e plaudendo all'iniziativa della città di Torino, di tributare degne onoranze al forte Poeta e grande patriota, i ministri: Rava, Orlando, Cocco-Ortu, Bertolini, Spingardi, Mirabello e Schanzer; i sottosegretari di Stato: Facta, Ciuffelli, Pompilj, Pozzo, Dari, Fasce, Prudente, Aubry e Calissano; i deputati: Daneo, Ferrero di Cambiano, Fiuchia e Montù, il senatore conte Lurza, i generali Perrucchetti e Porro.

Un ordine del giorno dei guardamerci e capisquadra delle ferrovie.

Ricevianno:

« Sentito il parere dei collegii dei varii centri d'Italia;

« Nell'assemblea generale tenutasi in Torino, via Nizza, N. 30, venne deliberato quanto appresso:

« Dopo presa conoscenza di quanto il commendatore barone Rodini, capo del personale delle ferrovie di Stato, riferì alla Commissione dei loro rappresentanti nel giorno 20 andante in Roma;

« Dopo avere ampiamente e serenamente discusso in merito; considerato che le loro richieste contenute nel proprio Memoriale non sono affatto esagerate in confronto al costo attuale della vita ed al gravoso e delicato servizio cui disimpegnano (come il prefato barone Rodini stesso dovette convenire), benchè pronti ad accettare quel tenue aumento di lire 0.30 al giorno (sempre però a solo titolo di aumento minimo), proposto da Sua Eccellenza il ministro Bertolini, riaffermandosi nell'opera costante e nel caldo e generoso appoggio dell'on. Carlo Montù, deputato di Crescentino;

« I guarda-merci, capi-squadra e facenti funzioni di capi-squadra alle merci d'Italia tutta ad unanimità deliberarono mantenersi solidali perchè sia al più presto studiato e preso in considerazione il loro Memoriale presentato, e nel medesimo tempo deliberano pure di continuare nella pacifica lotta da tre mesi intrapresa, finchè che non verranno accordati i miglioramenti che nel detto loro Memoriale richiedono ».

Alla Cooperativa per le case degli impiegati

Nel salone dell'Associazione Generale Impiegati ebbe luogo l'assemblea dei soci della Cooperativa per le case degli impiegati. Non essendo presente l'on. Casalini, presidente del Comitato esecutivo, trattenuto a Roma dai lavori parlamentari, l'assemblea fu presieduta dall'avv. Olivetti.

Il segretario del Comitato, Barberis, riferì in merito alle pratiche fatte per la costruzione di un primo stabile, le quali sono a buon punto e lasciano sperare che i lavori potranno presto essere iniziati e condotti sollecitamente a termine, in modo da avere gli alloggi disponibili entro il 1911. Espose come un gruppo di autorevoli uomini politici, con a capo l'on. Luzzatti, voglia farsi iniziatore di una legge che estenda agli impiegati delle maggiori città d'Italia i benefici accordati agli impiegati di Roma, ai quali la legge del 1908 anticipava un primo fondo di 10 milioni per la costruzione di case economiche. L'oratore soggiunse che anche con il Municipio della città nostra si faranno pratiche per ottenere la cessione di altri fabbricati.

Si procedette quindi all'elezione del Consiglio d'amministrazione.

Il pagamento della Rendita nominativa.

Per facilitare il pagamento della Rendita nominativa Consolidato 3.75 e 3.50 per cento netto, i signori possessori di un numero di certificati non inferiore a 20, possono presentarsi alla Sezione di R. Tesoreria P. Banca d'Italia fino a tutto il 16 corr. mese.

Servizio di abbonamento sulle tranvie

Per rendere più sollecito il rinnovamento e il rilascio di nuove tessere d'abbonamento, la Società Belga ha disposto che le tessere pel 1910, sia per la rete urbana, sia per le linee extraurbane di suo esercizio, abbiano valore dal 16 corrente. Le tessere verranno consegnate 15 ore dopo la richiesta.

La seduta del Consiglio comunale rinviata

Contrariamente a quanto era stato annunziato, il Consiglio comunale non terrà seduta oggi, venerdì, 3 dicembre, ma sarà convocato invece per lunedì, 6 dicembre.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma il senatore Bettoni, il quale proseguì per Volpiano.

Incendio in una baracca di legno
Un'automobile distrutta

In una baracca di legno, appartenente al signor Giuseppe Rinaldo, e sita presso la casa N. 11 di corso Emilia, il ragazzo Michele Canicatti, d'anni 15, essendosi colà recato per qualche incombenza con una candela accesa, appiccò il fuoco ad una latta di benzina che vi si trovava depositata pel rifornimento d'un automobile. Nella baracca era appunto la rimessa un'automobile di proprietà del signor Rinaldo. La macchina fu subito attaccata dalle fiamme, che la distrussero. L'incendio rapidamente si comunicò alle pareti della baracca, che arse tutta con grande facilità.

Sopraggiunsero i pompieri, con due distaccamenti, agli ordini del vice-comandante tenente Ceresa, che dovettero durare non poca fatica per domare l'incendio e isolarlo completamente.

Il danno subito dal signor Rinaldo si calcola di circa 6000 lire, rappresentanti in gran parte il valore dell'automobile distrutta.

Sul posto si dovettero recare guardie e carabinieri pel servizio d'ordine, essendosi radunata molta folla. Il servizio tranviario sulle linee percorrenti il corso Emilia subì notevoli ritardi.

La grave caduta di un elettricista

L'elettricista tredicenne Remo Lanteri, abitante sulla strada del Salino, N. 312, era salito in via Moncalieri, dinanzi alla casa N. 106, sull'asta di sostegno di un lampione, per spegnerlo, quando, non potendo sostenersi nell'incomoda posizione che aveva assunto, precipitò al suolo, riportando una ferita lacero-contusa alla faccia, la frattura d'una costa alla destra e una ferita alla regione polmonare.

Egli fu raccolto dalle guardie municipali, che lo trasportarono al San Giovanni, dove venne ricoverato, con riserva sulla prognosi, data la gravità delle condizioni.

Morte nella strada

Questa mattina, un individuo decorosamente vestito, dell'apparente età d'anni 70, venne colto da grave malore in corso Vittorio Emanuele II angolo via Sacchi.

Da una guardia municipale venne trasportato al San Giovanni, ove giunse cadavere. I sanitari, giudicarono trattarsi di [illegible].

L'audacissimo autore d'un furto di trentamila lire di gioielli arrestato dalla nostra squadra mobile

Una quindicina di giorni fa un telegramma da Ginevra annunziava che le Autorità svizzere davano la caccia ad un italiano — certo Carlo Scaglia fu Luigi, d'anni 41, da Chivasso — ritenuto autore d'un furto di gioielli del valore complessivo di circa trentamila lire.

Lo Scaglia, forse con alcuni complici, si era nella notte del 15 novembre, introdotto mediante effrazione e scasso, in un negozio d'oreficeria ed aveva letteralmente saccheggiato le vetrine e le cassette di sicurezza, portandosi via a diecine gli orologi d'oro e d'argento, catene, ciondoli, spille, borsette a maglia pregevolissime.

Il direttore della Polizia del Cantone di Ginevra aveva diramato una circolare alle Questure italiane ed ai Commissariati francesi perchè si occupassero di rintracciare l'autore del furto, promettendo anche il vistoso premio di cento lire (!) a chi l'avesse arrestato.

Per il fatto che lo Scaglia era nativo di Chivasso ed aveva a lungo dimorato a Torino, il nostro Questore comm. Carmarino, si era particolarmente interessato dell'affare ed aveva dato speciali disposizioni alla squadra mobile nel dubbio che l'audacissimo ladro si fosse qui rifugiato. Il commissario avv. cav. Cesare Tarantola si occupò anche personalmente delle indagini, chiamando a coadiuvarlo il delegato Cesare Rossi, il maresciallo Cioppa e gli agenti in borghese Callò e Passanisi.

Le ricerche lunghe e pazienti condussero alla scoperta ed al sequestro di una parte dei gioielli rubati nel negozio dell'orefice Donato Foa, in via Finanze 7, dove i noti *rats d'hôtel* arrestati giorni dietro avevano pure venduto gli oggetti preziosi rubati al cambista cav. Denina.

L'orefice denunciò egli stesso quali erano i gioielli acquistati dallo Scaglia, presentatosi a lui sotto falso nome e in qualità di negoziante e dopo questo primo successo i funzionari raddoppiarono d'attività nelle loro ricerche.

Finalmente nel pomeriggio di ieri, dopo una serie di appostamenti, nella speranza che lo Scaglia tornasse dall'orefice, l'arresto fu compiuto.

L'audacissimo malandrino stava per presentarsi al Foa quando gli agenti gli furono addosso e in un attimo lo ammanettarono per condurlo alla Questura centrale.

Perquisito, fu trovato in possesso di moltissimi oggetti d'oro, catenelle ed orologi per il peso di oltre un chilogramma!

Tentò dapprima di negare l'essere suo, ma fu tosto riconosciuto. La refurtiva del resto non deponeva in suo favore.

Non convinto ancora, il ladro dichiarò di essere giunto dall'America con tutta quella merce preziosa, onestamente acquistata, ma poi si lasciò andare ad una mezza confessione.

Non tutti gli oggetti rubati sono stati ricuperati, ma la Polizia non dispera dell'esito delle susseguenti indagini.

Lo Scaglia è pregiudicato. Nel 1887 commise a Ginevra un furto in danno d'un orefice, ma questa non fu la sola impresa sua.

Lo dimostra la serie di condanne ricevute. La notizia dell'arresto fu dal Questore comunicata telegraficamente al direttore della Polizia di Ginevra.

La bastonata del compagno

Fu medicato al San Giovanni il giovane tappezziere Silvio Treves, d'anni 17, abitante in corso Vittorio, N. 20, che aveva riportato nel cortile della casa N. 1 di via Sant'Anselmo una bastonata sulla mano sinistra dal compagno Domenico Fucco, per motivi insignificanti.

La bastonata del compagno produsse lo schiacciamento del pollice, guaribile in 22 giorni.

Ragionava coi piedi.

La sarta Clara Monaco, d'anni 27, abitante in via Bertola, N. 3, si fece medicare al San Giovanni di una contusione alla coscia sinistra, giudicata guaribile in otto giorni. Narrò di averla riportata in casa sua da un commesso di negozio, di cui ignora il nome, e che evidentemente è solito ragionare coi piedi, poichè per futilissimi motivi le somministrò un calcio, conciandola in quel modo.

Velocipede ed automobile.

A tarda ora di ieri sera il cuoco Buscaioli Ferdinando, d'anni 31, si presentò al Municipio, accusando forti dolori alla spalla destra. Egli narrò che, montato in velocipede, percorreva via San Pietro in Vincoli, e che, nell'evitare un automobile che gli veniva incontro, era caduto nel fossato fiancheggiante la strada. Una guardia municipale con vettura lo condusse al San Giovanni, ove gli riscontrarono la lussazione della spalla, dichiarandolo guaribile in pochi giorni.

Morte repentina

Il negoziante in commestibili Luigi Boyetto, d'anni 46, abitante in via Viotti, N. 2, passando all'angolo delle vie Cappel Verde e Porta Palatina, fu colto da improvviso malore. Prontamente venne trasportato da pietosi passanti all'Ospedale San Giovanni, ma vi giunse cadavere. Il medico di guardia ne constatò la morte, avvenuta per sincope.

Armi cattive

Maneggiando una pistola Flobert, certo Carlo Ferro, d'anni 26, parrucchiere, abitante in via Magenta, N. 51, si ferì alla mano sinistra, essendo partito il colpo all'improvviso.

Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

Un sordomuto in grave pericolo

Il ragazzo Fenoglio Ugo, d'anni 12, sordomuto, mentre s'incamminava sullo stradale di Lanzo, andò a cacciarsi davanti alla carrozza tranviaria N. 19 del l'Azienda Municipale che procedeva a corsa regolare. Il manovratore Severo Valentino, fermò prontamente la vettura, ma il ragazzo fu investito e riportò, dall'urto, una leggera escoriazione al braccio destro.

La scomparsa di un ragazzo.

Da sei giorni manca di casa il giovinetto tredicenne Cossano Biagio. Nel momento della scomparsa vestiva di grigio con pantaloni corti, berretto « ciclista », da ciclista, maglia e calze lunghe. Il ragazzo è di colorito bruno, ha il naso aquilino, capelli ed occhi neri, statura ordinaria ed un piccolo neo al labbro superiore.

Chi ne avesse notizie è vivamente pregato di darle alla desolata famiglia, in via Cibrario, N. 26, piano secondo.

Fra tranvia e carro.

Sul crocevia della via Cernaia e corso Siccardi, la carrozza tranviaria N. 88, della Società Anonima, urtò un carro condotto da certo Giovannini Angelo, gettando al suolo il cavallo, che riportò una lesione al naso. Il carro ebbe una sbarra infranta ed il veicolo tranviario piccoli guasti, senza conseguenze alle persone. Una guardia municipale, intervenuta, fece cessare il diverbio accesosi tra i due conducenti, scambiando le rispettive generalità.

Si tratta di condanna condizionale

Abbiamo ieri riferito della condanna a quattro mesi di carcere del manovale ferroviario Sgrillati Simone, sorpreso a rubare olio in danno dell'Amministrazione. Per debito di imparzialità aggiungiamo oggi che la condanna inflittagli è condizionale.

Sul lavoro

Al San Giovanni fu accompagnato il falegname Amilcare Montanari, d'anni 21, abitante in via Po, 16, il quale, mentre lavorava in uno stabilimento di via San Francesco da Paola, 16, si era lasciato cogliere la mano sinistra sotto una pialla elettrica, riportando una grave ferita al pollice. Fu giudicato guaribile in 25 giorni.

Identificazione di un morto.

L'individuo morto ieri mattina, in seguito a sincope sopravvenutagli in corso Vittorio Emanuele, angolo via Sacchi, è stato identificato per certo Dell'Agio Antonio, d'anni 68, da Parma, abitante in via San Quintino, 21.

ULTIME NOTIZIE

Le prime consultazioni del Re sulla crisi.

Roma, 3, ore 10.

A proposito della crisi ministeriale e le previsioni che si fanno circa la successione, il *Messaggero* dice che la crisi sarà, a giudizio di tutti, molto laboriosa per la grossa eredità e per le difficili questioni rimaste insolute e per la difficoltà delle questioni parlamentari. Si dice che l'on. Giolitti abbia additato al Re, quale suo successore naturale, l'on. Sonnino.

Il Re ha aperto il periodo delle consultazioni: alle ore 20 di ieri sera ha fatto invitare l'on. Manfredi, presidente del Senato, a recarsi al Quirinale. Il Re ha consultato lungamente il presidente del Senato sulla situazione creata dalla crisi ministeriale. Il colloquio durò circa un'ora. Alle 21 il Re ebbe un colloquio sullo stesso argomento con l'on. Marcora, presidente della Camera, il quale rimase al Quirinale tre quarti d'ora. Si crede che il Re consulterà in seguito, prima di prendere una decisione, gli onorevoli Finali e Visconti-Venosta, cavaliere dell'Annunziata, e gli on. Sonnino e Sacchi, rappresentanti dei gruppi più importanti dell'Opposizione.

Il *Corriere del mattino* e la *Vita* dicono invece che il presidente della Camera è stato invitato in udienza dal Re per stamane, e la *Vita* aggiunge che il Re ha invitato per l'udienza, che deve aver luogo oggi, oltre il presidente della Camera e il presidente del Senato, Manfredi, gli on. Visconti-Venosta, Finali, Sonnino e Sacchi.

I commenti dei fogli mattutini di Roma.

Roma, 3, ore 10.

I giornali nei loro commenti considerano la difficoltà della situazione.

Il *Messaggero*, commentando le prime trattative per la soluzione della crisi, scrive: « La crisi, a giudizio di tutti, sarà molto laboriosa, sia per la grossa eredità di difficili questioni insolute lasciate dall'on. Giolitti, sia per le difficoltà della situazione parlamentare. Si conferma che l'on. Giolitti abbia indicato al Re quale suo successore naturale l'on. Sonnino. Certo il deputato di Rocca San Casciano non è impreparato alla successione. Da tempo ne aveva avuto sentore, da tempo aveva fatto i suoi scandagli per la formazione di un Governo più forte, più resistente di quello dei cento giorni. Ma sarà facile la sua intesa coi radicali, che insistono in un atteggiamento schiettamente anticlericale, che i sonniniani non hanno accolto con troppa simpatia? L'Estrema, del resto, suole concedere il suo appoggio con troppe riserve, per lasciare a lungo tranquillo un Ministero.

« E' con un accordo Sacchi-Sonnino-Pantano — scrive il *Messaggero*, esaminando una ipotesi che sembra per ora esclusa — sarà possibile contare sull'adesione della Destra, dato che il Ministero debba compiere un primo passo in avanti sulla via delle riforme, cominciando dal necessario alleggerimento delle imposte? La riunione di tutte le opposizioni, che fu facile nel rigetto del progetto Giolitti, sarà ben difficile sul programma positivo di governo, a meno che non si scelga una base di programma minimo, nel quale entrino le sole questioni più importanti e meno spinose.

« Più agevole — continua il giornale — sarebbe la concentrazione dei Centri e della Sinistra democratica, che ha capo all'onorevole Ferdinando Martini e all'on. Finocchiaro-Aprile, concentrazione che dovrebbe assorbire una parte della Maggioranza giolittiana; ma l'on. Sonnino potrebbe essere il duce di tale lega? E quale sarebbe in tal caso l'atteggiamento dell'Estrema? I clericali non daranno fastidio, crediamo, che a quel qualunque Ministero, che scendesse in campo con un programma di azione anticlericale. Essi sono pochi a Montecitorio, sono più forti fuori, e tengono in soggezione, per ragioni elettorali, molti che non sono clericali, ma non crediamo che questa sia l'ora buona per un Ministero che si metta sotto il loro patrocinio, il quale è riuscito così poco propizio anche all'onorevole Giolitti ».

La *Vita* ritiene anche essa che la crisi sarà molto laboriosa e registra pure la notizia che l'on. Giolitti ha indicato a suo successore l'on. Sonnino, ed aggiunge: « Indubbiamente è molto probabile che l'on. Sonnino abbia l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto, ma è altrettanto facile prevedere che per lui, come per chiunque altro, non saranno poche le difficoltà di riuscita. Questo perchè ormai qualunque combinazione ministeriale non può ritenersi durevole, se non fortificata sopra una solida base di consentimenti politici. Con ciò intendiamo dire che il periodo dei Gabinetti formati per compromissioni instabili è ormai oltrepassato. Si esaurì il trasformismo dell'onorevole Depretis, che pure era nel genere insuperabile artista; si è esaurito il confusionismo che l'on. Giolitti aveva inaugurato. Ogni tentativo di imitarlo, per chiunque abbia il desiderio di farne l'esperimento sarà di vita breve ».

Fortis ha passato una notte tranquilla

Roma, 3, ore 10.

L'on. Fortis ha passato la notte scorsa molto tranquilla: tanto che i medici non hanno creduto necessario redigere il bollettino. L'infermo ha riposato molte ore nella notte ed ha il polso regolare senza febbre.

Francesco Giuseppe festeggiato dal clero romano

Ci telefonano da Roma, 3, ore 10:

Fu celebrato ieri un servizio religioso pel 61.o anniversario dell'assunzione al trono di Francesco Giuseppe. Dopo la messa cantata venne intonato il *Te Deum*. Assistevano alla funzione gli ambasciatori austriaci a Roma, il principe De Hungran, maestro dell'Ordine di Malta, il cardinale Rampolla, il cardinale San Minïatelli, ecc.

Mobilitazione di truppe americane contro il Nicaragua.

Washington, 3, ore 9.

Il dipartimento della marina ha ordinato all'incrociatore *Albany* di partire per Colon con un forte distaccamento di truppe. Un altro incrociatore parte ugualmente verso il Panama.

700 soldati di fanteria di marina sono partiti giovedì nel pomeriggio per Colon, a bordo del *Prairie*. Essi portano due pezzi di artiglieria da campagna, 600.000 cartuccie, delle tende e del materiale.

Si apprende però da fonte autorizzata che non vi sarà alcun sbarco di truppe americane al Nicaragua.

Arresti in massa a Kiew.

Pietroburgo, 3, ore 9.

Si ha da Kiew: Circa 300 agenti di polizia hanno operato delle perquisizioni nei dintorni di durante [illegible]. Essi hanno arrestato più di 200 persone; una razzia di elementi rivoluzionari è stata fatta nei dintorni.

Vivaci dimostrazioni in Serbia per le esecuzioni capitali in Montenegro

Belgrado, 3, ore 10.

Alla seduta del Consiglio municipale il consigliere socialista Covarevitch ha proposto un ordine del giorno di severa condanna per l'esecuzione avvenuta nel Montenegro di cinque persone accusate di reato politico. L'ordine del giorno è stato respinto con 12 voti contro 8.

Nella seduta alla Scupcina Kazlerovich, socialista, ha presentato un'interrogazione per sapere se il Governo serbo avesse fatto dei passi per impedire l'esecuzione degli imputati al Montenegro, il cui regime — dice l'interpellante — costituisce un'ignominia per l'intero popolo serbo.

Il presidente della Camera ha risposto dicendo che doveva rivolgere la sua interpellanza direttamente al Governo.

Gli studenti dell'Università hanno tenuto un *meeting* ed hanno approvato una mozione energica di condanna del regime vigente al Montenegro. Dopo la riunione, gli studenti hanno fatto una dimostrazione contro il Principe e il Governo montenegrino sfilando per le vie principali e recandosi innanzi agli uffici del giornale *Beogradske Novine*, il quale tiene un'attitudine benevola verso il Principe del Montenegro.

Le domande dei socialisti inglesi

Londra, 3, ore 10.

Il manifesto del partito del lavoro propugna la nazionalizzazione delle terre e dei capitali industriali e chiede l'abolizione della Camera dei pari e altre riforme di carattere socialista.

Lo sciopero dei cantonieri ferroviari nel Minnesota.

Londra, 3, ore 10.

Si ha da S. Paul (Minnesota): Lo sciopero dei cantonieri delle ferrovie continua. Tutti gli industriali soffrono per lo sciopero. Quattro grandi molini sono stati chiusi e grande quantità di frutti e di legumi sono immobilizzati nei depositi. Alcune miniere hanno dovuto sospendere il lavoro: diecimila operai sono forzati a scioperare. Le Compagnie ferroviarie hanno fatto venire giovedì da Chicago e da altrove dei gialli per lottare contro lo sciopero.

I Beni Sicar fanno sottomissione completa agli spagnuoli

Melilla, 3, ore 10 (ufficiale).

Il comandante spagnuolo ha ricevuto ieri la sottomissione dei capi di tutte le regioni dei Beni Sicar.

Una guardia di P. S. porta lo scompiglio in una scuola di monache a Roma

Roma, 3, ore 10,10.

I giornali registrano nuove manifestazioni di indisciplina e di scorretto contegno da parte delle guardie di P. S. Dopo il fenomeno di accattonaggio verificatosi giorni sono, quando la guardia di P. S. Amendola si è recata al *Caffè Aragno* a chiedere la questua agli avventori, abbiamo un altro fatto non meno deplorevole, cioè la prepotenza commessa da un agente di P. S. ubbriaco, il quale ha portato il disordine in una scuola di monache.

Il fatto è avvenuto nelle seguenti circostanze. La guardia di P. S. Giuseppe Bergnac si presentò nel pomeriggio di ieri al laboratorio della Confraternita dell'Addolorata, in via Boccina, a Roma, dove funziona una fiorente scuola dell'arte del cucito, nella quale sono raccolte, sotto la direzione di alcune suore e di talune maestre, numerose ragazze del popolo. La guardia Bergnac, la quale era evidentemente ubbriaca, si presentò nella sala affollata di ragazze e di signorine, e si diede a compiere le gesta più strane. Egli procedeva barcollando e schiamazzando nella sala, col chepì calcato sopra l'orecchio, un pezzo di sigaro fra le labbra.

Le ragazze, atterrite dal suo contegno, si ritrassero in fondo alla sala; qualcuna cominciò a piangere. Allora una signorina, certa Agnese Montanari, che era presente, apostrofò la guardia e chiese che cosa volesse. La guardia rispose:

— Faccio il comodo mio!

A nulla valsero le esortazioni della maestra. La guardia continuò le sue escandescenze e giunse persino a minacciare colla rivoltella spianata la maestra, proferendo bestemmie da facchino. Egli minacciò inoltre due delle fanciulle che frequentano la scuola. Il chiasso aveva però richiamato della gente; infatti poco dopo, a salvare la situazione, giunsero numerose persone ed anche un maresciallo della Guardia palatina vaticana. Tutte queste persone, usando violenza, riuscirono a spingere sulla strada il Bergnac, che frattanto continuava a scagliare ingiurie a destra ed a sinistra.

Il Bergnac venne accompagnato da una guardia di pubblica sicurezza al vicino Commissariato, dove le persone che erano state insultate avevano denunziato il fatto. Il commissario fece accompagnare la guardia al Comando della Scuola allievi. Il Bergnac ha 21 anni; è nativo della provincia di Udine e venne rinchiuso in una sala di disciplina. Risulta che si tratta di uno squilibrato.

Stato Civile di Torino

2 dicembre 1909.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONIO: Chiri Giacomo con Montecchio Angela.

MORTI: Campra Rosa nata Malfatto, d'anni 58, di Nizza Monferrato, casalinga, via Foggia, 11. — Fioretta Adele, id. 21, di Torino, serva da casa, via Santa Chiara, 3. — Caramelli Marianna n. Battaglia, id. 86, di Praia, casalinga, via Ferrone, 3. — Gioda Maria n. Gerreno, id. 54, di Bagnasco, agiata, via Carlo Alberto, 42. — Negri Carlotta (ved.) n. Pugno, id. 79, di San Giorgio Monferrato, casalinga, via Carlo Alberto, 26. — Guglielmo Virginia n. Pellatri, id. 54, di Tigliole, cappellaia, via Principe Amedeo, 23. — Bertino Marco, id. 66, di Torino, facchino, via Tenivelli, 44. — Campo Giacinta, id. 82, di Alessandria, benestante, via Circonvallazione, 666. — Serano Margherita n. Borelli, id. 74, di Frabosa Soprana, agiata, corso Francia, 103. — Berrato Ernesto, id. 14, di Chieri, fabbro. — Bienamagno Polissena n. Ferrari, id. 40, di Torino, commessa. — Vecchi Francesco, id. 71, di Torino, contadino. — Furno Eugenio, id. 38, di La Salle, portinaio. — Costa Giovanni, id. 71, di Casale Torinese, operaio. — Casoni Giuseppa (ved.) n. Vignola, id. 76, di Casale Torinese, operaia Manifattura tabacchi. — Tommasone Silvestro, id. 53, di San Giorio, contadino. — Demaria Orsola, id. 20, di Torino, cucitrice. — Gardano Pietro, id. 71, di Vercelli, conciatore. — Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 1.

Borsa di Torino.
3 Dicembre

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 105 35, 105 37 1/2.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 1: denaro 100 47 1/2, lettera 100 50 1/2.
Germania 5: denaro 123 65, lettera 123 75.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1381, 1383 50.
» Banca Commerciale 865, 865 50, 866.
» Banca della Liguria 102 50.
» Ferrovie Meridionali 695.
» Ferrovie Mediterranee 408.
» Fiat 149, 148, 147, 147 50, 148.
» Eridania 625, 630, 636, 637.
» Raffineria 325, 326 50, 327.

L'attenzione e l'attività del mercato sono totalmente assorbite dai Saccariferi, fermissimi. Bancari nulli. Commerciali alquanto migliori. Fiat in piccola reazione.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

2 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 105 22 1/2. — Id. per fine corr. 105 52 1/2, 105 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 27 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 32 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,5 3,75) prezzi nominali 105 32 1/2.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 104 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 75.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 30

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 4: denaro 100 47 1/2, lettera 100 57 1/2.
Germania 5: denaro 123 82 1/2, lettera 123 92 1/2.
Londra 5: denaro 25 34, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1383, 1384.
» Commerciale 867 50, 868.
» Banco della Liguria 101.
» Ferrovie Meridionali 695.
» Mediterranee 408 50, 409, 408 50.
» Concimi Vicenza 164 50.
» Fiat 148 50, 149, 148 50, 149.

Mercato nullo. Fiat sostenute, benchè poco attive esse pure.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
2 dicembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 105 325, 105 375.
Azioni Banca d'Italia 1383, 1382.
» Banca Commerciale 867, 866, 863 1/2.
» Meridionali 694 1/2, 695.
» Mediterranee 408.
» Concimi 164.
» Fiat 149 1/2, 150 1/2, 148.
» Eridania 610, 601, 600, 590, 595, 605, 602, 604, 606.
» Raffineria 322, 321, 323, 321, 323.

L'annuncio della caduta del Ministero Giolitti ha provocato viva agitazione sul mercato. In forte ripresa le Eridania e le Raffineria, con molte oscillazioni. Rendita in piccola reazione. In chiusura offerte le Commerciali.

Prezzi nominali 2 dicembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	— —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300 —
» Ferr. Romane 3 0/0	377 —	» Ferr. Casale-Alessandria 3 0/0	375 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Canale Cavour 3 0/0	531 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	391 50	» Risan. Napoli 5 0/0	514 —
Ferr. Novara 5 0/0	394 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	500 —
» Cuneo 3 0/0	495 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagnole-Mortara	500 —
» » 5 0/0	495 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1888)	375 50	Prestito unific. città di Napoli 5 0/0	103 —
serie D (em. 1879)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	506 10		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	612 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	100
» Comm. It. Mil.	— —	» Eridania (zucch.) Genova	— —
Credito Italiano	780 —	» Bonifiche Ferrar.	304 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	104 —	» Venchi e C., ciocc.	105 —
Banco della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino-azi	3 —	Soc. Cartiera Italiana	1000 —
Società Banc. e Industriale Torinese	140 —	» Cart. Meridionali	510 —
Trasporti		» Manif. lane Borgos.	415 —
Società Ferr. Merid.	695 —	» Calce Casale	350 —
» » Second. Sardegna	192 50	» di Risanamento e Costruz. (stampa)	— —
» » Sicule	616 —	» An. Feltri e Cappel.	[illegible] —
» » Mantova-Modena	240 —	*Obbligazioni*	
» » Italia	1[illegible] —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	401 —
» » Pinerolo (1a em.)	430 —	Ferrovie Meridion.	363 50
» » » (2a em.)	415 —	» Second. Sardegna	516 —
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	310 —
» Florio e Rubattino	310 —	» » » B	302 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	200 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	494 —
» An. Tramway Torc.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	519 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine di Savigliano	512 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	500 —
Società Ital. Gas	— —	» Napol. Impr. Elettr.	500 —
» Consum. Gas-Luce	235 —	Cart. di Cirié	505 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	470 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» An. Offic. Savigliano	362 —	*Cartelle*	
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	200 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	501 50
» Fonderia cantieri (Nebiolo e C.)	108 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	483 50
» Siderur. di Savona	337 —	» Banca d'Italia 3 3/4	504 —
» Ital. d'Elettrochim.	96 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	515 —
» Acciaierie Terni	1675 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	486 5
» R. Ziust, c. autom.	16 —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	756 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 2, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12 — Mattinata calma, con pochi affari. Le Terni fecero 1672 e 1677; Banca d'Italia 1383 50 e 1384; Commerciale 866 e 867 50; Credito 560 e 561; Carburo Romano 476; Veneto 214; Eridania 648; Raffineria L. L. 308, e le Industria Zucchero 225. Leggermente meno fermi gli ex-Ferroviari e sostenute le Accomandita Dell'Acqua a 152 e le Anonime Armstrong a 170 e 172 50. Rendita e Cambi quasi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16 — Le probabilità di una crisi ministeriale in seguito alla maggioranza dell'Opposizione negli Uffici ha determinato oggi una viva ripresa dei titoli Saccariferi e della pesantezza per quelli Siderurgici.

Eridania da 548 a 598; Industria Zucchero 230; Terni 1670, 1655, 1675; Savona 337 50, 332; Elba 313; Ansaldo 272 50, 250. Stazionari la Rendita, i Bancari, i Ferroviari, le Edison e le Viscosa; fermissimi i Carburo a 476 e 480. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18.15:

Borsa nervosa e movimentata. Apertura ferma sui Bancari; deboli i Siderurgici e Saccariferi; piccola ripresa a metà Borsa colle Terni a 1682. Verso chiusura, sulle notizie di Roma delle dimissioni del Ministero, grande rialzo sulle Eridania, seguito dalla Raffineria e Industria. Siderurgici invece perdono terreno e chiudono ai minimi. Rendita più calma.

Rendita 105 60, 105 62.
Banca 1383, 1384 — Comit. 870, 868 — Credito 560 — Bancaria 113 75 — Meridionali 695 — Mitel 408, 407 — Rubattino 341, 340 — Raffineria 310, 315, 318, 321 50 — Industria 226, 230, 233 — Eridania 545, 548, 555, 560, 580, 593, 606 — Terni 1674, 1678, 1682, 1676, 1660 — Armstrong 371, 365 — Elba 342, 310 — Savona 335, 332 — Molini 154 — Zuccheri 215 — Dinamite 507 — Voltri 252 — Banco 101.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 2, ore 20:
Rendita 3 3/4 cont. 105 20.
Antimonio 82 — Acqua Marcia 1825 — Azoto 341 — Ansaldo 272 — Banca d'Italia 1385 — Banca Commerciale 870 — Banco Roma 106 50 — Beni stabili 308 50 — Carburo 491 — Cines 135 — Concimi 122 50 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 318 — Edison 4 — Elba 313 — Ferriere Italiane 198 — Forni elettrici 84 — Gas 908 — Immobiliari 257 50 — Imprese Fondiarie 98 — Kerka 287 — Ligniti 37 — Metallurgica Italiana [illegible] — Meridionali 688 — Mediterranee 409 — Montecatini [illegible] — Molini Pantanella 103 — Navigazione Generale 341 — Omnibus [illegible] — Piombino 181 — Petrolio 240 — Risanamento 60 — Soda 57 — Valnerina 190 — Zuccheri Romani 68.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 2 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	732 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 —	Argento fino	86 50
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	—
Rend. ital. 3 75 0/0	104 35	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 20	Lotti Turchi	231 50
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	83 7/8	Ferr. Merid. a term.	694
Obbligaz. Lombarde	295 00	Rend. Russa	19 00
Cambio sull'Italia	1/2 1/4	Nuovo prest. russo	103 12
Turco nuovo	94 35	Rend. Russa 1901	90 25
Banca di Parigi	1780 —	Rend. portogh. 3 0/0	64 60
Tunisine	467 50	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 unif.	104 75	Cambio su Madrid	8 45
Rend. Ungher. 4 0/0	95 20	Banca Commer. ital.	867 —
Rend. Spagn. estera	97 40	Rendita Serba	86 27
Tendenza ferma.		Rio Tinto	1849
		Londra Rama	— —

Borsa di Berlino, 2.

Cambio su Londra	102 45	Obbl. di Roma	— —
Cambio su Parigi	81 24	Ferr. Meridionali	136 00
Cambio su Italia	80 05	Ferr. Mediterranee	76 20
Credito Austriaco	211 10	Banca Commercia	— —
Rendita Italiana fu. due mesi	— —	Russo (contanti)	214 20
	— —	Deutsche Bank	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 75	Diskonto	— —
Rend. Turca 4 0/0	81 20	Bochumer	— —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 70	Gelsenkirchen	— —
Obbl. Meridionali	72 34		
Tendenza debole.			

Borsa di Londra, 2 (Chiusura).

Consol. inglese	83 1/4	Russo	77 1/2
Rendita Italiana	102 —	Uruguay	73 1/4
Argento fino	23 0/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	115,000
Spagnuolo	95 1/4		
Turco nuovo	92 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1942	103 3/4		
Giappone	81 3/4		

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 2 dicembre

Grani di Piemonte da L. 29 — a 29 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da L. 28 75 a 29; Id. fini di altre provenienze nazionali al quintale da L. 30 50 a 31 50; Id. esteri teneri di forza da 30 — a 31 —; id. id. comuni Plata da 30 a 30 50.

Granoni fini di Piemonte da L. 19 75 a 20 25 al quint. id. mercantili id da 18 50 a 19; Id. id. esteri fini da 19 50 a 20; Granoni fini esteri mercantili da 17 50 a 18; Segale nazionali da 22 a 23; Id. estere da 22 a 25.

Mercato debole nei grani locali. Affari difficili.

Farina di grano tenero N. 1, da 40 — a 40 50 al quintale; Id. id. id. marca B superiore, da 39 — a 40; Id. id. id. marca B, comune, da 38 a 39; Semola di grano duro 83 da 41 75 a 42 75; Semolino di grano tenero da — a —; Farina di grano tenero da 23 a 23 50; Cruschello di grano tenero da 18 a 18 50; Cruschello di grano tenero da 17 a 17 50; Farinaccio di grano tenero da 18 25 a 18 75.

Mercato invariato.

Avena nera di Piemonte da L. 22 a 22 50; Id. comuni da 21 a 22; Avena di provenienze nazionali nuove da 20 50 a 21; id. estere da 20 a 20 25; Fave da 19 75 a 20 25.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 27 50 a 28; Id. bianchi diversi da 33 a 36; Id. colorati esteri da 41 a 41.

Riso Camolino Ostiglia 1.a qual. da L. 46 a 47; Id. Camolino nostrale 1.a da 42 50 a 45; Id. fioretto Ostiglia, da 42 a 42 50; Id. fioretto nostrale da 41 a 42; Id. buono mercantile nostrano da 36 50 a 39 50; Id. Camolino giapponese da 38 50 a 39; Id. id. mercantile da 37 50 a 38 50.

Tendenza ferma in tutti i generi. Affari limitati.
Seme di trifoglio al quintale da L. 133 a 140.
Trifoglio sostenuto.
Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 14 al 27 novembre:
Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso, in lire 0 10, imballaggio escluso.
Maggengo L. 1 475; ricetta 1 475; terzuolo 1 225.
Paglia (dazio compreso) in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 775 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed essicaz. delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 2 dicembre 1909.

Organzini	C.	4	Kg.	377.75
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	1	»	552.35
Lana	»	10	»	1964.06
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	14	Kg.	3196.05
Sete pesate	»	4	»	789.81
Lane pesate	»	32	»	—.—
Totale	C.	51	Kg.	3785.86

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	87	Kg.	5440.94
Pesati	»	41	»	3571.42

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 3 dicembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,01** (giornaliero).

Roma, 29 9mbre-dic. - Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,00** (settimanale).

Società

Torino. — Fra i signori Pozzi Antonio fu Giuseppe, Baine Giuseppe di Giuseppe e Bobba Michele fu Martino, si costituì in nome collettivo, con sede in Torino, sotto la ragione Pozzi Antonio e C.; successori della Ditta Strocchio Eugenio per l'esercizio di segheria meccanica, col capitale di L. 20,000 e con durata a tutto dicembre 1914. La firma spetterà a tutti i tre soci.

— Venne costituita Società fra i signori Magnano Tommaso, Giuliana Sebastiano, Giuliano Domenico e Negra Giovanni, sotto la ragione T. Magnano e C., con sede a Torino, per la fabbricazione e vendita di estratti di liquori, col capitale di L. 10,000, con durata a tutto il 31 dicembre 1912. La firma spetta al signor Magnano.

— Dalla Società Levi, Vitale e C., costituita il 27 dicembre 1905, recedette il signor Muggia Vittorio. I signori Levi Vittorio e Perrot avv. Eligio, nella rispettiva loro qualità, il primo di socio accomandante della ragione sociale Levi, Vitale e C., ed il secondo di curatore del fallimento dei signori Achille Vitale e Pacifico Treves, rispettivi accomandatari ed accomandante della stessa ragione sociale Levi, Vitale e C., diedero atto al signor Vittorio Muggia della costui dichiarazione di recesso per ogni effetto che di legge.

— Venne sciolta la Società fra i signori Giovanni Pegoraro e Dante Luciano, corrente sotto la ragione Pegoraro e Luciano, per l'esercizio di laboratorio elettro-meccanico, nominandosi a liquidatore il socio Giovanni Pegoraro coi poteri di legge.

Fallimenti

Bergamo. — Lomolino Giuseppe, vini, Treviglio; curatore avv. Giuseppe Gerosa di Treviglio.

Genova. — Truzzi Italico fu Oreste, commestibili, via del Cantiere (Foce); attivo 160 lire di merci e 500 lire di crediti; passivo lire 4701 50; comm. giud. rag. Alfredo Ciucci, via Camilla di Corte, 18-4.

Grosseto. — Massini Eugenio fu Arcangiolo, legnami e segheria, Castel del Piano; curatore signor Tebaldo Mangur, di Arcidosso.

Milano. — Porzo Giuseppe, industria guarnizioni per mobili, via San Martino, 5; attivo denunciato lire 37,753 50 (beni 10,805 10, macchinario, attrezzi e mobilio lire 22,701 50, credit. 4246 90); passivo lire 44,299 00; cur. rag. Pietro Magnini, via Brera, 19.

Roma. — Cavalli Arturo, oggetti fotografici, via Sistina, 148; attivo circa L. 520; passivo L. 1768; commissario giud. avv. Francesco Saverio Parisi, viale della Regina, 195.

Varese. — Arnoldi Achille, farmacia, Gavirate; curatore rag. cav. Silvio Macchi di Varese.

(*Dal Sole*).

***

Torino. — La lenosa creditori venne dichiarato il fallimento di Bellagen Teocea, esercente fabbrica di acque gasose in Torino, corso Principe Eugenio, N. 15. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Giovanni Molar. Prima adunanza 18 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 18 gennaio 1910, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 31 dicembre.

— Su istanza di Revelli Andrea fu Angelo, sellaio in Torino, corso San Maurizio, N. 71, venne decretato il suo piccolo fallimento e rimessa la pratica al pretore del VI Mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Federico Grossi. Attivo L. 253 51 circa; passivo L. [illegible].

— Il fallimento di Dovis Luigi venne esteso a Gelosa Maria nata Ruffino, esercente panetteria in Sant'Ambrosio di Susa, quale socia di fatto nel commercio del predetto Dovis. Giudice delegato avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Garrone Giuseppe. Prima adunanza 18 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 19 gennaio 1910, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 31 dicembre.

— Venne omologato il concordato conchiuso nel fallimento di Ottolenghi Camillo, già negoziante in metalli in Torino, via Garibaldi, N. 31, deceduto il 21 luglio 1909, ordinandosi la cancellazione del suo nome dall'Albo dei falliti dopo completo adempimento degli assunti obblighi.

— Venne conchiuso concordato fra la Società e Segretariato del Popolo », esercente magazzino di commestibili in Torino, corso Regina Margherita, N. 135, ed i suoi creditori al 18 0/0.

— Nel fallimento di Sclosone Emanuele, fabbricante utensili da falegname in Torino, via Madama Cristina 64 *bis*, la Delegazione di sorveglianza rimase composta dei signori: Mondino Eugenio, Tommasini Gioachino e Rossi Vittorio. A curatore definitivo venne proposto lo stesso provvisorio signor avv. Avondo-Barf Pietro. L'attivo sarebbe di lire 4000, mentre il passivo ammonterebbe a lire 40,238 25.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farine e frumento

PARIGI, 2 (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 30 15 — Idem pel gennaio fr. 30 90; Id. febbraio-marzo fr. 31 — — Idem, a 4 mesi primi fr. 31 —.
Mercato calmo.

ANVERSA, 2 (sera).
Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 2 (sera).
Frumenti — Importaz. della giornata quint. 23,167.
Vendite quintali 1,500.
Mercato calmo, venditori e compratori riservati.

Caffè e zucchero

PARIGI, 2 (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 33 — — Idem raffinat. disponibile fr. 50 75.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 36 — — Idem a 3 mesi da dicembre fr. 36 75.
Mercato debole.

HAVRE, 2 (sera).
Caffè venduti sacchi 4,000.
Mercato in rialzo.

MAGDEBURGO, 2 (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.
Idem pel corrente fmk. 10 40 — Idem per gennaio fmk. 10 67.

Cotone

HAVRE, 2 (sera).
Cotoni vendita balle 6.000.
Mercato in rialzo.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.°

"PICCOLI AVVISI,,

Appendice della Stampa (51

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Levigier lo guardò mentre si allontanava; poi, d'un tratto, si slanciò, come se fosse stato preso da un vivo desiderio di seguirlo.

Ma si trattenne, alzò le spalle e tornò sui suoi passi.

— E' una pazzia! — mormorò, — e poi, che mi importa?

Però entrò dalla Fourchotte, ed era come sovreccitato. Chiese bruscamente alla portinaia, che stava mangiando, in compagnia di due gatti sulle ginocchia:

— Avete veduto quell'uomo uscire or ora?

— Sì, signor Levigier, perchè?

— Lo conoscete?

— No, io non l'ho visto che una volta stamane.

— Allora è la prima volta che viene qui?

— Certamente, a meno che non entri per i tetti.

— Potete dirmi presso quale degli inquilini si è recato.

— No, signor Levigier, non posso dirvelo, perchè quel signore è entrato da circa un'ora, è salito diritto per le scale, senza domandarmi alcuna indicazione. Probabilmente, sarà stato prima bene informato della strada che doveva tenere...

Levigier ebbe un gesto di contrarietà.

Levigier dopo la contrarietà provata per non aver avuto le notizie desiderate si diede ad una serie di considerazioni.

— Questa rassomiglianza è strana!... D'altronde è impossibile che sia un effetto di immaginazione il mio, perchè... sono gli stessi occhi... l'istesso fare... l'istessa fronte... il naso... le labbra d'Elena... I mustacchi gli danno un'aria virile senza impedire la rassomiglianza con sua madre... v'è soltanto un'espressione che non è quella della indolenza e della leggerezza dell'altra.... Si direbbe che quel volto è quello di mia moglie... e la fisionomia quella del padre... quella dell'amante... senza dubbio... Ma che m'importa, dopo tutto, di ciò che essa è divenuta, una volta che io non voglio aver nulla di comune con lei?...

La Fourchotte rise.

— Ebbene, cosa mai borbottate, signor Levigier? — domandò. — Giacchè voi avete tanto interesse di vedere quel giovanotto, caso mai tornasse, vi terrò informato, tranquillizzatevi intanto...

— No, io non voglio...

— Come volete, signor Levigier, come volete.

E come quegli restava sempre davanti lo stambugio.

— Dopo tutto, sarebbe forse venuto da voi quel signore aristocratico?

— Da me? Perchè? Che vi fa supporre?

— Niente, ma vi sono le stesse probabilità che sia venuto da voi come dagli altri, e ciò che mi spinge a crederlo si è che mi è sembrato — se non mi sbaglio — rassomigliare moltissimo a quel giovane ufficiale che viene qualche volta a trovarvi.... Ma può darsi che mi sbagli, — soggiunse vivamente la Fourchotte, la quale non era una cattiva lingua, — e io non voglio immischiarmi in cose che non mi appartengono.

Quantunque Levigier non l'ascoltasse troppo attentamente, intese la riflessione della portinaia sull'ufficiale e trasalì.

— E' vero, però io non ci pensava... Oramai non v'è più dubbio... l'uomo che ho incontrato è suo figlio...

Tutta questa scena avvenne in pochi istanti. Levigier pensò che potrebbe ancora vedere il giovanotto che lo aveva tanto impressionato e corse sul viale risalì la via dei Poissonniers; ma Maurizio, che era venuto in vettura, era già sparito.

Levigier ritornò. Andare di piano in piano e di porta in porta, dare a tutti gl'inquilini i connotati di Maurizio e domandare delle indicazioni su di lui, era cosa da non pensarci nemmeno; se ne sarebbero burlati o non gli avrebbero risposto.

Bisognava attendere un'altra occasione.

Melanconico, risalì le scale, aprì la sua porta, entrò nel suo misero alloggio e accese il fornello per prepararsi un pezzo di carne che, avvolto in un giornale, estrasse di tasca.

E preparò la sua tavola mentre la carne s'arrostiva.

III.

Papà Stampella — così gli operai coinquilini chiamavano Guebriand quando lo incontravano — papà Stampella aveva ricacciata la collera che gli fremeva nel cuore, per dare un po' di coraggio, e magari di buon umore, a sua figlia ed a sua moglie. Ne avevano certo di bisogno, Luisa più di tutti. La prostrazione della giovinetta era sì grande che a mala pena, nei giorni seguenti, pronunciava qualche parola. Pallida e debole per la rude scossa subita, essa si era abbandonata ad uno scoraggiamento profondo, ad una tristezza di cui non vedeva la fine.

Girava per le stanze silenziosa, cupa, scoraggiata, senza mai lasciare il pensiero dell'abbandono di Maurizio, con cui vi era stato tanto e sì dolce amore. Non rispondeva neanche alle parole di suo padre quando questi tentava di rialzarle il morale con qualche buona parola; era cristallizzata, insensibile a tutto quanto le si diceva e si faceva attorno a lei.

Luisa era ritornata dalla sua padrona, la merciaia della via del Bac, il giorno stesso della visita di Maurizio, e vi era ritornata anche il domani ed il posdomani.

Poi, come quella sera di Bois-le-Rois, era ritornata a casa con la febbre, e Guebriand, temendo assai per la sua salute, l'aveva obbligata a restare in casa.

— Anche qualora tu non lavorassi per due giorni, non moriremo di fame, — disse lui. — Noi abbiamo un po' di scorta, tu lo sai, e d'altronde non siamo obbligati di restituire subito il denaro a Lefoint. Egli è un brav'uomo ed aspetterà.

Non lasciò Luisa un secondo.

La madre seguiva anch'essa i movimenti di sua figlia con una specie di inquietudine. Sembrava dimenticare la sua debolezza ed il suo sogno per occuparsi della poveretta.

E Guebriand si divertiva per ricondurre un sorriso sulle labbra della malata, a rammentare i mille ricordi d'infanzia tanto cari, trovava nella sua testa delle storielle curiose, delle fiabe che egli raccontava infiorandole, mentre scherzava con la sua mano irsuta nella barba prendendo un fare comico; terminava ogni sua storiella dicendo:

(Continua).

Appendice della Stampa (135

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Il giovane, a quella vista, rimase atterrito, senza potersi dar ragione di ciò che gli succedeva. Lo portarono nella segreta, lo incatenarono e rinchiusero la porta della prigione senza ch'egli uscisse un momento dal suo smarrimento tormentoso.

Soltanto qualche ora dopo, allorchè venne il carceriere a portargli da mangiare, si riscosse e volto all'uomo che entrava gli chiese, con voce tremante per l'ansietà:

— Signore, vorreste rendermi un immenso servizio... Un servizio che non ha nulla a che fare con la vostra consegna...

La voce di Lanthenay era supplichevole, ed il carceriere, che non era in fondo un uomo cattivo, scrollò il capo e pensò:

— Ecco dunque il terribile bandito, che ha tenuto testa ai soldati del re! Eccolo abbattuto e debole come un bambino!... Che cosa vuol dire una buona segreta!...

Poi ad alta voce domandò, rudemente:

— Qual servizio?

— Ditemi semplicemente questo: quella porta che è nella corte, dalla parte di sinistra, comunica con un giardino?

Il carceriere diede al prigioniero uno sguardo diffidente.

— Non temete di nulla! — esclamò questi. — Di che potreste temere, incatenato come sono?...

— Questo è certo... Sì, la porta del giardino del Gran Prevosto...

— Il giardino del Gran Prevosto.... E ditemi, nel giardino, di qua e di là dalla porta non ci sono due giovani olmi?...

— Sicuro, ci devono essere due olmi... non so poi se siano giovani.

Lanthenay si sentì mancare.

— Ancora una domanda, buon'uomo, un'altra sola... Di fronte alla porta, non c'è un lungo viale fiancheggiato da rosai e che mette poi ad una piccola terrazza che dà sulla Senna?...

— Tutto ciò è perfettamente esatto. Però io non so come possa interessarvi!...

Lanthenay emise un grido e cadde al suolo. L'emozione che aveva provato era stata così violenta, che un cervello meno solido del suo non avrebbe forse potuto resistervi.

Allorchè riprese i sensi, il carceriere era scomparso e si trovò solo nelle tenebre, ma non ci pensò neppure. Il prodigioso sforzo di memoria che faceva in quel momento occupava tutta la potenza della sua mente.

Egli dimenticava, in quel momento, il supplizio di Stefano Dolet, dimenticava la sua fidanzata, dimenticava forse anche di essere in prigione e la ragione per cui c'era, colpito da questo fatto inaudito e sorprendente: che cioè egli conosceva l'interno del palazzo del Gran Prevosto come se lo avesse abitato.

Incapace di spiegarsi come quei ricordi si risvegliassero nella sua mente, Lanthenay tentò dapprima di persuadersi che si trattava di semplici reminiscenze.

— Sarò entrato una volta qui dentro — pensava — e sarò passato per la porta dalla cancello di ferro... ed avrò traversato il giardino in tutta la sua lunghezza... Ma quando può esser stato?... Eppure, dev'essere avvenuto, perchè la sola vista di quella corte mi ha ricordato tutti questi particolari... Vediamo, non perdiamo la testa... Quando e in quale occasione sono entrato in questo palazzo?... Rimontiamo il corso degli anni... Oh, no, non trovo nulla!... Io non sono mai entrato qui dentro, mai.... mai!....

Volle stringersi la testa fra le mani; ma s'accorse solo allora che era incatenato. Si rannicchiò sul suolo e chiuse violentemente gli occhi. Per quanto fosse nelle tenebre più assolute, tuttavia sentiva il bisogno di chiudere gli occhi per concentrarsi maggiormente nello sforzo della sua mente.

— No, no, io non sono mai entrato qui! Che qualcuno abbia descritte queste cose tanto da farmele rimanere impresse nella memoria?... Ma chi può essere stato? Nessuno! Non può esser stato nessuno!... Oh! c'è da impazzire! Per quanto io frughi nella mia memoria non vedo che la Corte dei Miracoli! seguitò dopo un momento... Che qualche pezzente qui imprigionato mi abbia descritto questi luoghi?... Ma no! Come avrebbe potuto uno di coloro descrivermi quello che vedo?... Perchè io vedo... Vedo!.... Vedo la scala di marmo che conduce lassù... un ampio vestibolo, una stanza da studio dove lavora un uomo giovane e sorridente... poi un'altra stanza dove sono io, vicino ad una donna... una donna che mi stringe a sè con le braccia, e davanti a noi c'è un uomo che lavora.... Ma chi sono tutti costoro?.... Che cosa fa quell'uomo.... Ah! è un pittore!.... Egli fa il mio ritratto.... e quella donna è mia madre!... Mia madre!....

Il ricordo della madre produsse come una esplosione nel pensiero del giovane, e i ricordi infantili, come liberati dagli ostacoli che gli anni avevano ammonticchiati attorno a loro, si ridestarono, si affacciarono in folla alla sua mente. E dopo gli ambienti il giovane ricordò una quantità di piccoli fatti, di faccie che gli erano state famigliari, tutto un lembo di vita che dopo essere stata nascosto per tanto tempo tornava a scoprirsi agli occhi della sua mente.

Oramai egli ricordava perfettamente tutto il palazzo, dalla grande sala di ricevimento alla cucina, dalla stanza dov'era il suo letto fino alle scuderie, ove talvolta andava a vedere i cavalli, fino al Corpo di guardia, dove i soldati lo prendevano in braccio e gli facevano toccare le lunghe alabarde....

E quindi non c'era più alcun dubbio possibile: egli aveva abitato in quel palazzo, egli vi era nato. E la conclusione di questi fatti si elevò terribile e spaventosa davanti a lui: egli doveva essere il figlio del gran prevosto.

Cercò ancora di convincersi che quella conclusione non poteva essere assoluta, che poteva essere nato nel palazzo in un'epoca in cui fosse stato abitato da altra gente; ma era notorio che in quel palazzo non aveva mai abitato che il gran prevosto di Parigi e che il conte di Monclar aveva quella carica da più di trent'anni....

Convinto di essere veramente il figlio del gran prevosto, Lanthenay non pensò nemmeno un istante che ciò potesse salvarlo. Ricordò soltanto l'accanimento del conte di Monclar contro Stefano Dolet e quello che in questo fatto lo colpiva di più si era il dolore di essere figlio dell'uccisore del suo amato maestro.

. . . .

Con l'avanzarsi della notte, un po' di calma si fece nell'animo del giovane. La scossa che aveva provato non gli aveva lasciato che un profondo sbalordimento e la sua mente era rimasta abbagliata da quella luce improvvisa come gli occhi d'un uomo che passi d'un colpo dalle tenebre più profonde alla luce del sole.

(Continua).